

Misurare il valore dei territori

Il BCC CREDIT Index per i Comuni di Campania e Calabria



FEDERAZIONE BANCHE DI COMUNITÀ
CREDITO COOPERATIVO
CAMPANIA E CALABRIA



FONDO
SVILUPPO

FONDO MUTUALISTICO CONFCOOPERATIVE



Indice

Introduzione	05
<hr/>	
PARTE 1 Economia e Società del Mezzogiorno	09
1.1 Il contesto europeo	09
1.2 La dimensione territoriale della crescita italiana	11
1.3 Il confronto regionale e le dinamiche di Campania e Calabria	15
1.4 Le tendenze 2025	22
1.5 Le variabili economiche e sociali di Campania e Calabria	24
<hr/>	
PARTE 2. Il credito BCC in Campania e Calabria	33
2.1 Il credito di prossimità	33
2.2 La presenza delle BCC in Campania e Calabria	37
2.3 L'attività di raccolta e impiego delle BCC in Campania	44
2.4 L'attività di raccolta e impiego delle BCC in Calabria	47
<hr/>	
PARTE 3. Un indice per il territorio	51
3.1 BCC Credit Index	51
3.2 Campania e Calabria in movimento	52
3.3 I "campioni" del miglioramento: chi ha guadagnato di più dal 2018	57
3.4 Demografia, società, economia: competitività e fragilità dei comuni	59
3.5 Chi sale, chi scende: province in movimento	64
3.6 Tra problemi strutturali e nuove politiche	67
<hr/>	
Conclusioni	69
<hr/>	
Appendice metodologica: BCC CREDIT Index	73
A.1 Struttura del dataset e copertura territoriale	73
A.2 Gli indicatori elementari	73
A.3 Il metodo AMPI: Adjusted Mazziotta-Pareto Index	76
A.4 Classificazione in quintili e mobilità	80
A.5 Limiti metodologici e avvertenze interpretative	80
• Riferimenti metodologici	81
<hr/>	



INTRODUZIONE

| La genesi di un progetto |

Il presente Rapporto costituisce il risultato di un percorso di ricerca avviato formalmente nel 2024 dalla Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania e Calabria in collaborazione con Svimez. Le riflessioni maturate a margine del Convegno del 21 giugno 2024 sul tema del credito di prossimità avevano evidenziato un bisogno conoscitivo preciso: disporre di un presidio analitico stabile, capace di leggere le dinamiche socioeconomiche dei territori in cui operano le BCC non come fotografia statica, ma come sistema di monitoraggio in grado di orientare le scelte strategiche degli istituti nel tempo. Da quella consapevolezza è nato il progetto **Centro Studi** sotto la direzione scientifica di Svimez.

La premessa da cui muoveva il progetto era tanto semplice nella sua enunciazione quanto impegnativa nelle implicazioni operative: le BCC, in quanto banche di comunità e agenti di sviluppo radicati nei territori di insediamento, non possono limitarsi a intercettare la domanda di credito esistente, ma devono comprendere le traiettorie di trasformazione economica, demografica e sociale dei contesti in cui operano, per anticiparle e orientarle. A questo scopo, la sola disponibilità di dati bancari non è sufficiente: occorre integrarla con una lettura sistematica degli indicatori socioeconomici territoriali, costruita alla scala comunale – quella più prossima alla vita delle comunità locali – e aggiornata con continuità nel tempo. Di qui la scelta di costruire un framework statistico-economico integrato e la produzione di rapporti a esso collegati, il primo dei quali è stato rilasciato nel luglio 2025.

| Il Rapporto intermedio: le fondamenta analitiche |

Il Rapporto intermedio del luglio 2025, primo prodotto formale del progetto, ha assolto a una funzione al tempo stesso ricognitiva e metodologica. Sul piano sostantivo, ha restituito una prima lettura sistematica della condizione economica e sociale di Campania e Calabria nel contesto del Mezzogiorno, articolata in tre sezioni distinte: il valore strategico del credito di prossimità come istituzione sociale e finanziaria; il posizionamento macroeconomico delle due regioni nel quadro della congiuntura internazionale; un insieme selezionato di dieci indicatori socioeconomici comunali – dalla densità imprenditoriale alla struttura demografica, dalla produttività del lavoro all'accessibilità infrastrutturale, sino all'offerta sanitaria – rappresentati attraverso mappe GIS e commentati nelle loro principali articolazioni territoriali.

Quel lavoro aveva già consentito di delineare alcune tendenze strutturali fondamentali. In Campania, la concentrazione economica nelle aree urbane e costiere si combina con la persistente vitalità di alcune zone interne delle province di Benevento e Avellino, mentre la forbice demografica si allarga a vantaggio delle aree metropolitane. In Calabria, la frammentazione produttiva è più uniforme e più acuta, con un dualismo netto tra i poli urbani di Cosenza e Catanzaro e l'entroterra appenninico. In entrambe le regioni, il saldo naturale della popolazione è pressoché ovunque negativo e l'accessibilità infrastruttu-



rale penalizza sistematicamente le aree interne, amplificando le vulnerabilità già presenti sul versante economico. Il Rapporto intermedio aveva inoltre documentato il contributo determinante delle BCC alla copertura finanziaria delle aree meno servite dal sistema bancario tradizionale: in Campania, su 550 comuni, le BCC erano presenti in 106 e in 51 di essi rappresentavano l'unico presidio bancario; in Calabria, su 404 comuni, erano presenti in 57, di cui 29 senza altri istituti bancari.

Sul piano metodologico, il Rapporto intermedio aveva posto le basi per il passaggio successivo: dall'analisi descrittiva dei singoli indicatori alla costruzione di uno strumento sintetico di misurazione della competitività territoriale a scala comunale, che avrebbe costituito il nucleo analitico del presente Rapporto finale.

| Il Rapporto finale: tre capitoli per un'analisi integrata |

Il presente Rapporto finale si articola in tre capitoli distinti e complementari. Il **primo capitolo** aggiorna e approfondisce l'analisi macroeconomica, restituendo un quadro aggiornato della posizione di Campania e Calabria nel contesto italiano e meridionale per il periodo 2021-2025. L'aggiornamento avviene alla luce dei più recenti dati Istat e delle elaborazioni Svimez, e consente di misurare con precisione la traiettoria di crescita delle due regioni rispetto alle medie nazionali e delle altre circoscrizioni territoriali. Il capitolo estende l'analisi alle principali variabili strutturali – demografia, mercato del lavoro, ecosistema industriale, mobilità dei laureati – offrendo una lettura integrata che supera la sola lettura del PIL e ne coglie le implicazioni di medio periodo. Una particolare attenzione è dedicata alle conseguenze potenziali della svolta protezionistica statunitense del 2025 sulle esportazioni delle due regioni, con stime originali elaborate da Svimez sull'impatto dei dazi sui principali comparti di specializzazione campani e calabresi.

Il **secondo capitolo** affronta il tema che costituisce la ragione d'essere istituzionale del progetto: il ruolo delle BCC come intermediari finanziari di prossimità nei due contesti regionali. Il capitolo propone anzitutto una ricostruzione teoricamente fondata del concetto di credito di prossimità, ricollegandolo alla tradizione dell'economia civile italiana inaugurata da Antonio Genovesi e alle acquisizioni contemporanee della letteratura sul relationship banking. Muovendo da questo fondamento, analizza la distribuzione geografica degli sportelli BCC in Campania e Calabria – con specifico riferimento ai comuni a presidio esclusivo – e presenta i dati di raccolta e impiego per il periodo 2016-2025, articolati per provincia e per dimensione d'impresa beneficiaria. Il confronto sistematico tra la struttura degli impieghi BCC e quella del sistema bancario tradizionale consente di quantificare con precisione il differenziale di addizionalità del credito cooperativo verso i segmenti dimensionali più piccoli e più vulnerabili del tessuto produttivo locale.

Il **terzo capitolo** presenta il contributo metodologico più originale del progetto: il **BCC Credit (Community Rating for Economic & Inclusive Development of Territories) Index**, un indicatore composito che misura, per ciascuno degli oltre 950 comuni di Campania e Calabria, il livello di competitività territoriale su base annuale. L'indice integra quindici indicatori elementari distribuiti su tre dimensioni –

economico-produttiva, socio-demografica e finanziaria — e li aggrega tramite tecniche statistiche che penalizzano le situazioni di forte squilibrio tra dimensioni. Il risultato è uno strumento che consente alle BCC di leggere la qualità del territorio non come dato statico, ma come traiettoria dinamica: un comune che migliora in valore assoluto ma perde posizione relativa rispetto ai vicini sta accumulando svantaggio competitivo che prima o poi si tradurrà in riduzione della base economica locale. Questa prospettiva di analisi, inedita per il credito cooperativo meridionale, è descritta in dettaglio in un'appendice metodologica che documenta la struttura del dataset, le fonti degli indicatori elementari e le fasi del processo di calcolo.

| L'utilità del BCC Credit Index per le scelte operative delle BCC |

Il BCC Credit Index è uno strumento operativo progettato per rispondere a esigenze concrete delle BCC nella loro attività quotidiana di valutazione del rischio di credito, di pianificazione dell'apertura o del consolidamento degli sportelli e di definizione delle strategie di mutualità esterna.

Sul versante del **rischio di credito**, l'indice offre un quadro di contesto a scala comunale che consente di integrare la valutazione del singolo cliente con una lettura delle tendenze strutturali del territorio in cui opera. Un imprenditore che chiede credito per espandere la propria attività in un comune che sta perdendo posizione relativa — pur crescendo in termini assoluti — si trova in un contesto di rischio diverso rispetto a uno che opera in un comune in ascesa. Questa informazione, sistematicamente prodotta dall'indice su base annuale, arricchisce il processo di valutazione con una dimensione territoriale che i modelli tradizionali di credit scoring non sono sempre in grado di cogliere.

Sul versante della **pianificazione della rete**, l'indice consente di identificare con precisione i comuni che mostrano segnali di deterioramento strutturale — in particolare nel sottoindice socio-demografico — e che potrebbero nel medio periodo diventare economicamente insostenibili per il mantenimento di uno sportello. Questa informazione è di primaria importanza in un contesto come quello delle due regioni, dove il calo demografico e lo spopolamento delle aree interne procedono a ritmi sostenuti e dove la scelta di mantenere o chiudere uno sportello ha implicazioni che vanno ben oltre il conto economico di ciascun istituto, investendo la coesione finanziaria delle comunità di riferimento.

Sul versante della **mutualità esterna**, l'indice segnala i comuni e le fasce di territorio dove la pressione socioeconomica è più acuta e dove l'intervento delle BCC — anche attraverso strumenti che vanno oltre il credito ordinario — può avere il maggiore impatto in termini di coesione sociale e di sostegno alle comunità locali. I 78 comuni campani e i 79 calabresi che dal 2018 hanno registrato un peggioramento del sottoindice socio-demografico nonostante una crescita della componente economica rappresentano, in questa prospettiva, una mappa delle priorità di intervento per la mutualità esterna del sistema cooperativo.

Infine, la struttura panel dell'indice — calcolato per sei anni consecutivi su tutti i comuni delle due regioni — consente di monitorare nel tempo l'efficacia delle scelte operative delle BCC, verificando se la presenza di uno sportello cooperativo in un determinato comune contribuisce effettivamente a



sostenere la traiettoria di competitività locale o se, al contrario, si trova ad operare in un contesto di deterioramento strutturale che richiede interventi di natura più complessa.

| Una questione di coesione, non solo di credito |

I dati contenuti in questo Rapporto non parlano solo di banche. Parlano di comunità che invecchiano senza ricambio generazionale, di territori che crescono in produttività ma si svuotano di residenti, di aree interne in cui la chiusura di uno sportello bancario non è un episodio di ordinaria razionalizzazione aziendale ma la rimozione di uno degli ultimi servizi che giustificano la permanenza. Queste dinamiche sono note alla letteratura economica e al dibattito di policy; ciò che questo lavoro aggiunge è una misurazione sistematica, aggiornata e territorialmente granulare di come esse si distribuiscono nei 954 comuni di Campania e Calabria, e di come il credito cooperativo vi si inserisca come fattore di tenuta.

La Svimez ha costruito questo strumento con la consapevolezza che conoscere non è sufficiente, ma che senza conoscenza adeguata nessuna politica di coesione può essere efficacemente disegnata né valutata. La sfida dello sviluppo del Mezzogiorno richiede un'alleanza stabile tra istituzioni finanziarie radicate nei territori, soggetti della ricerca economica e decisori pubblici. Il progetto Centro Studi è, in questa prospettiva, un contributo a quella alleanza: un tentativo di dotare tutti gli attori coinvolti di un linguaggio comune, fondato su dati verificabili, con cui affrontare le scelte difficili che i prossimi anni richiederanno.

Napoli, Giugno 2026

PARTE 1.

ECONOMIA E SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO

1.1

IL CONTESTO EUROPEO

La dinamica dell'economia internazionale dell'ultimo quinquennio è stata caratterizzata dalla **forte instabilità conseguente a shock esterni particolarmente significativi**: gli effetti della crisi pandemica, l'aumento dei prezzi dell'energia innescato dall'invasione dell'Ucraina, le tensioni commerciali conseguenti la svolta protezionistica statunitense e, per ultime, le problematiche derivanti dalla ripresa su larga scala del conflitto mediorientale. Tali cambiamenti hanno **prodotto effetti diversificati nell'eurozona a partire dai diversi assetti produttivi e dalle politiche di bilancio** che – pure in un contesto di armonizzazione comunitaria – sono state adottate dagli stati nazionali.

Per queste ragioni, a livello europeo, **il periodo 2023-2025 ha segnato una fase di rallentamento della crescita**, dovuto al parziale esaurimento della spinta post-pandemica e ai cambiamenti di politica monetaria virata in funzione antiinflativa, in concomitanza con il ripristino dei vincoli previsti dal Patto di stabilità e crescita.

Il confronto tra le principali economie dell'Unione tra il 2021 e il 2024 evidenzia queste differenziazioni. **La Germania ha registrato una crescita cumulata del PIL molto contenuta, pari solo a +0,7%**, scontando in particolare quei fattori che più di altri ne condizionano una struttura produttiva con forti vocazioni manifatturiere e verso l'export (crisi energetica, difficoltà nella transizione del settore automotive, sanzioni commerciali verso la Russia) cui si aggiunge una tendenziale cautela nella politica fiscale del governo. **La Francia ha registrato nel periodo 2021-2024 una crescita cumulata del +5,6%**, risultato da molti osservatori considerato non pienamente soddisfacente considerando la minore concentrazione produttiva nell'automotive, la presenza di una importante industria energetica nazionale nel settore nucleare, la politica di bilancio di sostegno alla domanda del periodo post covid. Certamente **più rilevante il dato spagnolo (+12,5% il PIL nel 2021-2024)**, in parte riconducibile al rimbalzo successivo all'impatto della crisi pandemica prolungatosi in Spagna più a lungo rispetto alle altre economie dell'area euro. Hanno contribuito, tra le altre cose, la prosecuzione dell'espansione dei settori legati al turismo, la crescita delle esportazioni di servizi, il minore impatto sull'economia spagnola della crisi energetica in virtù degli ingenti investimenti nelle fonti rinnovabili, la dinamica sostenuta dei consumi della PA favorita anche dalle politiche di bilancio pubbliche.

In questo contesto, per molti versi l'esperienza dell'economia italiana negli ultimi anni costitui-



sce un caso a sé. **Tra il 2021 e il 2024, il PIL ha registrato un incremento cumulato superiore alla Francia, distanziando nettamente la Germania.** Il risultato nel complesso rappresenta un esito positivo, considerando che nella lunga fase compresa tra la crisi del 2008 e la pandemia l'economia del Paese era cresciuta tendenzialmente meno rispetto ai competitor europei. Nel caso italiano è particolarmente evidente **lo stretto legame fra le caratteristiche della ripresa e l'impostazione delle politiche economiche**, come emerge dall'incremento degli investimenti in costruzioni (di gran lunga superiore all'aumento pure registrato in Spagna e in netta controtendenza rispetto ai cali osservati in Germania e Francia). **La politica di bilancio ha contribuito a questo risultato** concentrando risorse rilevanti sul *superbonus*, mentre **il PNRR ha determinato un aumento sostenuto delle opere pubbliche, con impatti rilevanti sulla crescita delle regioni meridionali.** Sono stati inoltre favoriti investimenti in beni strumentali (credito di imposta Transizione 4.0, credito di imposta ZES Unica,

TABELLA 1.1

PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA (VAR. % S.D.I.). CONFRONTO GERMANIA, FRANCIA, ITALIA E SPAGNA. ANNI 2018-2024.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat

Pil e componenti della domanda	Germania			Francia		
	2018-2021	2021-2024	2018-2024	2018-2021	2021-2024	2018-2024
Pil	0,2	0,7	0,9	0,7	5,6	6,4
Consumi delle famiglie	-3,3	5,6	2,1	0,1	5,1	5,2
Consumi della Pa	-3,3	5,6	2,1	2,9	5,7	8,8
Investimenti fissi lordi	-1,3	-3,3	-4,5	7,2	-0,8	6,4
Investimenti in costruzioni	0,7	-9,4	-8,8	8,3	-6,7	1,1
Investimenti al netto delle costruzioni	-3,3	3,0	-0,4	5,8	6,9	13,1
Esportazioni	0,4	1,7	2,1	-5,6	15,1	8,6
Importazioni	2,8	6,2	9,2	-3,5	7,9	4,0
Net export (contributo alla var. % del Pil)	-0,8	-1,5	-2,3	-0,7	2,1	1,4

Pil e componenti della domanda	Italia			Spagna		
	2018-2021	2021-2024	2018-2024	2018-2021	2021-2024	2018-2024
Pil	-0,3	6,6	6,3	-3,1	12,5	8,9
Consumi delle famiglie	-5,4	6,4	0,7	-4,7	9,8	4,6
Consumi della Pa	2,2	2,9	5,2	9,6	10,2	20,8
Investimenti fissi lordi	14,7	18,7	36,2	-2,0	8,6	6,5
Investimenti in costruzioni	27,6	30,5	66,4	-0,3	8,9	8,6
Investimenti al netto delle costruzioni	4,9	7,9	13,1	-3,6	8,3	4,4
Esportazioni	-0,3	9,7	9,3	-7,4	21,1	12,2
Importazioni	0,3	10,3	10,7	-1,2	10,7	9,4
Net export (contributo alla var. % del Pil)	-0,2	0,4	0,2	-2,1	3,5	1,3

Il Piano Transizione 5.0), in larga parte assorbiti dal tessuto produttivo insediato nelle regioni centro-settentrionali. Nel periodo 2021-2024, la crescita del PIL italiano è stata sostenuta principalmente dalla **domanda interna**. I consumi delle famiglie hanno fornito un contributo positivo, seppure frenato dal forte rincaro del costo della vita e dalla perdita di potere d'acquisto dei redditi, soprattutto al Sud; il concorso delle esportazioni nette è risultato modesto: in una prima fase, il buon andamento delle esportazioni che, analogamente al caso spagnolo, hanno beneficiato anche dell'apporto dei servizi turistici, ha sostenuto la crescita; tuttavia, il trend si è arrestato dal 2023, **condizionando soprattutto le economie esportatrici del Nord**, dove ha inciso negativamente soprattutto la frenata dell'industria tedesca.

1.2

LA DIMENSIONE TERRITORIALE DELLA CRESCITA ITALIANA

I più recenti aggiornamenti in termini di metodologia e calcolo della contabilità nazionale ISTAT rielaborati attraverso i modelli di analisi SVIMEZ, consentono di fornire **un nuovo quadro** sugli andamenti del PIL e delle principali componenti per il biennio 2023-2024 e per la cumulata 2021-2024. Nel quadriennio considerato, **il PIL del Mezzogiorno cresce dell'8,5%, contro il +6,6% della media nazionale e un +6,1% del Centro-Nord**, con uno scarto cumulato di oltre due punti percentuali (Tabella 1.2). **Nel biennio 2023-2024 ha cominciato a manifestarsi l'effetto espansivo del PNRR**, valutabile in circa 0,9 punti di PIL nel Centro-Nord e 1,1 punti di PIL nel Mezzogiorno. Gli investimenti attivati dal Piano hanno per molti aspetti scongiurato il rischio di una stagnazione della crescita italiana; tuttavia, se nel biennio 2022-2023 **il PIL del Mezzogiorno era stato ampiamente superiore a quello del Paese e delle altre ripartizioni, nel 2024 si registra un riallineamento (verso il basso) di tutti gli indicatori territoriali** con una variazione annuale del Sud di +0,7%, pari a quella media dell'Italia e del Centro-Nord ma inferiore al Nord-Ovest (1,0%).

TABELLA 1.2

**VARIAZIONE % PIL
(PREZZI COSTANTI)
2021-2024
E CUMULATA.
RIPARTIZIONE
TERRITORIALE.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Istat al 15/3/2026

	2021	2022	2023	2024	2021-2024
Nord-Ovest	9,9	4,1	1,0	1,0	6,1
Nord-Est	9,3	4,2	0,5	0,1	4,9
Centro	7,3	5,7	0,8	0,8	7,4
Centro-Nord	9,0	4,6	0,8	0,7	6,1
Mezzogiorno	8,5	6,0	1,6	0,7	8,5
Italia	8,9	4,8	1,0	0,7	6,6



Il differenziale di crescita favorevole al Sud del quadriennio 2021-2024 riflette fattori strutturali e di politica economica che hanno temporaneamente invertito la tendenza alla divergenza rispetto alle aree più sviluppate del Paese, tra cui: la **minore esposizione dell'industria meridionale agli shock globali**; un ciclo dell'edilizia particolarmente favorevole legato prima al maggiore **impatto espansivo degli incentivi edilizi**, poi allo **stimolo fornito dal PNRR**; la chiusura del **ciclo 2014-2020** della politica di coesione; a ciò si è aggiunta la ripresa del turismo e dei servizi, che ha rafforzato la **domanda interna**.

Un contributo decisivo alla crescita del Sud è derivato dal **settore delle costruzioni**, sostenuto in una prima fase dagli incentivi del *superbonus*, poi dagli investimenti pubblici legati al PNRR: **tra il 2021 e il 2024, infatti, il valore aggiunto del comparto aumenta del 40,0% nel Sud** contro il 28,3% del Centro-Nord e il +31,3% dell'Italia. Tale dinamica trova conferma nel dato 2024, quando la variazione annuale del settore registra un +3,7% nel Mezzogiorno, rispetto al +0,1% del Centro-Nord e al +1,1% nazionale (Tabella 1.3 e Figura 1.1).

TABELLA 1.3

PIL E VALORE AGGIUNTO PER SETTORI. ANNO 2024 E CUMULATA 2021-2024 (VAR.%. PREZZI COSTANTI)

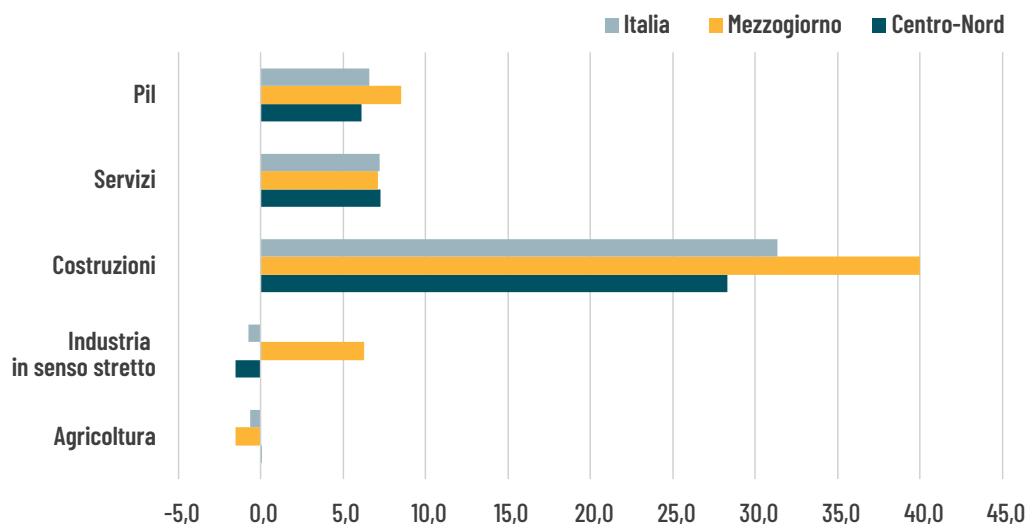
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat al 15/3/2026

	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Pil	
	2024	2021-24	2024	2021-24	2024	2021-2024	2024	2021-2024	2024	2021-2024
Nord-Ovest	-1,7	-2,9	-0,5	-2,0	-1,3	26,3	1,7	7,7	1,0	6,1
Nord-Est	4,8	3,1	0,1	-1,3	1,0	28,4	-0,2	5,7	0,1	4,9
Centro	5,3	-2,0	1,2	-0,6	1,5	31,5	0,6	8,1	0,8	7,4
Centro-Nord	2,9	0,0	0,1	-1,5	0,1	28,3	0,8	7,3	0,7	6,1
Mezzogiorno	0,7	-1,5	-0,4	6,3	3,7	40,0	0,6	7,1	0,7	8,5
Italia	2,0	-0,6	0,0	-0,8	1,1	31,3	0,8	7,2	0,7	6,6

FIGURA 1.1

PIL E VALORE AGGIUNTO PER SETTORI NELLE PRINCIPALI RIPARTIZIONI TERRITORIALI. CUMULATA 2021-2024 (VAR.%. PREZZI COSTANTI)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat al 15/3/2026



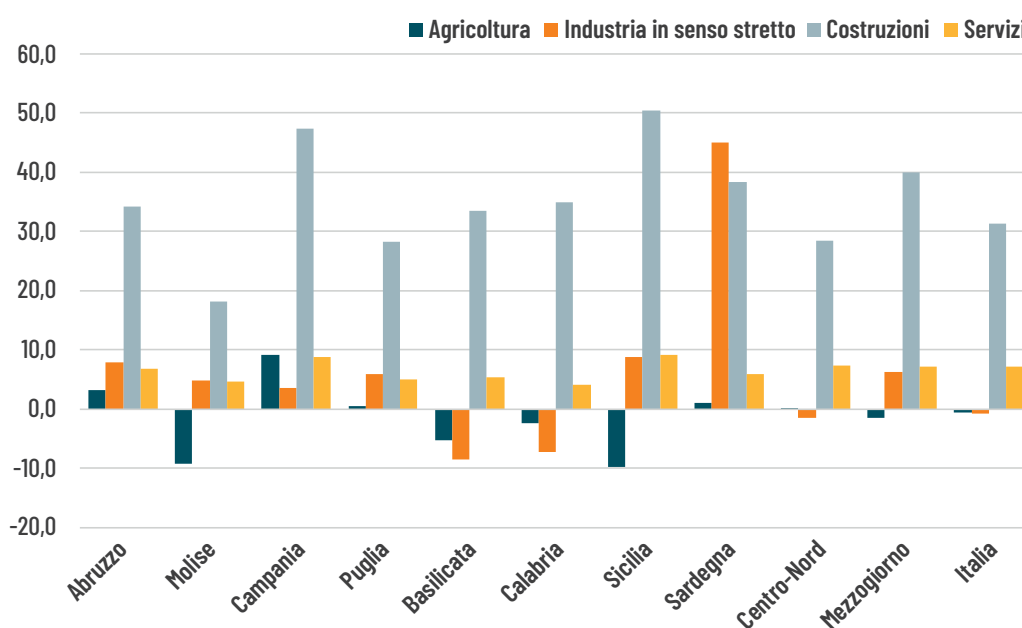
I servizi hanno rappresentato un altro motore della crescita in tutte le aree del Paese nel periodo di ripresa post pandemico, registrando la cumulata 2021-2024 un aumento medio del +7,2% in Italia (+7,1% nel Mezzogiorno e +7,3% nel Centro-Nord). La crescita non si è limitata agli ambiti tradizionali del comparto: **anche nelle regioni meridionali, infatti, si è osservata una progressiva espansione dei comparti a maggiore intensità di conoscenza nei servizi alle imprese e nel mondo delle professioni** interessate a vario titolo dagli investimenti del PNRR. Un dato di particolare rilievo riguarda le attività finanziarie, immobiliari, professionali e scientifiche che hanno goduto degli effetti di domanda di nuova progettualità pubblica e privata. L'espansione ha coinvolto la maggior parte dei comparti del terziario, con **alcune discontinuità positive nella fase successiva al rimbalzo post-pandemico per il Mezzogiorno** rispetto a precedenti cicli di ripresa. Il commercio cresce del +8,7% nel Mezzogiorno, più della media nazionale (+7,4%) e del Centro-Nord (+7,0%). Un dato di particolare rilievo riguarda le attività finanziarie, immobiliari, professionali e scientifiche, il cui valore aggiunto nel 2021-2024 è aumentato del +9,6% nel Mezzogiorno, del +9,8% al Centro-Nord e del 9,7% in Italia. Due fattori hanno contribuito in misura rilevante a questo risultato: da un lato, l'espansione del mercato immobiliare, alimentata dal ciclo positivo dell'edilizia e dalla conseguente crescita della domanda di intermediazione e di professionalità tecniche; dall'altro, la nuova progettualità pubblica e privata attivata dal PNRR, che ha generato una maggiore richiesta di competenze tecniche e professionali.

In linea con il rallentamento complessivo dell'economia, **nel 2024 il valore aggiunto dei servizi è aumentato in media dello 0,6% nel Mezzogiorno, a fronte di +0,8% del resto del Paese e del Centro-Nord.**

FIGURA 1.2

VALORE AGGIUNTO
PER SETTORE
NELLE PRINCIPALI
RIPARTIZIONI
TERRITORIALI
E NELLE REGIONI
DEL MEZZOGIORNO.
VAR. % CUMULATA
2021-2024
(PREZZI COSTANTI).

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Istat al 15/3/2026





Queste dinamiche confermano che, accanto ai comparti dei servizi tradizionali a minor valore aggiunto e a domanda di lavoro meno qualificata, **nel Sud si è rafforzata anche la componente più avanzata del terziario**. Si tratta di un segnale positivo che indica l'inizio di un processo di trasformazione qualitativa, seppure focalizzato su un segmento ancora contenuto per dimensioni.

Tra il 2021 e il 2024 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (manifatturiero, estrattivo, utilities) **ha segnato un calo di -0,8%** a livello nazionale, presentando tuttavia un **chiaro divario territoriale favorevole al Mezzogiorno: +6,3% contro il -1,5% nel Centro-Nord** (dove si segnalano punte di -2,0% nel Nord-Ovest e -1,3% nel Nord-Est).

Nel Nord industriale la dipendenza dall'export e dai settori energy-intensive ha amplificato gli effetti del rallentamento internazionale, determinando un indebolimento del ciclo. In questo contesto, **la migliore performance relativa del Mezzogiorno nel periodo è anche il riflesso della debolezza delle economie settentrionali**. La flessione del valore aggiunto manifatturiero nel Nord-Ovest riflette, in particolare, il ridimensionamento della componentistica meccanica, combinato con la contrazione delle produzioni metallurgiche e dei materiali plastici. Nel Nord-Est, il calo è imputabile soprattutto alla debolezza della domanda tedesca e alla crisi delle imprese energivore (ceramica, vetro, metalli), che continuano a scontare i rincari dei costi energetici e delle materie prime. Si tratta di segnali di fragilità strutturale del modello industriale locale, particolarmente preoccupanti nelle regioni di maggiore peso economico, dove il rallentamento dell'industria si riflette sull'intera macroarea; al contrario, l'espansione del manifatturiero meridionale rappresenta una discontinuità rispetto ai precedenti cicli economici.

La **minore esposizione ai mercati esteri** sembrerebbe avere in parte protetto il Mezzogiorno dal rallentamento della domanda globale, mentre **la tenuta di alcuni comparti a specializzazione matura**, come l'agroalimentare (principale area di specializzazione meridionale con Campania, Puglia e Sicilia che si segnalano per un tessuto produttivo ad alta propensione all'export), **e il ciclo espansivo degli investimenti pubblici** legati alle costruzioni hanno **sostenuto la crescita delle filiere produttive locali**.

A fronte di questo trend estremamente positivo, **nel 2024 l'industria in senso stretto ha segnato una contrazione dello stesso Mezzogiorno (-0,4%) e una stagnazione a livello nazionale**, determinata anche dai dati ancora negativi del Nord-Ovest (-0,5%), solo in parte compensati dalla sostanziale invarianza del Centro-Nord (+0,1%) e della crescita delle regioni centrali (+1,2%), il cui valore aggiunto manifatturiero è stato trainato in particolare dalle attività chimiche e farmaceutiche in grado di compensare le difficoltà dell'industria distrettuale "leggera".

Nel periodo 2021-2024, il **valore aggiunto dell'agricoltura ha segnato una contrazione di -0,6% a livello nazionale**, perdita contenuta solo dalla crescita del Nord-Est (+3,1%) a fronte dei sensibili cali

registrati nel Nord-Ovest (-2,9%), nel Centro (-2,0%) e nel Mezzogiorno (-1,5%). **Nel 2024 si segnala, infine, invece una parziale inversione di tendenza: +2,0%** la variazione annuale del Paese, distribuita tra un +2,9% del Centro-Nord e un +0,7% del Mezzogiorno.

1.3

IL CONFRONTO REGIONALE E LE DINAMICHE DI CAMPANIA E CALABRIA

Nel contesto sopra indicato, tra il 2021 e il 2024 si registra **una differenziazione dei tassi di crescita regionali del PIL e delle componenti del Valore aggiunto** (annuali e cumulati) interni alle macroaree, evidenziando così anche le diverse dinamiche attraversate da **Campania** e **Calabria** (Tabelle 1.4 e 1.5, Figura 1.3).

Con riferimento alla **variazione del PIL 2024**, nel Mezzogiorno spiccano le performance di **Sicilia** (+1,8%, miglior dato tra le regioni italiane) e **Sardegna** (+1,3%), accomunate dalle buone dinamiche d'area del valore aggiunto delle costruzioni (rispettivamente +6,9% e +5,5%) e, per la Sardegna, dell'industria in senso stretto (+6,2%). La **Basilicata** cresce del +1,0%, in virtù dell'apporto di industria e servizi in particolare. In linea con la media meridionale il valore dell'**Abruzzo** (+0,7%) sostenuto soprattutto da servizi e agricoltura, mentre **in stagnazione o negativo risultano invece per il 2024 Puglia** (-0,1%) e **Molise** (-1,1%).

In termini di **crescita cumulata 2021-2024**, nel Mezzogiorno le migliori performance sono di **Sardegna** (+10,8), **Campania** (+10,2%), **Sicilia** (+9,9%) e **Abruzzo** (+8,6%), tutte al di sopra della media della circoscrizione; a un livello inferiore si trovano, invece, **Puglia** (+6,3%), **Molise** (+4,8%), **Calabria** (+4,4%) e **Basilicata** (+3,1%).

FIGURA 1.3

VARIAZIONI ANNUALI DEL PIL NELLE PRINCIPALI RIPARTIZIONI TERRITORIALI E NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO (VAR.% PREZZI COSTANTI). ANNI 2021-2024.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat al 15/3/2026

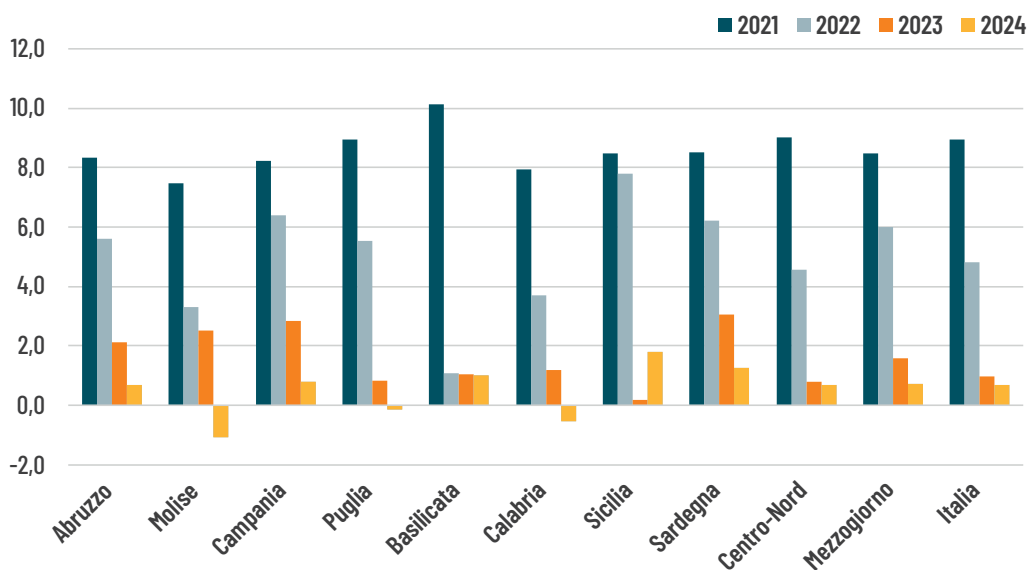



TABELLA 1.4

PIL E VALORE AGGIUNTO PER SETTORI. RIPARTIZIONE REGIONALE. VARIAZIONE ANNUALE 2024 E CUMULATA 2021-2024 (PREZZI COSTANTI).

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat al 15/3/2026

	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Pil	
	2024	2021-2024	2024	2021-2024	2024	2021-2024	2024	2021-2024	2024	2021-2024
Piemonte	1,2	-2,0	-1,9	0,5	4,2	30,5	2,0	7,5	1,1	6,6
Valle d'Aosta	12,4	25,9	5,6	-14,0	-3,1	14,2	0,4	11,5	1,1	7,4
Lombardia	-3,9	-4,9	0,1	-2,2	-3,8	25,3	2,0	7,5	1,2	5,9
Liguria	5,4	8,1	-2,4	-7,9	2,5	24,0	-1,3	8,7	-1,0	6,7
Trentino-Alto Adige	-1,0	5,8	3,9	-6,1	2,2	25,3	-1,6	9,3	-0,3	7,4
Veneto	-0,3	0,9	-0,1	-0,5	4,1	34,5	-0,6	5,7	-0,1	5,3
Friuli-Venezia Giulia	1,4	-4,5	-0,5	-6,6	2,2	27,8	1,5	4,1	1,0	2,2
Emilia-Romagna	14,9	3,8	-0,1	-0,1	-3,3	23,1	0,2	5,1	0,2	4,4
Toscana	2,7	3,4	-2,2	0,8	5,7	32,9	0,8	7,8	0,5	7,4
Umbria	9,1	-3,7	-4,8	-0,2	-3,5	23,2	2,6	8,3	0,8	7,0
Marche	2,8	-31,0	-1,4	1,6	-0,3	34,7	0,4	4,7	0,0	4,8
Lazio	8,0	3,7	7,3	-1,8	-0,1	31,0	0,3	8,8	1,2	8,0
Abruzzo	18,1	3,1	-1,2	7,8	-4,5	34,2	1,2	6,7	0,7	8,6
Molise	0,0	-9,2	-4,4	4,8	-5,2	18,1	-0,1	4,7	-1,1	4,8
Campania	4,8	9,1	-2,4	3,5	7,9	47,3	0,5	8,7	0,8	10,2
Puglia	4,9	0,4	-0,6	5,9	1,7	28,3	-0,6	4,9	-0,1	6,3
Basilicata	-0,7	-5,3	0,8	-8,5	0,1	33,4	1,3	5,4	1,0	3,1
Calabria	-1,7	-2,5	5,8	-7,3	-3,3	34,8	-1,0	4,0	-0,5	4,4
Sicilia	-6,1	-9,8	0,1	8,8	6,9	50,4	2,1	9,1	1,8	9,9
Sardegna	-1,5	1,1	6,2	45,1	5,5	38,2	0,4	5,9	1,3	10,8
Nord-Ovest	-1,7	-2,9	-0,5	-2,0	-1,3	26,3	1,7	7,7	1,0	6,1
Nord-Est	4,8	3,1	0,1	-1,3	1,0	28,4	-0,2	5,7	0,1	4,9
Centro	5,3	-2,0	1,2	-0,6	1,5	31,5	0,6	8,1	0,8	7,4
Centro-Nord	2,9	0,0	0,1	-1,5	0,1	28,3	0,8	7,3	0,7	6,1
Mezzogiorno	0,7	-1,5	-0,4	6,3	3,7	40,0	0,6	7,1	0,7	8,5
Italia	2,0	-0,6	0,0	-0,8	1,1	31,3	0,8	7,2	0,7	6,6

Tra le **regioni centrali**, nel 2024 alla stagnazione delle **Marche** e alla crescita moderata di **Toscana** (+0,5%) e **Umbria** (+0,8%) si contrappone la buona performance del **Lazio** (+1,2%), ampiamente superiore alla media territoriale (+0,8%) e dell'Italia (+0,7%). Nelle **Marche** aumenta l'agricoltura e il terziario cresce lievemente, mentre arretrano il valore aggiunto di costruzioni e industria; la **Toscana** risente del calo del valore aggiunto industriale; l'**Umbria** beneficia dell'espansione dei servizi più

intensa tra regioni italiane, capace di sterilizzare i cali di industria e costruzioni. La crescita del **Lazio** è trainata da espansioni significative del valore aggiunto industriale e dell'agricoltura.

Nel complesso del quadriennio 2021-2024, **l'economia del Centro Italia ha mostrato un profilo di crescita (+7,4%) intermedio tra il Mezzogiorno e il Nord**. Le performance migliori si sono registrate nel **Lazio** (+8,0%, trainato da servizi e costruzioni), seguito da **Toscana** (+7,4%) e **Umbria** (+7,0%), mentre inferiore alla media territoriale è il dato cumulato delle **Marche** (+4,8%), dove ha inciso soprattutto la frenata dell'agricoltura.

TABELLA 1.5

**VARIAZIONE
ANNUALE PIL
ANNI 2020-2024.
RIPARTIZIONE
REGIONALE
(PREZZI COSTANTI).**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Istat al 15/3/2026

	2020	2021	2022	2023	2024
Piemonte	-9,8	8,9	3,6	1,8	1,1
Valle d'Aosta	-9,3	6,0	5,0	1,1	1,1
Lombardia	-7,5	10,5	4,3	0,4	1,2
Liguria	-11,1	8,0	3,5	4,1	-1,0
Trentino-Alto Adige	-8,3	6,7	6,0	1,7	-0,3
Veneto	-9,8	9,4	4,8	0,5	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	-8,1	9,2	1,7	-0,5	1,0
Emilia-Romagna	-8,4	10,1	3,7	0,4	0,2
Toscana	-13,2	9,3	6,5	0,3	0,5
Umbria	-9,6	8,5	3,8	2,3	0,8
Marche	-9,0	8,4	4,3	0,5	0,0
Lazio	-8,4	5,9	5,7	1,0	1,2
Abruzzo	-8,6	8,3	5,6	2,1	0,7
Molise	-9,1	7,5	3,3	2,5	-1,1
Campania	-9,1	8,2	6,4	2,8	0,8
Puglia	-7,2	8,9	5,5	0,8	-0,1
Basilicata	-9,6	10,1	1,1	1,0	1,0
Calabria	-8,6	7,9	3,7	1,2	-0,5
Sicilia	-8,4	8,5	7,8	0,2	1,8
Sardegna	-9,1	8,5	6,2	3,0	1,3
Nord-Ovest	-8,3	9,9	4,1	1,0	1,0
Nord-Est	-8,9	9,3	4,2	0,5	0,1
Centro	-10,0	7,3	5,7	0,8	0,8
Centro-Nord	-9,0	9,0	4,6	0,8	0,7
Mezzogiorno	-8,5	8,5	6,0	1,6	0,7
Italia	-8,9	8,9	4,8	1,0	0,7



Nel 2024, tra le regioni del **Nord-Ovest** è la Lombardia a registrare la crescita del Pil più significativa (+1,2%), seguita da **Piemonte** e **Valle d'Aosta** (+1,1%); La Liguria è l'unica regione dell'area con un risultato negativo (-1,0%), soprattutto per il calo di servizi (-1,3%) e industria in senso stretto (-2,4%). In **Lombardia**, la variazione annua del PIL è tenuta in terreno positivo sostanzialmente grazie alla crescita dei servizi (+2,0%), tra le più ampie a livello nazionale; in **Piemonte**, la crescita è trainata da costruzioni (+4,2%) e servizi (+2,0%), che compensano la debolezza dell'industria (-1,9%).

Il Nord-Ovest chiude il periodo 2021-2024 con una crescita del PIL inferiore alla media nazionale (+6,1%) soprattutto a causa del dato deludente, se letto alla luce del suo tradizionale ruolo di traino svolto per l'area, della Lombardia (+5,9%).

La sostanziale **stagnazione del PIL del Nord-Est del 2024** (+0,1%) è determinata dalla bassa crescita di **Emilia-Romagna** (+0,2%) e dalla congiuntura negativa di **Veneto** (-0,1%) e soprattutto **Trentino-Alto Adige** (-0,3%) che non riescono a compensare la performance superiore alla media nazionale del **Friuli-Venezia Giulia** (+1,0%). In **Veneto**, il PIL cala per effetto della flessione dell'industria (-0,1%) e, soprattutto, di agricoltura (-0,3%) e servizi (-0,6%), nonostante la crescita sostenuta delle costruzioni (+4,1%). Ancora più marcata la contrazione del Pil industriale in **Friuli-Venezia Giulia** (-0,5%), compensata dalla crescita degli altri settori; il VA dell'industria mostra risultati positivi solo in **Trentino-Alto Adige** (+3,9%), mentre le costruzioni calano in **Emilia-Romagna** (-3,3%), regione in cui si registra anche la variazione più significativa dell'agricoltura (+14,9% nel 2024).

In termini di crescita cumulata 2021-2024, **il Nord-Est è la macroarea che ha registrato la performance più debole del Paese (+4,9%), risentendo del rallentamento delle sue export economies**, fortemente esposte al calo della domanda estera. Le regioni più penalizzate sono state il Friuli-Venezia Giulia (+2,2%) e l'Emilia-Romagna (solo +4,4%); superiori alla media del comparto territoriale, invece, il Veneto (+5,3%) e il Trentino-Alto Adige (+7,4%).

In questo contesto, appare molto **diversificato il comportamento di Campania e Calabria**. Il calo del PIL del 2020 (-9,1% la Campania e -8,6% la Calabria) è stato per entrambi i casi superiore alla media del Mezzogiorno (-8,5%), tuttavia **la ripresa** post pandemica **vede traiettorie articolate**.

Nettamente migliore **la performance della Campania** (Tabella 1.5 e Figura 1.4) che, dopo aver registrato un +8,2% nel 2021, **nel triennio successivo registra variazioni della crescita sempre superiori alla media del Mezzogiorno e del Paese**: +6,4% nel 2022 (+6,0% il Sud e +4,8% l'Italia); +2,8% nel 2023 (+1,6% il Sud e +1,0% l'Italia); +0,8% nel 2024 (+0,7% il Sud e l'Italia).

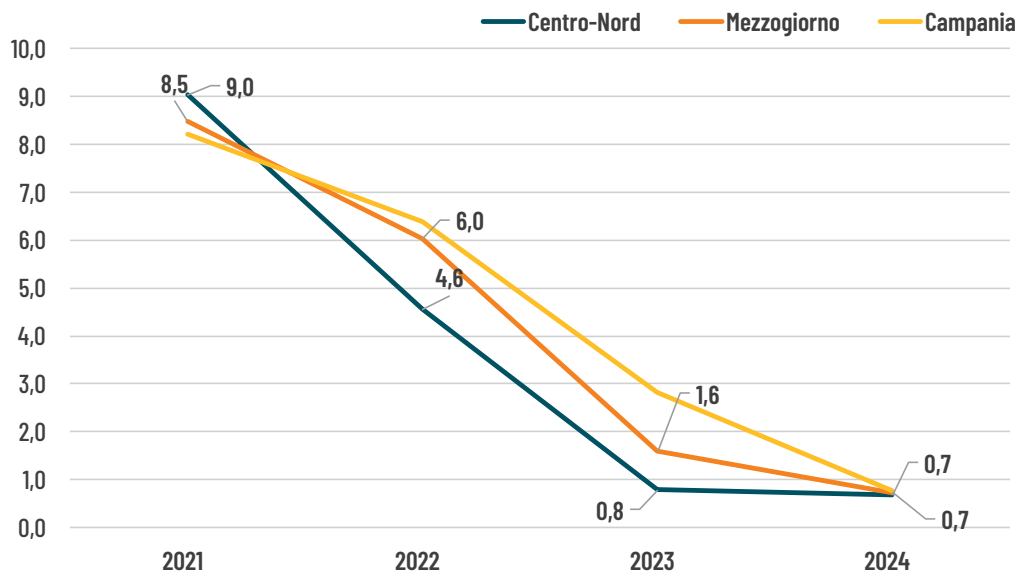
Tra il 2021 e il 2024 la Campania registra il migliore tasso di crescita cumulato (+10,2%) tra tutte le regioni italiane subito dopo la Sardegna (+10,8%), grazie all'incremento di

costruzioni (+47,3%) e servizi (+8,7%), superiori alle medie nazionali (rispettivamente 31,3% e 7,2%) e del Mezzogiorno (+40,0% e +7,1%); rilevante l'andamento dell'**industria in senso stretto (+3,5%)** - seppure inferiore alla media del Mezzogiorno (+6,3%) ma comunque superiore a quella nazionale (-0,8%) - e dell'**agricoltura (+9,1%,** a fronte di -1,5% del Mezzogiorno e di -0,6% dell'Italia).

FIGURA 1.4

**VARIAZIONE % PIL
(PREZZI COSTANTI)
2021-2024.
CONFRONTO CENTRO
NORD, MEZZOGIORNO,
CAMPANIA.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Istat al 15/3/2026



Al di là delle pure significative variazioni congiunturali, i risultati della Campania si inseriscono in una articolata dinamica di medio periodo. **La Campania ha registrato nell'ultimo decennio una fase di crescita economica che si concretizza in una forte riduzione dei comuni delle aree interne più arretrate** (Aree interne con struttura economica tradizionale e Aree interne arretrate) e dei comuni in difficoltà economica (Aree con basso livello di benessere e struttura economica marginale) e in un significativo aumento dei gruppi con sviluppo nei settori del terziario (Aree con buon livello di benessere e sviluppo nel terziario e Aree interne con sviluppo nel terziario). La struttura dell'offerta turistica rimane, invece, fortemente concentrata in un cluster ridotto (24 comuni campani)». Secondo il rapporto 2025 di Banca d'Italia sull'economia regionale, «**nel 2024 in Campania l'attività economica è cresciuta in misura contenuta, per la modesta espansione dei servizi e la fiacchezza dell'industria manifatturiera;** le costruzioni, sebbene in crescita, hanno fortemente rallentato. Sulla base dell'indicatore ITER della Banca d'Italia, la crescita del prodotto in termini reali sarebbe stata lievemente più contenuta di quella del 2023 (1,2 per cento) ma superiore alla media italiana e a quella del Mezzogiorno. Sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili, il prodotto regionale non ha ancora recuperato il livello del 2007, precedente alla crisi finanziaria internazionale e a quella dei debiti sovrani».



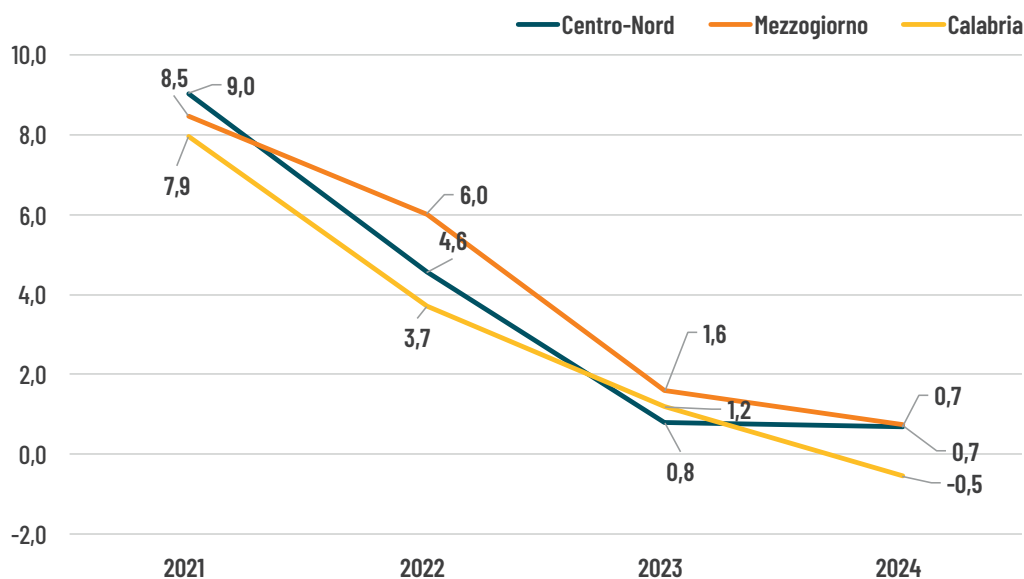
La dinamica imprenditoriale del territorio ha visto **una riduzione delle attività dell'automotive, mentre tra le imprese dei servizi è cresciuta la quota di aziende con fatturato stazionario**; continua invece la crescita del settore turistico (trainata dai visitatori esteri) ed è aumentata, grazie all'apporto del PNRR, la spesa in opere pubbliche. Infine, è utile ricordare come nel 2024 «la quota di imprese che ha conseguito risultati reddituali positivi o in pareggio è rimasta elevata, prossima ai livelli dell'ultimo biennio. Nel confronto storico sono inoltre ampie le riserve di liquidità a disposizione delle aziende, anche per quelle di dimensioni minori». Significativi avanzamenti sono stati fatti nel settore più innovativo e digitale.

Al contrario della Campania, **la Calabria dopo un parziale recupero registrato nel 2021 (+7,9%)**, continua a mostrare **nel biennio successivo valori inferiori alla media nazionale e del Mezzogiorno** (rispettivamente +3,7%, +1,2%) per conseguire poi **nel 2024 una variazione negativa (-0,5%)**.

FIGURA 1.5

**VARIAZIONE % PIL
(PREZZI COSTANTI)
2021-2024.
CONFRONTO CENTRO
NORD, MEZZOGIORNO,
CALABRIA.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Istat al 15/3/2026



Decisamente **contenuta è la variazione cumulata del PIL 2021-2024 della Calabria, pari a +4,4% (terz'ultima tra le regioni italiane insieme all'Emilia-Romagna)**: alla crescita di costruzioni e servizi (rispettivamente +34,8% e +4,0%, inferiori alla media del Mezzogiorno) si affiancano cali significativi di agricoltura (-2,5%) e industria in senso stretto (-7,3%).

Come ricordato dal Rapporto annuale 2025 di Banca d'Italia, «fra il 2008 e il 2013 l'economia italiana aveva conosciuto una lunga e intensa fase recessiva, risentendo dapprima della crisi finanziaria internazionale e poi di quella dei debiti sovrani. Successivamente si è avviata una lenta ripresa, inter-

rottasi temporaneamente nel 2020 a causa della crisi pandemica. Soltanto nel 2022 il valore aggiunto dell'Italia si è riportato al di sopra del livello registrato nel 2007. **Nel corso di questi sedici anni l'economia della Calabria ha registrato un andamento peggiore rispetto alla media italiana.** Nel 2023, ultimo anno per cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale, il valore aggiunto prodotto in regione risultava ancora inferiore di 9,7 punti percentuali rispetto al 2007 (di 3,1 nel Mezzogiorno). **Il mancato recupero è riconducibile a tutti i principali settori produttivi, compreso il comparto dei servizi il cui contributo alla crescita è stato invece positivo nel Mezzogiorno e soprattutto in Italia.** La dinamica del valore aggiunto può essere scomposta nell'andamento di varie componenti [...]. Sulla riduzione osservata nel periodo 2007-23 hanno inciso soprattutto le tendenze demografiche, caratterizzate da un calo della popolazione (-6,7 per cento, 0,4 in Italia) e della quota delle persone in età da lavoro. Vi ha influito anche il fattore lavoro: le ore lavorate per addetto si sono ridotte (-4,3 per cento), mentre il contributo del tasso di occupazione è stato pressoché stabile, in controtendenza rispetto all'aumento osservato a livello nazionale. La produttività del lavoro è risultata invece in crescita (4,0 per cento), come nel resto del Paese».

Utile ricordare che **dal 2013 in avanti, tutte le province della regione hanno visto una dinamica occupazionale più difficile della media nazionale.** Il sistema imprenditoriale del territorio vede una distribuzione articolata con oltre un terzo delle imprese attive nella provincia cosentina, poco più di un quarto a Reggio Calabria, meno del 20% a Catanzaro e il resto nelle altre due province. Tre quarti delle imprese sono catalogate come ditte individuali e il 10% come società di persone. Anche in Calabria, tuttavia, negli ultimi anni si sono registrati nuovi momenti di vitalità imprenditoriale collegati a digitale e startup innovative, con un aumento di spin off universitari. Accanto al settore turistico, sono inoltre presenti: una rete di piccole e medie imprese agricole e agroindustriali nella Piana di Sibari (collegate al Distretto Agricolo di Qualità composto da 32 comuni) e una diffusa presenza di piccole e medie imprese metalmeccaniche nelle province di Vibo e di Crotona. **Nel 2024, ricorda ancora Banca d'Italia, «l'economia calabrese è cresciuta debolmente, rallentando rispetto all'anno precedente.** [...] L'attività economica ha continuato a risentire della debolezza dei consumi, che hanno beneficiato solo in parte della riduzione dell'inflazione; è rimasto positivo il contributo degli investimenti, soprattutto di quelli pubblici. L'evoluzione nei prossimi mesi potrebbe risentire dell'incertezza derivante dal contesto geopolitico instabile e dalle crescenti tensioni commerciali internazionali».

■ L'IMPATTO DELLA POLITICA PROTEZIONISTA USA PER CALABRIA E CAMPANIA ■

Gli Stati Uniti sono il primo importatore mondiale, con oltre 3.100 miliardi di euro di beni acquistati nel 2024, pari al 12,2% delle importazioni globali. Rappresentano inoltre un partner commerciale di primaria importanza per l'Unione europea, essendo il secondo fornitore dell'UE in termini di importazioni (13,7%) e il principale mercato di



sbocco. Nel 2024, l'export dell'Unione verso gli Stati Uniti ha raggiunto circa 533 miliardi di euro, equivalenti al 20,6% delle esportazioni extra-UE. Secondo le stime prudenziali elaborate dalla Svimez, l'introduzione dei dazi stabiliti a Washington nel 2025 potrebbe causare una **riduzione del valore aggiunto sul piano globale annuo di circa 280 miliardi di euro**. Per l'Unione europea si prevede una contrazione di circa 43 miliardi (15% del totale). La Germania sarebbe tra i Paesi più penalizzati (-11 miliardi), mentre l'Italia potrebbe registrare una perdita di **6,3 miliardi di euro**, con una perdita potenziale di quasi 90.000 posti di lavoro, di cui 13.300 nel Mezzogiorno.

La **Campania** si conferma nel 2024 la **prima regione del Sud per esportazioni verso gli Stati Uniti**, con un valore di **1,93 miliardi di euro**, pari al **3,1% del totale nazionale** e all'**1,4% del PIL regionale**, interessando in particolare nei comparti agroindustriale, farmaceutico e aerospaziale. Nel 2024 la **Calabria** ha esportato verso gli Stati Uniti **84 milioni di euro**, pari allo **0,1% del totale nazionale** e allo **0,2% del PIL regionale**, con un carattere fortemente agroalimentare.

Secondo le **stime Svimez**, l'impatto dei dazi in **Calabria** determinerebbe una **riduzione del valore aggiunto di circa 31 milioni di euro (-0,1%)** e una **perdita di 800 unità di lavoro annue (-0,1%)**. Sebbene l'impatto assoluto sia limitato, il peso sul tessuto produttivo locale è significativo, poiché interessa comparti che costituiscono il principale motore occupazionale. L'introduzione delle nuove tariffe potrebbe comportare per la Campania invece una **riduzione del valore aggiunto di 239 milioni di euro (-0,2%)** e una **perdita occupazionale di circa 4.700 unità di lavoro annue (-0,3%)**, contrazioni attese soprattutto nel farmaceutico e nell'agroalimentare, due pilastri del mercato internazionale campano. ●

1.4

LE TENDENZE 2025

Gli aggiornamenti ISTAT ed EUROSTAT di giugno 2026 relativi all'andamento dell'economia italiana ed europea nel **2025 confermano le tendenze di medio periodo già rilevate per il biennio 2023-2024** (Tab. 1.6). Anche a fronte di una parziale ripresa della crescita media dell'area EU (+1,5% la variazione annuale), **nel 2025 si è registrato un calo tendenziale di tutte le più grandi economie**: è proseguita, infatti, la difficoltà dell'economia tedesca (+0,2% la variazione rispetto all'anno precedente), mentre contrazioni rilevanti si sono registrate anche in Spagna (che pure attestandosi a un +2,8% mostra una contrazione rispetto al +3,5% del 2024) e in Francia (+0,5% nel 2025). **La cumulata 2021-2025 vede dunque confermato il miglior posizionamento dell'Italia (+7,1%)**, sia rispetto alla media dell'UE (+6,6% nel quinquennio), sia rispetto a Francia (+6,2%) e soprattutto Germania (+0,7%), rimanendo dietro soltanto alla Spagna (+15,1%).

TABELLA 1.6

**VARIAZIONE ANNUALE
DEL PIL E CUMULATA
2021-2025.
CONFRONTO
GERMANIA, FRANCIA,
ITALIA E SPAGNA**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Eurostat

	2021	2022	2023	2024	2025	2021-2024	2021-2025
EU - 27	6,4	3,5	0,4	1,1	1,5	5,1	6,6
Germania	3,9	1,8	-0,9	-0,5	0,2	0,4	0,7
Spagna	6,7	6,4	2,5	3,5	2,8	12,3	15,1
Francia	6,9	2,7	1,4	1,2	0,8	5,3	6,2
Italia	8,9	4,8	0,9	0,8	0,5	6,5	7,1

Nel 2025 l'economia italiana è cresciuta del **+0,5%** rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza alla progressiva riduzione già segnalata nel biennio 2023-2024; in questo contesto, **il Mezzogiorno (+0,7%) torna ad attestarsi su una variazione leggermente superiore a quella nazionale**, del Centro-Nord (+0,5%) e del Nord-Ovest (+0,3%) ed è seconda solo alla performance della ripartizione Centro (+1%). In termini di crescita cumulata, nel periodo 2021-2025, il PIL del Mezzogiorno rimane ancora il più significativo del Paese, con una variazione pari a + 9,5%, a fronte del +7,2% nazionale, del 6,6% del Centro-Nord, del 6,8% del Nord-Ovest e del 4,9% del Nord-Est e dell'8,1% del Centro. **Campania e Calabria conoscono nel 2025 una variazione annuale del Pil pari, rispettivamente a +0,9% e +0,8%**, e una cumulata pari a +11,3% e +5,2% (Tab. 1.7).

L'impressione è che **l'effetto espansivo del PNRR, già rilevato per il biennio precedente, abbia continuato a segnare la dinamica dell'economia italiana**, pure all'interno di un riallineamento (verso il basso) di tutti gli indicatori territoriali. L'analisi delle variazioni delle componenti della domanda potrà chiarire se tali tendenze siano espressione di una continuità di fondo dell'ultimo triennio o se già nel 2025 si siano manifestate variazioni di alcuni indicatori in grado di spiegare la minore variazione annuale del Pil.

TABELLA 1.7

**PIL DELLE PRINCIPALI
RIPARTIZIONI
TERRITORIALI.
ANNI 2021, 2025
E CUMULATA 2025
(VAR. % PREZZI
COSTANTI)**

Fonte: elaborazioni SVIMEZ
su dati Istat

	2021	2025	2021-2025
Campania	8,2	0,9	11,3
Calabria	7,9	0,8	5,2
Nord-Ovest	9,9	0,3	6,8
Nord-Est	9,3	0,4	4,9
Centro	7,3	1,0	8,1
Centro-Nord	9,0	0,5	6,6
Mezzogiorno	8,5	0,7	9,5
Italia	8,9	0,5	7,1



1.5

LE VARIABILI ECONOMICHE E SOCIALI DI CAMPANIA E CALABRIA

Muovendo dal contesto macro sopra brevemente riassunto, utilizzando le principali risultanze emerse nelle più recenti analisi SVIMEZ è possibile provare a delineare il comportamento di alcuni dei principali indicatori socioeconomici territoriali in Campania e Calabria nel periodo considerato.

DEMOGRAFIA

Nel 2024 la popolazione residente in Italia si è ridotta di circa 37.000 persone (con una perdita trainata dal Mezzogiorno, dove è diminuita di 75.000 residenti). Questo calo è frutto di una dinamica articolata: i decessi hanno superato le nascite in tutto il Paese, con saldi naturali negativi nel Mezzogiorno (-84.000) e al Centro-Nord (-196.000); il calo della popolazione è stato quindi in parte “contenuto” dal saldo migratorio, positivo a livello nazionale (+244.000), ma determinato dal risultato del Centro-Nord (+182.000) molto superiore al Mezzogiorno (+52.000). **Come evidenziato nel Rapporto Svimez (2025), nel 2024, oltre 116.000 persone prima localizzate nelle regioni meridionali hanno trasferito la loro residenza nel Centro-Nord.** Il numero maggiore in assoluto di partenze riguarda **Campania**, Puglia e Sicilia, regioni con maggiore popolazione; i tassi di emigrazione invece sono maggiori nelle regioni più piccole come **Basilicata** e Molise.

I trasferimenti al Nord riguardano per il 73% giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni (l'87,2% dei quali in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria); una dinamica che sta progressivamente svuotando le regioni meridionali della loro componente più giovane e qualificata (nel quinquennio 2019-2023, il Sud ha perso più di 90.000 giovani laureati, mentre il Nord ne ha guadagnati oltre 80.000 e il Centro circa 10.000). **Tra il 2019 e il 2024 la Calabria ha perso 12.617 giovani laureati (25-34 anni)**, collocandosi tra le tre regioni con i saldi peggiori d'Italia dopo **Campania** (-25.550), Sicilia (-22.100) e Puglia (-18.865). A partire sono in prevalenza giovani spesso formati nelle università regionali, che si spostano verso aree con maggiori opportunità lavorative e salariali. A questo dato devono aggiungersi le **migrazioni verso l'estero**, in crescita costante dal 2005 in avanti, particolarmente accentuata al Centro-Nord (oltre 579.000 persone) ma anche, seppure in misura minore, nel Sud (242.000 residenti). All'interno di questo quadro, la **Calabria** registra un saldo migratorio con l'estero tra i peggiori del Mezzogiorno: dal 2005 al 2024 la regione ha perso **circa -34.000 residenti**.

Nel complesso, **Campania**, e **Calabria** si distinguono ancora per una **natalità relativamente più elevata** (7,4‰ e 6,9‰, contro il 6,3‰ della media nazionale), che tuttavia non basta a compensare i saldi naturali negativi e le forti perdite dovute alla mobilità interna: in Calabria il calo complessivo è stato di -6.400 residenti. Il **tasso di mortalità**, pari a **11,3‰**, genera un **tasso di crescita naturale negativo (-4,4)**, confermando che anche in Calabria i decessi superano ormai stabilmente le nascite, come nel resto del Paese.

Secondo le **proiezioni Svimez al 2050** la popolazione italiana si ridurrà di circa 4,6 milioni

di persone, di cui 3,5 milioni nel solo Mezzogiorno. La popolazione calabrese passerà da **1,83 milioni a circa 1,47 milioni di abitanti** (-19,6%) e quella campana - un tempo "motore demografico" del Paese - da 5,59 milioni nel 2024 a 4,67 milioni nel 2050 (-16,5%), nettamente al di sopra delle media previste per Centro-Nord e Italia (-3% e -7,8%) e lievemente più alte di quella del Mezzogiorno (-18%).

■ SCUOLE E INVERNO DEMOGRAFICO IN CAMPANIA E CALABRIA ■

Il calo delle nascite sta mettendo alla prova la tenuta del sistema scolastico italiano, soprattutto nel Mezzogiorno. Entro il 2035 la popolazione 0-18 anni diminuirà del **16,6%** e quella in età scolare (6-13 anni) del **22,2%**, passando da 4,1 a 3,2 milioni. Per la **Calabria** si stima una perdita di -18.170 bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni (-22,7%), superiore alla media nazionale (20,7%); per la **Campania** la riduzione prevista è del **20,3%** (-51.957 bambini).

Questo quadro demografico rischia di avere pesanti conseguenze su migliaia di piccole scuole che sarebbero a rischio chiusura con effetti rilevanti nei territori per i quali - in ragione del loro isolamento geografico e della loro vulnerabilità economica, sociale e demografica - la scuola rappresenta una risorsa di vitale importanza. **In Italia sono circa 3.000 i comuni (pari al 48% del totale) in cui al 2024 l'unica scuola primaria attiva sul territorio comunale conta meno di 125 iscritti.** Queste strutture si concentrano soprattutto nelle isole minori e nelle aree montuose - dall'arco alpino alla dorsale appenninica, fino alle Madonie e alle zone interne della Sardegna. Le regioni più esposte sono Molise, Piemonte, Basilicata e Sardegna, mentre il rischio è più contenuto in Veneto, Toscana, Emilia-Romagna e Puglia. I bambini che frequentano l'unica piccola scuola del proprio comune sono circa 205.000 in Italia e rappresentano il 9,2% della totalità degli alunni della scuola primaria; **in Calabria e Campania sono rispettivamente il 17,3% e il 6,9% degli alunni.** ●

MERCATO DEL LAVORO E SALARI

Tra il 2021 e il 2024 il **Mezzogiorno** ha trainato la crescita occupazionale nazionale: gli occupati sono aumentati dell'8%, un ritmo superiore di 2,6 punti percentuali rispetto al resto del Paese. Il **terziario** rappresenta la **componente trainante**, con un aumento di 1,1 milioni di addetti (369.000 nel



Mezzogiorno), pari a quasi l'80% del totale. Seguono le **costruzioni** (177.000 occupati, di cui 84.000 nel Mezzogiorno); **più contenuto l'aumento nell'industria** in senso stretto (+201.000 in Italia e +47.000 nel Mezzogiorno), mentre l'**agricoltura mostra una riduzione** a livello nazionale (-94.000 unità) e nel Mezzogiorno (-20.000).

Nel **Mezzogiorno**, il tasso di occupazione è salito dal 44,8% del 2021 al 49,3% nel 2024, mentre quello di disoccupazione è sceso dal 16,4% all'11,9%. In forte calo anche la disoccupazione giovanile, dal 43,1% al 33,9%. Pur in presenza di progressi significativi, **il livello dell'occupazione resta comunque sensibilmente più basso rispetto a quello del Centro-Nord** (dove il tasso di occupazione cresce dal 65,3% al 68,8%, accompagnato da una riduzione del tasso di disoccupazione dal 6,7% al 4,4%). Il rafforzamento del mercato del lavoro trova conferma anche nella riduzione dell'area del cosiddetto "non lavoro". Il **Labour Slack Svimez** - indicatore che misura il sottoutilizzo complessivo della forza lavoro (includendo disoccupati, scoraggiati e metà dei lavoratori part-time involontari) - **passa nel Mezzogiorno dal 38,8% del 2021 al 30,3% 2024** (valore che rimane comunque più che doppio rispetto a quello del Centro-Nord). Nonostante la crescita diffusa, però, anche nel 2024 il mercato del lavoro italiano continua a distinguersi per un'elevata incidenza di forme di **precarietà**: i dipendenti a termine rappresentano il 14,7% degli occupati (12,8% la media UE), con punte del 20% nel Mezzogiorno; il part-time involontario coinvolge quasi il 50% dei lavoratori in Italia (68,4% nel Sud).

Sul fronte retributivo, l'Italia registra tra il 2021 e il 2025 una **perdita reale di potere d'acquisto dei salari pari al -9%**, la più ampia tra le principali economie europee, **più accentuata nel Mezzogiorno (-10,2%)** rispetto al Centro-Nord (-8,2%). **L'In-Work Poverty (IWP) tocca nel 2024 il 19,4% nel Mezzogiorno**, tre volte il valore del Centro-Nord (6,9%). Tra il 2023 e il 2024 aumenta, infatti, il numero dei lavoratori poveri: +120.000 in Italia, +60.000 al Sud.

In Calabria l'occupazione cresce del +3,9% tra il 2021 e il 2024 grazie all'aumento di servizi (+9,5%) e costruzioni (+2,9%) che contengono il calo dell'industria (-7,6%). Nello stesso periodo il tasso di occupazione passa **dal 42,0% al 44,8%** e quello di disoccupazione scende a **13,1%** (da circa il 17%). La **disoccupazione giovanile rimane la più alta d'Italia**, pure scendendo dal 47,0% al 42,6%. Lo Slack Svimez cala dal 42,7% al 34,5%, pur restando su valori critici.

Anche in Campania nel periodo 2021-2024 si **registra una crescita dell'occupazione (+8,2%)**, grazie agli aumenti nell'edilizia (+33,8%) e nei servizi (+9,2%) che compensano il calo **dell'industria (-6,8%)**. Il **tasso di occupazione** aumenta **dal 41,3% al 45,4%**, la disoccupazione cala al **15,5%** (dal 19,3% del 2021) una delle riduzioni più pronunciate del Mezzogiorno (insieme a Puglia e Sicilia). Quella giovanile scende di dieci punti percentuali e arriva a **38,8%**. Lo Slack Svimez si riduce dal 41,9% al 33,9%, pur restando su livelli elevati.

■ DONNE E MERCATO DEL LAVORO IN CALABRIA E CAMPANIA ■

Tra il 2021 e il 2024 si registra un graduale ma significativo recupero dell'occupazione femminile. Il tasso di occupazione delle donne si attesta al 53,3% in Italia (era il 49,4% nel 2021). Nonostante i segnali positivi, persistono marcati divari territoriali: il Nord conferma i livelli più elevati, superiori al 62%, seguito dal Centro, intorno al 59%; **il Mezzogiorno, pur mantenendosi su valori inferiori (37%), mostra i progressi più marcati rispetto al 2021 (33%).**

L'occupazione femminile continua, tuttavia, a essere segnata da disuguaglianze e precarietà, con effetti particolarmente evidenti nel Mezzogiorno. Le donne lavorano soprattutto in settori poco remunerati e a bassa produttività, spesso con contratti temporanei o part-time involontari. Persistono inoltre forti ostacoli alla carriera, aggravati da barriere culturali e dalla scarsa disponibilità di servizi. Anche da qui il persistere di ampi divari retributivi e tassi di partecipazione femminile molto più bassi nelle regioni meridionali, dove pesa la fragilità del sistema produttivo e del welfare locale.

In Calabria il tasso di occupazione femminile aumenta dal 30,5% al 33,1%, con un incremento di 2,6 punti percentuali. Nonostante il miglioramento, **la regione rimane tra quelle con i livelli più bassi in assoluto**, riflettendo un mercato del lavoro debole e frammentato, in cui solo le donne con livelli di istruzione più elevati riescono a raggiungere tassi di occupazione comparabili a quelli maschili meno qualificati. **In Campania il tasso di occupazione femminile passa dal 29,1% al 32,3%**; nonostante il miglioramento, continua a collocarsi tra le realtà più critiche del Paese: il divario con la media nazionale supera i 20 punti percentuali e indica un contesto in cui anche le donne più istruite faticano a tradurre il proprio capitale formativo in un'occupazione stabile e qualificata. ●

ECOSISTEMA INDUSTRIALE E GRANDE IMPRESA IN CALABRIA E CAMPANIA

Con l'aggiornamento della **Strategia Industriale Europea**, la Commissione ha individuato 14 ecosistemi industriali che rappresentano le principali catene del valore articolati in tre grandi gruppi: **"Ecosistemi di frontiera"** (aerospazio e difesa, digitale, elettronica, energia e rinnovabili, farmaceutica), centrali per le sfide tecnologiche e di autonomia strategica; **"Ecosistemi tradizionali"** (agribusiness, costruzioni, industrie energivore, mobilità, tessile), pilastri storici della manifattura; **"Ecosistemi del terziario"** (industrie creative e culturali, socioassistenziale, commercio, turismo), sempre più rilevanti per l'occupazione e la coesione sociale. Nel contesto italiano, le analisi Svimez presenti



nel Rapporto (2025) mostrano una **forte polarizzazione**: il Centro-Nord concentra le specializzazioni tecnologiche più avanzate, mentre il **Mezzogiorno mantiene** punti di forza negli **ecosistemi tradizionali e del terziario**, anche se non mancano **potenzialità significative in comparti innovativi** (farmaceutica, aerospazio e rinnovabili).

In questa chiave è essenziale considerare il ruolo delle grandi **imprese** (con più di 250 addetti) che occupano 1,8 milioni di lavoratori in Italia, di cui **il 62% in sole quattro regioni** (nell'ordine Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte) e **il 15% nel Mezzogiorno** (oltre 268.000 addetti, pari al 7% dell'occupazione complessiva al Sud). I dati Svimez evidenziano come nel Mezzogiorno le grandi imprese generino **un quarto del valore aggiunto complessivo**, con una **produttività nettamente superiore alla media**.

La **Calabria** presenta un sistema economico orientato prevalentemente ai servizi e alle attività del terziario, che rappresentano il cuore della sua base produttiva. Le specializzazioni emergono soprattutto negli ecosistemi del turismo e dei servizi socioassistenziali, che contribuiscono in modo significativo alla tenuta occupazionale e alla valorizzazione del capitale territoriale. Le **grandi imprese** impiegano circa il **9% degli addetti regionali**, ma generano il **20% del valore aggiunto**, con un **differenziale positivo di 11 punti percentuali** che segnala un'elevata produttività media. Tuttavia, la bassa incidenza occupazionale rivela una struttura produttiva poco diffusa, in cui il contributo delle grandi imprese non si traduce ancora in effetti moltiplicativi estesi sul territorio.

Il numero complessivo di addetti nelle grandi unità locali è di circa 9.963, con una netta prevalenza (64%) nei servizi a elevata intensità di conoscenza (LKIS), in particolare nei settori del commercio, della logistica, dei servizi alle imprese e delle attività turistiche.

La **Campania** presenta un sistema produttivo articolato e dinamico, con specializzazioni che spaziano dagli ecosistemi di frontiera a quelli tradizionali e del terziario. Tra i comparti più avanzati si distingue l'aerospazio e difesa; nei settori tradizionali, la regione mostra una forte presenza nell'agribusiness e un'elevata specializzazione nel tessile, mentre nel terziario si evidenziano risultati superiori alla media europea in commercio, turismo e servizi socioassistenziali. Le **grandi imprese** impiegano circa il **13% degli addetti regionali** e generano il **25% del valore aggiunto complessivo**, con un **differenziale positivo di oltre 10 punti percentuali** con una struttura industriale diversificata. A differenza di altre regioni del Mezzogiorno, infatti, la Campania **non presenta una concentrazione marcata in un singolo settore**, ma un insieme di poli e distretti industriali – dall'aerospazio alla farmaceutica e alla manifattura tessile.

MOBILITÀ DEGLI STUDENTI E MIGRAZIONI INTELLETTUALI IN CAMPANIA E CALABRIA

Nell'A.A. 2024/25, circa il 67,1% dei diplomati italiani ha scelto l'università, con un lieve aumento dopo anni di calo. Il divario territoriale resta ampio: nel Mezzogiorno si iscrive il 61,4% dei diplomati, nel Centro-Nord il 70,7%. **La mobilità ante laure resta significativa ma in lieve calo**: nel 2024/25 il 28% degli immatricolati studia fuori regione e le migrazioni Sud-Nord scendono ai minimi dal 2010.

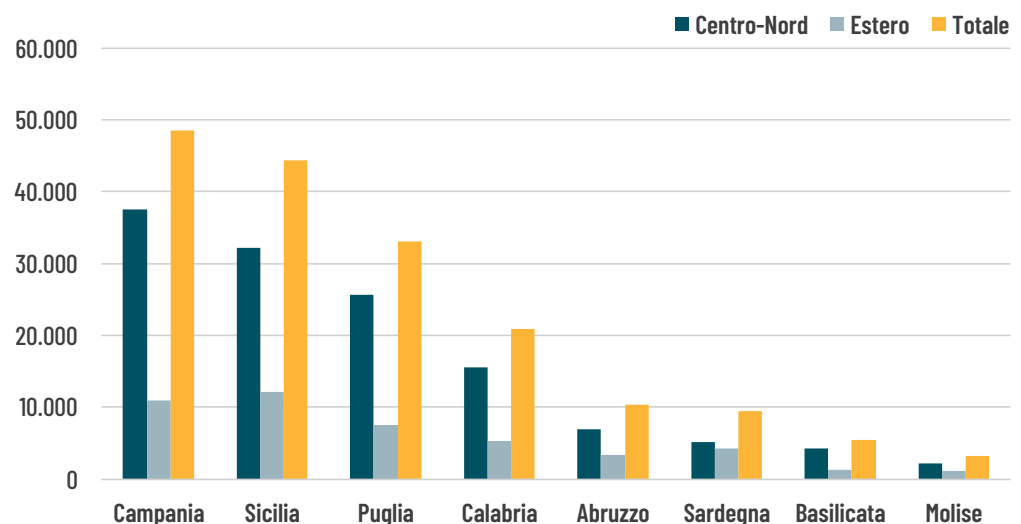
La frattura territoriale, però, si riapre con forza dopo la laurea: nel 2023 oltre 42.000 laureati meridionali hanno scelto il Centro-Nord e la quota di giovani che cambia ripartizione è triplicata in vent'anni. Anche l'emigrazione dei laureati verso l'estero ha raggiunto il massimo storico: 37.000 nel 2023, quadruplicati in dieci anni. Il paradosso più evidente riguarda il Mezzogiorno: **nonostante il forte aumento dell'occupazione negli ultimi anni, le migrazioni non si fermano.**

L'impatto economico di questi flussi è estremamente significativo: dal 2000 al 2024 il Centro-Nord ha accumulato un saldo positivo di circa 80 miliardi di euro grazie alla migrazione interna qualificata, mentre il Mezzogiorno ha perso circa 132 miliardi: 116 legati ai trasferimenti verso il Nord e altri 16 dovuti all'emigrazione all'estero.

FIGURA 1.6

**MIGRAZIONI GIOVANILI
(25-34 ANNI)
PER DESTINAZIONE
(VALORI CUMULATI
2022-24)**

Fonte: elaborazioni Svimez



In Calabria il 77% degli immatricolati universitari 2024/25 rimane a studiare in regione, mentre il 23% sceglie una sede universitaria fuori regione. La mobilità in uscita è diretta in prevalenza verso il Centro-Nord (17%), confermando una tendenza consolidata tra i giovani calabresi. Nel 2022 hanno lasciato la Calabria circa **4.300 laureati per un'altra regione.** Leggermente diversa la situazione in **Campania,** dove **l'88% degli immatricolati 2024/25 resta a studiare in regione,** mentre il 12% sceglie un'altra sede universitaria (è il tasso di uscita più basso del Mezzogiorno). La mobilità in uscita è diretta soprattutto verso il Centro-Nord, ma con una quota (3%) anche verso altre regioni meridionali. Nel 2022 circa 9000 laureati sono andati in un'altra regione e più di mille verso l'estero.

INFRASTRUTTURE E OFFERTA EDUCATIVA IN CALABRIA E CAMPANIA

Mense e palestre sono fondamentali non solo per la qualità dell'offerta educativa, ma anche per la diffusione del tempo pieno, decisivo per contrastare la dispersione scolastica e facilitare la conciliazione lavoro-famiglia. Nel 2023/24 il 56% degli alunni italiani ha frequentato una scuola con palestra,



ma nel Mezzogiorno la quota scende al 51%, mentre il Centro-Nord arriva al 59%. Ancora più marcato il divario per le mense: media nazionale 56%, Mezzogiorno 31,6%, Centro-Nord quasi 70%. La disponibilità della mensa condiziona direttamente il tempo pieno: a livello nazionale vi accede il 43% degli alunni, ma nel Mezzogiorno la quota si dimezza (22,4%), mentre al Centro-Nord supera il 54%.

La Calabria è la regione con la minore presenza di palestre nelle scuole primarie (28%), seguita da Sicilia (36,4%) e Umbria (37,4%). **Per le mense la situazione è analoga:** la Sicilia registra il valore più basso (20%), seguita da Molise (22%), **Campania (23,5%) e Calabria (29,5%).** Solo circa il 25% degli alunni calabresi frequenta il tempo pieno. In **Campania** l'accesso agli spazi scolastici resta tra i più limitati del Paese: solo **il 40% degli alunni dispone di una palestra e intorno al 25% può contare sulla mensa.** Di conseguenza, il tempo pieno coinvolge appena il 22,45% degli studenti, uno dei valori più bassi a livello nazionale.

Nel Mezzogiorno la **spesa comunale per i servizi educativi per la prima infanzia aumenta da 365 euro nel 2021 a 424 euro nel 2022.** L'incremento è significativo, ma rimane distante dai livelli del Centro-Nord, che superano i 1.450 euro; la spesa media resta insufficiente a colmare il divario di offerta rispetto al resto del Paese, rispecchiando un sistema ancora fragile, dove l'accesso ai servizi resta limitato. Parallelamente, **la quota di comuni che offrono il servizio di nidi e sezioni primavera passa nel Mezzogiorno dal 47,0% del 2021 al 53,7% del 2022,** anche grazie agli effetti iniziali degli investimenti del PNRR, rimanendo tuttavia ancora ampia la distanza dal Centro-Nord (66,9%).

La spesa comunale per bambino passa da 170 a 201 euro in **Calabria** e da 301 a 382 euro in **Campania;** tali incrementi non modificano un quadro in cui **le due regioni hanno comunque tra i livelli più bassi del Mezzogiorno** e un divario molto marcato rispetto al Centro-Nord. La quota di comuni calabresi che offrono nidi e sezioni primavera cresce solo marginalmente, dal 25,7% al 26,2%, lasciando senza servizi la maggior parte del territorio regionale; sensibilmente più positiva è invece la situazione in Campania dove la quota sale dal 72,2% del 2021 al 77,1% nel 2022, confermando una buona disponibilità di strutture almeno in termini di presenza sui territori.

INFRASTRUTTURE E ACCESSIBILITÀ

I dati SVIMEZ 2025 offrono **nuove stime sui divari infrastrutturali tra Aree Urbane Funzionali (FUA),** definite dalle città e dal loro bacino extraurbano di pendolarismo ed elaborate in collaborazione con la Banca d'Italia. Per misurare il capitale infrastrutturale di questi territori si è ricorso a un metodo innovativo che non guarda solo alla disponibilità fisica delle infrastrutture ma anche la loro accessibilità, ovvero la facilità con cui persone e imprese possono raggiungere servizi e collegamenti - come trasporti, ospedali o reti energetiche.

Il **Mezzogiorno continua a presentare un marcato divario infrastrutturale** rispetto al Centro-Nord. A fronte di **valori medi superiori all'Italia nelle regioni settentrionali** per strade e ferrovie, le regioni meridionali si fermano su livelli analoghi al dato nazionale o inferiori, con punte molto basse nelle aree interne e insulari. Le differenze si accentuano poi nel caso delle **infrastrutture fer-**

rovie ad alta velocità, dei servizi sanitari e della rete impiantistica per la gestione dei rifiuti, ambiti nei quali, spesso, il Mezzogiorno mostra i ritardi più profondi. Forti differenze territoriali si osservano anche all'interno dello stesso Mezzogiorno: i principali centri urbani costieri, come Napoli, Bari o Catania, tendono ad avere migliori collegamenti rispetto alle aree interne appenniniche o alle zone insulari più periferiche, che restano strutturalmente svantaggiate.

Gli indicatori di accessibilità per FUA (espressi con indici con base Italia = 100, dove numeri superiori a 100 indicano una dotazione infrastrutturale migliore della media nazionale) evidenziano anche le differenziazioni tra Campania e Calabria.

In **Calabria, l'accessibilità stradale** presenta un quadro disomogeneo, con livelli leggermente superiori alla media del Mezzogiorno (98,7), ma inferiori a quella nazionale (100): Cosenza (106) si avvicina ai livelli medi del Centro (106) e del Nord (105), mentre Catanzaro (99,1) si colloca appena sotto la media nazionale; Reggio Calabria invece riporta un valore sensibilmente più basso (94,0). La **rete ferroviaria** rappresenta un ambito relativamente più competitivo nel contesto del Mezzogiorno: Cosenza (110), Catanzaro (101,7) e Reggio Calabria (105) raggiungono risultati superiori alla media nazionale (100) e quella del Sud (105,5), anche se restano inferiori ai livelli del Nord (120) e del Centro (134). Per quanto **riguarda i porti**, l'accessibilità per le merci rimane debole: Cosenza registra 76,8, Catanzaro 68,9 e Reggio Calabria 76,4, numeri significativamente inferiori alla media nazionale (100) e lontani dai livelli del Nord (120). Molto più positivi, invece, i dati relativi ai passeggeri: Cosenza 160,4, Catanzaro 156,4 e Reggio Calabria 217,3 superano ampiamente le medie nazionali e quelle del Nord (73,8), del Centro (circa 120) e del Sud (136), confermando il ruolo strategico dei porti calabresi e in particolare di Reggio Calabria. Nel **comparto aeroportuale**, la Calabria mostra invece forti criticità. Per il traffico merci, gli indici sono tra i più bassi d'Italia: Cosenza 32,4, Catanzaro 22,9 e Reggio Calabria 18,1 sono lontanissimi dalle medie del Nord (171) e del Centro (110), e inferiori anche alla già modesta media meridionale (42,8). Sul fronte passeggeri, la situazione non migliora: Cosenza 73,5, Catanzaro 57,1 e Reggio Calabria 51,3, tutti nettamente al di sotto della media nazionale (100) e ben distanti da quelli del Nord (118), del Centro (134) e del Sud (84,3). Anche **le infrastrutture sanitarie confermano le difficoltà della regione**, i cui indici di accessibilità ospedaliera risultano tra i più bassi del Paese: Cosenza 60,8, Catanzaro 47,3 e Reggio Calabria 42,5. Numeri preoccupanti se confrontati alle performance del Nord (132,5) e del Centro (117,8), collocandosi al di sotto persino della già bassa media meridionale (68,1). Questo riflette una rete ospedaliera frammentata e carenze significative nella distribuzione dei servizi sanitari.

In **Campania l'accessibilità stradale** si colloca complessivamente su livelli superiori alla media del Mezzogiorno (98,7) ma leggermente inferiori rispetto al Centro (106) e al Nord (105). Caserta (103,1), Avellino (100,8), Battipaglia (103,6), Salerno (101,5) e Napoli (107) mostrano valori superiori alla media nazionale (100), segnalando una rete viaria relativamente sviluppata, soprattutto nelle aree urbane e lungo gli assi principali. Le **infrastrutture ferroviarie** rappresentano un punto di forza grazie alla presenza della linea ad alta velocità. Nel complesso, la Campania mostra risultati migliori non solo



rispetto alla media del Sud (105,5), ma in alcuni casi anche verso la media nazionale: Napoli (135,5), Salerno (127,1), Caserta (119,8) e Battipaglia (119,1) registrano valori paragonabili - e in alcuni casi superiori - a quelli di molte FUA settentrionali, avvicinandosi alle medie del Centro (134) e del Nord (120); solo Avellino (78,9) resta più indietro, a conferma del divario tra aree centrali e interne. Sul **fronte portuale**, l'accessibilità per le merci si attesta tra 86 e 89, valori ancora distanti dalla media nazionale (100) e soprattutto dai livelli del Nord (120). Molto più positivi i dati relativi ai passeggeri: Napoli spicca con un indice di 166,9, nettamente superiore alle medie del Nord (73,8), del Centro (circa 120) e del Sud (136), confermandosi come uno dei principali hub passeggeri del Mediterraneo. Per gli **aeroporti**, la Campania mostra performance solide nel traffico passeggeri: Napoli raggiunge 118,3, in linea con la media del Nord (118) e leggermente al di sotto del Centro (134); Caserta presenta un indice ancora più alto (121,7), mentre Avellino, Battipaglia e Salerno si collocano anch'essi sopra quota 100. Anche in questo ambito la regione si distingue positivamente rispetto alla media del Mezzogiorno (84,3), evidenziando un sistema aeroportuale competitivo nel contesto meridionale. Sul **versante sanitario**, le infrastrutture restano inferiori ai livelli medi del Nord (132,5) e del Centro (117,8), ma sensibilmente migliori rispetto al resto del Mezzogiorno (68,1): Napoli si colloca a 98,7, Caserta a 102,3 e Salerno a 92,6: valori che confermano la posizione della Campania come "Nord del Sud" anche in termini di accessibilità ai servizi ospedalieri, pur con margini di miglioramento rispetto ad aree più avanzate del Paese.

■ POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN CALABRIA E CAMPANIA ■

In Italia le persone a rischio di povertà o esclusione sociale tornano ad aumentare: nel 2024 sono 13,5 milioni, pari al 23,1% della popolazione (22,8% nel 2023). **L'aumento dell'indicatore riguarda tutte le aree del Paese ed è leggermente più marcato nel Centro-Nord (dal 14,6% al 14,9%) rispetto al Mezzogiorno (dal 39% al 39,2%), che resta comunque l'area più esposta:** oltre 7,75 milioni di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale, più del triplo rispetto al Nord.

A livello regionale si osservano significative riduzioni del rischio di povertà o esclusione sociale in Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli, Marche, Abruzzo (da circa 29% al 25%), Basilicata (dal 27,3% al 25,4%) e Sardegna (da quasi il 33% a circa il 30%). Lievi flessioni interessano Piemonte, Lazio, **Campania** (da 44,4% a 43,5%) e Sicilia (da 41,4% a 40,9%). Tra le regioni del Nord il rischio di povertà o esclusione sociale aumenta in Lombardia, Emilia-Romagna e moderatamente in Trentino-Alto Adige. Al Centro aumenta in Toscana e Umbria. Nel Mezzogiorno aumenta decisamente in Molise (da circa 25% a 27,5%) e Puglia (da 32,2% a 37,7%) mentre resta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente in **Calabria** (da 48,6% a 48,8%), dove peggiorano sensibilmente le condizioni di grave deprivazione, ma migliorano gli altri due indicatori. ●

PARTE 2.

IL CREDITO BCC IN CAMPANIA E CALABRIA

2.1 IL CREDITO DI PROSSIMITÀ

UNA CATEGORIA ANALITICA OLTRE LA GEOGRAFIA

Il credito di prossimità designa un modello di intermediazione finanziaria che supera la visione classica del rapporto tra banca e cliente per configurarsi come una forma qualitativamente distinta di relazione economica e istituzionale. La sua specificità non risiede solo nella localizzazione degli sportelli ma anche nella struttura cognitiva e relazionale che governa il processo di valutazione del credito: una conoscenza diretta, accumulata nel tempo attraverso relazioni ripetute e fiducia reciproca, del soggetto richiedente, del contesto produttivo in cui opera, delle dinamiche sociali ed economiche della comunità di insediamento. Questa conoscenza di prossimità riduce le asimmetrie informative che strutturalmente caratterizzano il mercato del credito – il problema del moral hazard e quello della selezione avversa, che portano le banche a razionare il credito o a errarne il prezzo – consentendo di finanziare soggetti che modelli di valutazione standardizzati, basati su algoritmi di scoring e su dati quantitativi facilmente codificabili, escluderebbero sistematicamente.

In questa prospettiva, il credito di prossimità non è una versione ridotta o localistica dell'intermediazione bancaria ordinaria, ma **un modello alternativo che risponde a una domanda strutturalmente diversa**: quella proveniente da micro e piccole imprese prive di rating formale, da artigiani e commercianti con bilanci semplificati, da famiglie in aree dove l'offerta finanziaria tradizionale è rarefatta o assente, da imprenditori agricoli e del commercio locale che fondano la propria affidabilità su una reputazione personale difficile da tradurre in metriche convenzionali. **La capacità di rispondere a questa domanda richiede un radicamento territoriale che non si costruisce per decreto organizzativo né si acquisisce attraverso processi di fusione e acquisizione, ma si sedimenta nel tempo attraverso la partecipazione alla vita della comunità, la conoscenza personale dei soci e dei clienti, la condivisione degli stessi rischi e delle stesse opportunità di sviluppo.**

Questo carattere distintivo del credito cooperativo assume una rilevanza particolare alla luce dei mutamenti strutturali che hanno interessato il sistema bancario italiano e internazionale nel corso degli ultimi decenni. La progressiva concentrazione del settore, accelerata dalle crisi finanziarie del 2008 e dei debiti sovrani, ha determinato una riduzione significativa della presenza bancaria capillare nei territori periferici, con la chiusura di numerosi sportelli nelle aree a minore densità demografica e produttiva. In questo contesto, le BCC hanno in molti casi rappresentato l'unico presidio



bancario rimasto operativo in comuni che altrimenti sarebbero stati privati di qualsiasi forma di intermediazione finanziaria locale, svolgendo de facto una **funzione di servizio universale che va ben oltre la semplice offerta di prodotti creditizi**.

IL FONDAMENTO TEORICO: ECONOMIA CIVILE E BANCA RELAZIONALE

Il riferimento teorico più coerente e storicamente radicato con il modello del credito di prossimità è rintracciabile nella tradizione dell'economia civile italiana, inaugurata da Antonio Genovesi nel XVIII secolo e sviluppata successivamente da una lunga serie di pensatori che hanno fatto di Napoli uno dei centri intellettuali più vivaci del riformismo meridionale. Nell'opera genovesiana, e in modo particolare in *"Lezioni di commercio o sia di economia civile"* pubblicate tra il 1765 e il 1767, l'agire economico si fonda sui principi di relazionalità, reciprocità e costruzione del bene comune, in esplicita alternativa al paradigma contemporaneo dell'homo oeconomicus classico – agente isolato che massimizza l'utilità individuale in assenza di legami sociali e di responsabilità verso la comunità. Per Genovesi, le interazioni tra famiglie, imprese e istituzioni non sono meri scambi utilitaristici governati dalla sola logica del profitto, ma relazioni dotate di senso morale e civile, capaci di generare quella che egli definisce felicità pubblica: un benessere collettivo che eccede la somma dei benessere individuali e si nutre di fiducia, cooperazione e senso di appartenenza a una comunità.

Questa visione si articola in una concezione cooperativa del mercato che rigetta tanto il monopolio quanto l'atomismo competitivo, valorizzando invece le reti di relazione come infrastruttura costitutiva dell'economia reale. La riflessione di Genovesi anticipa, con straordinaria lucidità che non ha smesso di sorprendere gli storici del pensiero economico, alcune delle acquisizioni più recenti dell'economia istituzionale e comportamentale: la funzione della fiducia come moderatore dei costi di transazione, l'importanza delle norme condivise e delle aspettative reciproche come meccanismo di coordinamento economico in assenza di contratti completi. Non è casuale che il pensiero economico civile italiano abbia trovato proprio nel Mezzogiorno il suo luogo di elaborazione privilegiato: le specificità strutturali del Sud – la prevalenza di micro-imprese, il peso delle reti familiari e comunitarie, la limitata capitalizzazione dei soggetti economici – rendono queste categorie analitiche non solo intellettualmente stimolanti ma operativamente necessarie per comprendere come funziona l'economia locale.

Nella letteratura economica contemporanea, questa tradizione si è tradotta nel concetto di relationship banking – la banca relazionale – sviluppato a partire dagli anni Novanta del Novecento da economisti come Berger e Udell¹, e successivamente approfondito in contributi teorici e empirici di Giannola e Lopes² che hanno documentato i punti di forza del modello relazionale nell'allocazione del

¹ Berger, Allen N. e Udell, Gregory F. (1994), Relationship Lending and Lines of Credit in Small Firm Finance. NYU Working Paper No. FIN-94-016, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1298836>.

² Per semplicità si propone il più recente di questi contributi da dove è possibile ricostruire l'ampio dibattito sviluppato anche in seno alla Svimez: Giannola, Adriano e Lopes, Antonio (2023), Credito e Dualismo in Italia: analisi logica del consolidamento bancario, in "Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez" 3-4/2023, pp. 343-432, doi: 10.1432/113844.

credito alle piccole imprese. La banca relazionale si distingue dalla tradizionale industria bancaria non solo per la continuità del rapporto con il cliente, ma anche per la qualità dell'informazione che tale continuità produce: informazione soft, non codificabile in algoritmi di scoring, che riguarda la reputazione imprenditoriale, la storia creditizia personale, i progetti futuri e il contesto sociale del richiedente. È questa informazione – acquisita nel tempo attraverso interazioni ripetute e fiducia reciproca – che consente al credito cooperativo di servire segmenti di mercato strutturalmente esclusi dalla finanza tradizionale, senza che ciò implichi necessariamente un deterioramento della qualità del portafoglio crediti. Anzi, la letteratura empirica suggerisce che in molti contesti le banche relazionali mostrano tassi di sofferenza più contenuti rispetto agli istituti transazionali, proprio in virtù della loro migliore capacità di selezionare i debitori sulla base di informazioni che il mercato non riesce altrimenti a produrre.

IL CONTESTO DEL MEZZOGIORNO: FRAGILITÀ STRUTTURALI E DOMANDA DI PROSSIMITÀ

La rilevanza strategica del credito di prossimità si comprende pienamente alla luce delle specificità economiche e sociali del Mezzogiorno e, in modo ancora più acuto, di Campania e Calabria. Come emerge dalla prima parte di questo rapporto, il Sud d'Italia presenta una combinazione di caratteristiche strutturali che rende la domanda di credito di prossimità non marginale ma centrale nel sistema finanziario locale. Il tessuto produttivo è dominato da microimprese: nei comuni periferici del Mezzogiorno, le unità locali con meno di 9 addetti rappresentano tra l'80% e il 100% dell'occupazione locale, una concentrazione che non ha equivalenti nelle regioni del Centro-Nord e che definisce un mercato del credito profondamente diverso da quello dei grandi centri produttivi settentrionali. A questa struttura produttiva si aggiunge una limitata patrimonializzazione dei soggetti economici – molti dei quali operano come ditte individuali o società di persone, con capitale proprio esiguo e scarsa capacità di offrire garanzie reali – che accentua ulteriormente il problema dell'accesso al credito bancario ordinario.

Negli ultimi anni, la crescita economica del Mezzogiorno ha registrato performance cumulate superiori al Centro-Nord (+8,5% contro +6,1%), sostenute in larga misura dagli investimenti pubblici del PNRR e dai fondi europei della coesione. La Campania si è distinta come una delle regioni italiane con la più elevata crescita cumulata (+10,2%, seconda soltanto alla Sardegna), trainata in particolare dal comparto delle costruzioni (+47,3%), con una espansione dei servizi (+8,7%) superiore alla media del Mezzogiorno, e una crescita dell'agricoltura (+9,1%) nettamente contro tendenza rispetto al dato nazionale. La Calabria ha mostrato invece una traiettoria più difficile, con una crescita cumulata contenuta (+4,4%, tra le più basse del Paese), scontando le difficoltà strutturali di un'economia ancora più fragile e meno diversificata.

Questi dati macroeconomici descrivono tuttavia una dinamica che – pur positiva in termini aggregati – non modifica in profondità le fragilità strutturali del tessuto produttivo locale. La crescita



trainata dagli investimenti pubblici, per quanto necessaria e benvenuta, non ha ancora prodotto un'adeguata espansione dell'investimento privato e dell'imprenditorialità endogena. **In questo contesto, l'accesso al credito rimane una condizione abilitante non surrogabile: senza risorse finanziarie adeguate, le micro e piccole imprese non possono adattarsi alle sfide della transizione digitale e della transizione energetica**, non possono espandere la capacità produttiva per intercettare la domanda generata dagli investimenti pubblici, non possono sopravvivere agli shock ciclici che periodicamente investono anche i settori più tradizionali. Il razionamento creditizio che caratterizza strutturalmente le aree periferiche del Mezzogiorno è uno dei meccanismi attraverso cui si riproduce il sottosviluppo, e combatterlo è una delle funzioni più importanti che il credito cooperativo svolge nei territori di insediamento.

Al quadro economico si sovrappone inoltre una condizione demografica e sociale di crescente fragilità. Campania e Calabria continuano a registrare saldi naturali negativi e flussi migratori che impoveriscono le comunità delle componenti più giovani e qualificate: tra il 2019 e il 2024, la Calabria ha perso 12.617 giovani laureati tra i 25 e i 34 anni, la Campania 25.550. Le proiezioni Svimez al 2050 indicano che la popolazione calabrese scenderà da 1,83 a 1,47 milioni di abitanti (-19,6%), quella campana da 5,59 a 4,67 milioni (-16,5%). In questo scenario, la presenza di istituzioni finanziarie di prossimità radicate nel territorio diventa ancora più cruciale, perché contribuisce a contrastare uno dei fattori di espulsione demografica – la scarsità di servizi finanziari adeguati – e a mantenere condizioni di vivibilità economica che rendano meno conveniente la migrazione.

IL CREDITO COOPERATIVO COME ISTITUZIONE SOCIALE E PRESIDIO TERRITORIALE

Le Banche di Credito Cooperativo incarnano, nella forma istituzionale contemporanea, i principi del credito di prossimità nella loro accezione più ampia e più impegnativa. La loro struttura cooperativa – con il vincolo della mutualità prevalente, l'obbligo di operatività prevalente nel territorio di competenza, "l'obbligo di destinare a riserva legale il 70% degli utili, il principio democratico di governo (una testa, un voto) e la governance espressione dei territori" – non è una limitazione operativa imposta dall'esterno, ma la traduzione normativa di una missione: servire il territorio di insediamento con priorità rispetto alla massimizzazione del profitto degli azionisti. Questo assetto istituzionale si avvicina così, con notevole coerenza, alla visione cooperativa del mercato teorizzata da Genovesi e dai pensatori dell'economia civile italiana: una funzione obiettivo orientata alla sostenibilità nel tempo di un progetto di sviluppo comunitario, con il vincolo – e non l'obiettivo – dell'equilibrio economico e finanziario.

Sul piano empirico, la letteratura scientifica ha documentato con crescente solidità come la disponibilità di credito di prossimità favorisca la sopravvivenza delle micro e piccole imprese, sostenendo occupazione, consumi interni e coesione sociale attraverso effetti moltiplicativi sull'indotto locale. Inoltre, nelle aree con maggiore presenza di banche relazionali le imprese di piccola dimensione mostrano tassi di sopravvivenza più elevati, maggiore propensione all'investimento e migliore

capacità di adattamento agli shock economici. La leva del credito assicura la continuità operativa delle imprese, sostiene l'occupazione e i consumi interni, genera effetti positivi sull'indotto e sugli altri settori dell'economia locale. Questo meccanismo è di particolare rilevanza per il Mezzogiorno, dove le sfide della transizione digitale, del cambiamento climatico e della competizione globale si combinano con fragilità strutturali che rendono l'accesso al credito ancora più determinante.

In questa prospettiva, le BCC non operano semplicemente come intermediari finanziari di minore dimensione rispetto alle banche commerciali tradizionali, ma come istituzioni sociali nel senso pieno del termine: organizzazioni che producono beni relazionali – fiducia, reciprocità, coesione – non come esternalità accidentali della loro attività economica, ma come componenti costitutive della loro missione statutaria. Il presidio bancario cooperativo in un comune interno della Campania o della Calabria non è solo un ufficio che eroga prestiti e raccoglie depositi: è un punto di connessione tra il risparmio locale e gli investimenti locali, tra le esigenze delle famiglie e la capacità produttiva delle imprese, tra le risorse del territorio e le opportunità di sviluppo che quel territorio può ancora esprimere.

2.2

LA PRESENZA DELLE BCC IN CAMPANIA E CALABRIA

La distribuzione territoriale degli sportelli BCC in Campania e in Calabria costituisce uno degli indicatori più eloquenti e più immediatamente leggibili del modello di prossimità che caratterizza il credito cooperativo. Le mappe che rappresentano, rispettivamente per le due regioni, la presenza delle BCC nei comuni e i comuni in cui la BCC è l'unico presidio bancario disponibile restituiscono un quadro che va ben oltre la semplice registrazione geografica di una rete di sportelli. La lettura combinata di questi due strumenti cartografici permette di apprezzare sia l'ampiezza della rete cooperativa – misurata dal numero totale di comuni serviti – sia la sua funzione di presidio esclusivo, che è la dimensione più strategicamente rilevante del contributo BCC alla coesione finanziaria del territorio.

LA PRESENZA BCC IN CAMPANIA: UNA RETE RADICATA NELLE PROVINCE INTERNE

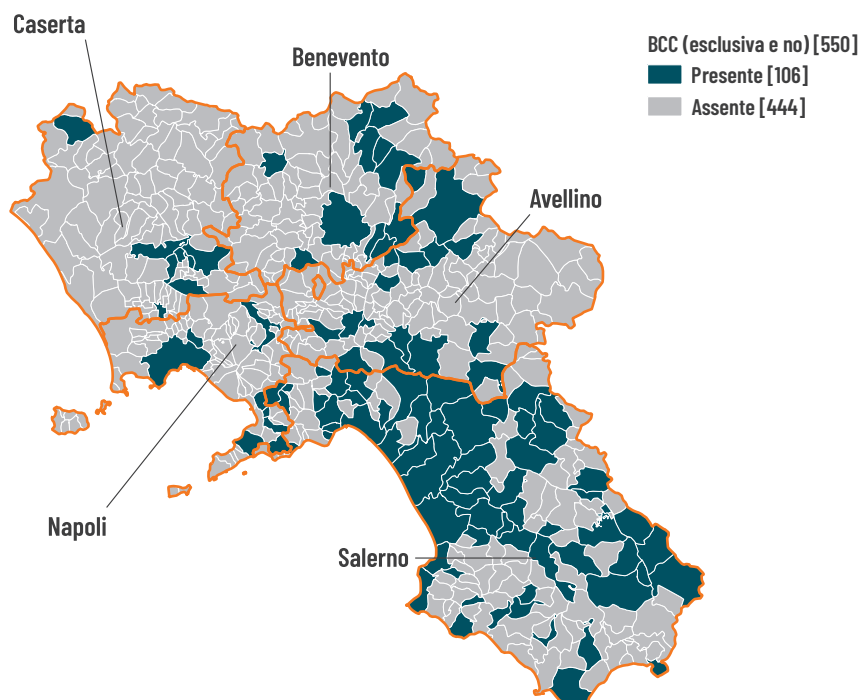
In Campania, la Figura 2.1 documenta la presenza di sportelli BCC in 106 comuni su 550 (20% circa dei comuni), con una distribuzione geografica che riflette con grande coerenza la struttura del tessuto produttivo locale e le dinamiche di esclusione finanziaria che caratterizzano le aree interne della regione. La lettura della mappa rivela immediatamente una caratteristica fondamentale: la presenza BCC è inversamente correlata alla densità demografica e alla dimensione economica dei centri urbani. La provincia di **Napoli** – la più popolosa, la più urbanizzata e quella con la maggiore concentrazione di sportelli bancari tradizionali – mostra la presenza BCC più rarefatta dell'intera regione, limitata a un numero esiguo di comuni periferici dell'area metropolitana, nel casertano meridionale e in qualche comune dell'area nolana.



FIGURA 2.1

**COMUNI IN CAMPANIA
CON PRESENZA
DI ALMENO UNA
FILIALE BCC,
ANNO 2025.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Federcasse



Il quadro cambia spostandosi verso le province interne. Nella provincia di **Benevento** i comuni con presenza BCC sono più presenti sul territorio provinciale, con una concentrazione particolarmente marcata nelle aree collinari e montane dell'alto Sannio, dove le distanze dai centri urbani maggiori sono elevate, le infrastrutture di trasporto sono carenti e l'offerta bancaria tradizionale è storicamente ridotta. Il beneventano è anche uno dei territori con la più alta densità di unità locali rispetto alla popolazione, il che significa che le BCC presenti in questi comuni servono un tessuto produttivo di micro-imprese diffuso su tutto il territorio, spesso a conduzione familiare, che difficilmente troverebbe accesso al credito bancario ordinario. La sovrapposizione tra alta densità imprenditoriale di microimprese e presenza BCC è in questi comuni quasi perfetta, e non è una coincidenza: è il riflesso di una scelta allocativa coerente con la missione cooperativa.

Altrettanto buona è la presenza BCC nella provincia di **Avellino**, dove la mappa mostra una distribuzione degli sportelli cooperativi concentrata nelle fasce collinari e montane della provincia, lungo la dorsale appenninica e nelle aree di confine con la Basilicata e con il Molise. L'avellinese è una delle aree della Campania caratterizzate da più elevato indice di vecchiaia e da un saldo naturale della popolazione costantemente negativo, con pochissime eccezioni localizzate nei comuni più vicini al capoluogo e alle arterie autostradali. In questi contesti di fragilità demografica strutturale, la presenza di uno sportello BCC non svolge soltanto una funzione di intermediazione finanziaria in senso stretto, ma assolve a una funzione più ampia di presidio dei servizi essenziali: come altri servizi di prossimità – la scuola, l'ufficio postale, l'ambulatorio medico – lo sportello bancario cooperativo è spesso l'ultimo presidio istituzionale rimasto in comuni che stanno progressivamente perdendo

popolazione e vitalità economica.

La provincia di **Salerno** offre la distribuzione BCC più ampia e articolata dell'intera Campania, con una concentrazione di sportelli cooperativi che si estende lungo tutta la fascia interna e meridionale della provincia, dal Cilento al Vallo di Diano, fino alle aree di confine con la Basilicata e la Calabria. Il salernitano meridionale è una delle aree della Campania più caratterizzate da isolamento geografico e da difficoltà infrastrutturali: come documentato attraverso gli indici di accessibilità elaborati da Svimez (2025), i comuni del Cilento interno e del Vallo di Diano registrano tra i valori di accessibilità più bassi dell'intera regione campana, con scarse connessioni ferroviarie, rete stradale non sempre adeguata e distanze elevate dai principali nodi di servizio. In questo contesto, la presenza capillare di sportelli BCC lungo l'asse che va dalla fascia pre-appenninica fino ai confini con la Calabria rappresenta un presidio finanziario di straordinaria importanza per le economie locali, che dipendono in larga misura dall'agricoltura di qualità – il Cilento è uno dei territori a più elevata densità di produzioni tipiche e biologiche della Campania – e da un turismo naturalistico in espansione che richiede finanziamenti accessibili per gli investimenti in strutture ricettive e servizi. Nella provincia di Caserta, la presenza BCC mostra un profilo più modesto, con sportelli cooperativi distribuiti principalmente nelle aree meridionali e nelle aree di confine.

I COMUNI A PRESIDIO ESCLUSIVO BCC IN CAMPANIA: LA FRONTIERA DELLA PROSSIMITÀ

La Figura 2.2 mostra che su 550 comuni campani, 52 – il 10% del totale – sarebbero completamente privi di qualsiasi servizio bancario fisico in assenza della BCC. La distribuzione geografica di questi 52 comuni a presidio esclusivo BCC è geograficamente molto significativa. La concentrazione più marcata si registra nella zona meridionale della provincia di Salerno – il Cilento profondo, il Vallo di Diano, l'area di confine con la Basilicata – dove numerosi comuni di piccola e piccolissima dimensione demografica sono serviti esclusivamente dalla BCC locale. Si tratta di comuni soggetti a forte pressione demografica: saldo naturale negativo, indice di vecchiaia elevato, saldo migratorio in prevalenza negativo, accessibilità infrastrutturale tra le più basse della regione.

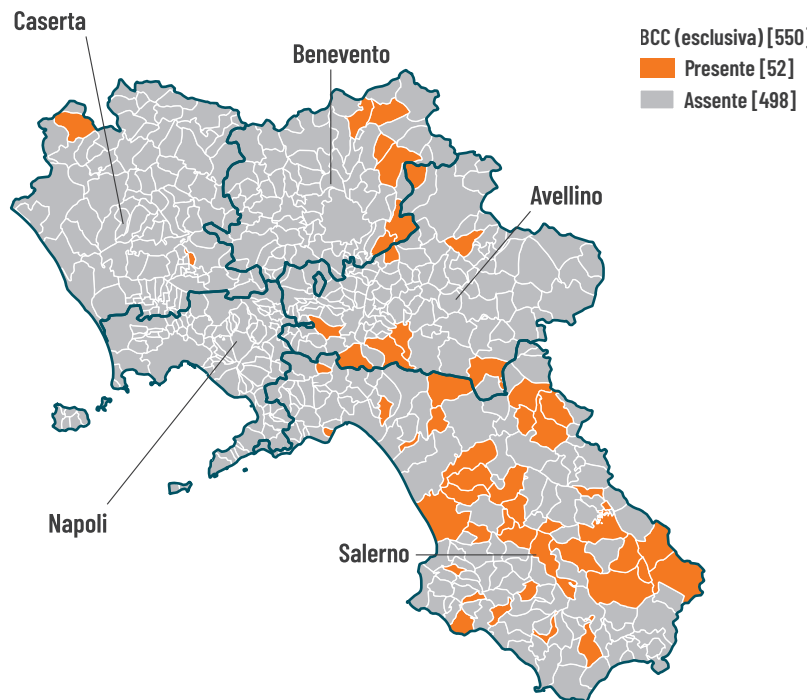
Una seconda concentrazione di comuni a presidio esclusivo BCC si trova nel beneventano interno e nella fascia sud-occidentale dell'avellinese. In questi comuni – molti dei quali registrano popolazioni inferiori ai duemila abitanti e tendenze demografiche fortemente regressive – la banca svolge anche una funzione di centralità comunitaria che si estende oltre la strettamente bancaria: lo sportello è spesso il luogo in cui **si perfezionano transazioni immobiliari, si regolano eredità, si accede al credito per la ristrutturazione della casa o per il mantenimento di piccole attività artigianali che costituiscono l'unica fonte di reddito familiare**. Rimuovere questo presidio significherebbe non solo privare i residenti di un servizio finanziario, ma contribuire concretamente all'accelerazione dei processi di abbandono e di spopolamento che già gravano su questi territori con grande intensità.



FIGURA 2.2

**COMUNI IN CAMPANIA
CON PRESENZA
ESCLUSIVA DI UNA
FILIALE BCC,
ANNO 2025.**

Fonte: Elaborazioni Svimez
su dati Federcasse



LA PRESENZA BCC IN CALABRIA: UN PRESIDIO NELLE AREE PIÙ FRAGILI DELLA REGIONE

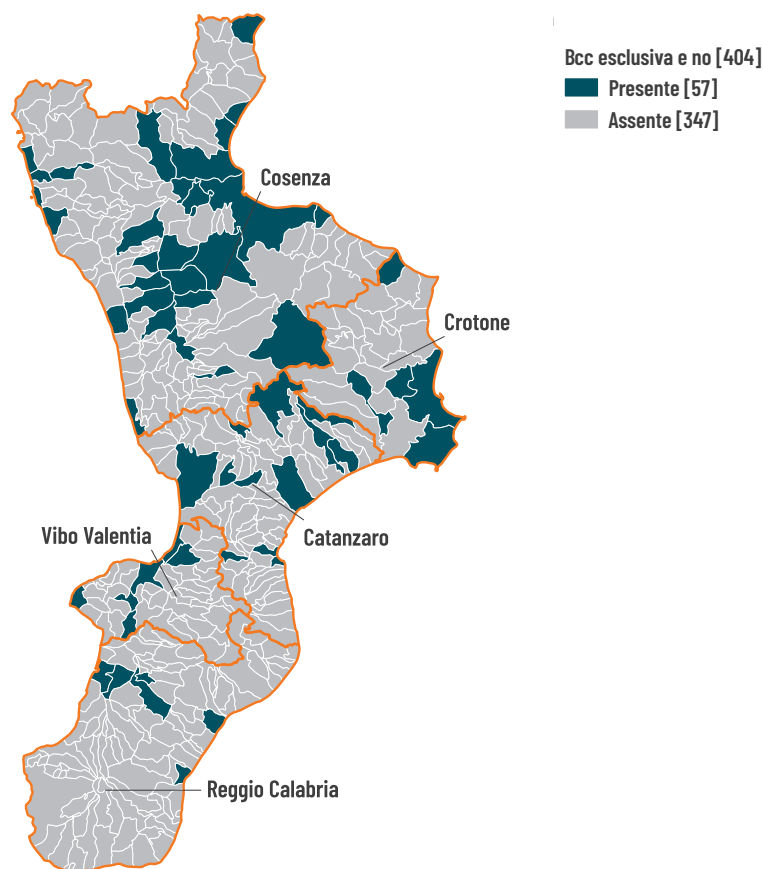
In Calabria, la Figura 2.3 documenta la presenza di sportelli BCC in 57 comuni su 404 (il 14% dei comuni), con una distribuzione territoriale che riflette le profonde asimmetrie geografiche, demografiche ed economiche che caratterizzano la regione. La Calabria è una regione strutturalmente duale, in cui centri urbani costieri relativamente più vitali – Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Corigliano-Rossano, Lamezia Terme – convivono con un entroterra montuoso e appenninico caratterizzato da spopolamento, produttività molto bassa, infrastrutture carenti e un tessuto imprenditoriale frammentato quasi esclusivamente in microimprese a conduzione familiare. Le BCC calabresi si insediano maggiormente nella seconda di queste due Calabrie.

La provincia di **Cosenza** – la più estesa della regione, che comprende tanto le aree costiere dell'alto Ionio e del Tirreno quanto le zone montane del Pollino, della Sila e dell'alto Crati – mostra la presenza BCC più articolata dell'intera Calabria. Gli sportelli cooperativi sono distribuiti lungo un asse che percorre la provincia da nord a sud: dalla zona del Pollino, al confine con la Basilicata, dove piccoli comuni montani come quelli dell'area arbëreshë – le comunità di origine albanese insediate nei secoli scorsi nelle aree più interne della Calabria settentrionale – trovano nella BCC l'unica forma di presidio bancario disponibile, fino alle aree dell'alto Ionio cosentino, caratterizzate da un'economia agricola mista con produzioni di qualità ma con redditi medi tra i più bassi della regione. La concentrazione di sportelli BCC nell'area del Pollino è particolarmente significativa alla luce di alcuni indicatori territoriali: si tratta di comuni con indici di vecchiaia che in diversi casi superano il valore

FIGURA 2.3

**COMUNI IN CALABRIA
CON PRESENZA
DI ALMENO
UNA FILIALE BCC,
ANNO 2025.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Federcasse



di 300 – tre anziani over 65 ogni under 15 – e con saldi migratori fortemente negativi che riflettono decenni di emigrazione verso il Nord Italia e verso l'estero. In questi comuni, la BCC è spesso l'unica istituzione economica ancora operativa a pieno regime.

La presenza BCC nella provincia di **Catanzaro** si caratterizza per una distribuzione che privilegia le aree interne della provincia rispetto alla fascia costiera, dove la concorrenza bancaria tradizionale è più intensa. I comuni catanzaresi con presenza BCC si concentrano in particolare nell'area della Presila catanzarese e nella fascia preappenninica che separa il versante ionico da quello tirrenico, territori caratterizzati da una economia mista tra agricoltura, piccolo commercio e servizi pubblici, e da indici di accessibilità infrastrutturale tra i più bassi della regione. La Figura 2.3 mostra come la presenza BCC a Catanzaro si intrecci con quella delle province limitrofe – Cosenza e Crotona – formando una fascia di copertura cooperativa che attraversa il cuore geografico della Calabria, proprio le aree in cui la densità imprenditoriale è più bassa e il tessuto di microimprese è più vulnerabile.

Nella provincia di **Crotona** –una delle aree di maggiore fragilità dell'intera regione – la presenza BCC si distribuisce sia nel capoluogo che in alcuni comuni costieri e dell'entroterra. Il dato crotonese è particolarmente interessante perché riguarda una provincia in cui la bassa densità del tessuto imprenditoriale privato rende ancora più necessaria la presenza di interlocutori finanziari al fine di



sostenere le microimprese locali: agricoltori del crotonese che coltivano produzioni di qualità ma con scarsa capitalizzazione, piccoli operatori della pesca artigianale, artigiani e commercianti di servizi locali. Le province di **Vibo Valentia** e **Reggio Calabria** mostrano invece la presenza BCC più rarefatta dell'intera regione calabrese: nel vibonese, gli sportelli cooperativi si concentrano in alcuni comuni dell'entroterra e della costa; nel reggino – la provincia più meridionale, quella con la più elevata densità demografica della regione – soprattutto nelle aree dell'Aspromonte.

I COMUNI A PRESIDIO ESCLUSIVO BCC IN CALABRIA: L'ULTIMA INFRASTRUTTURA FINANZIARIA

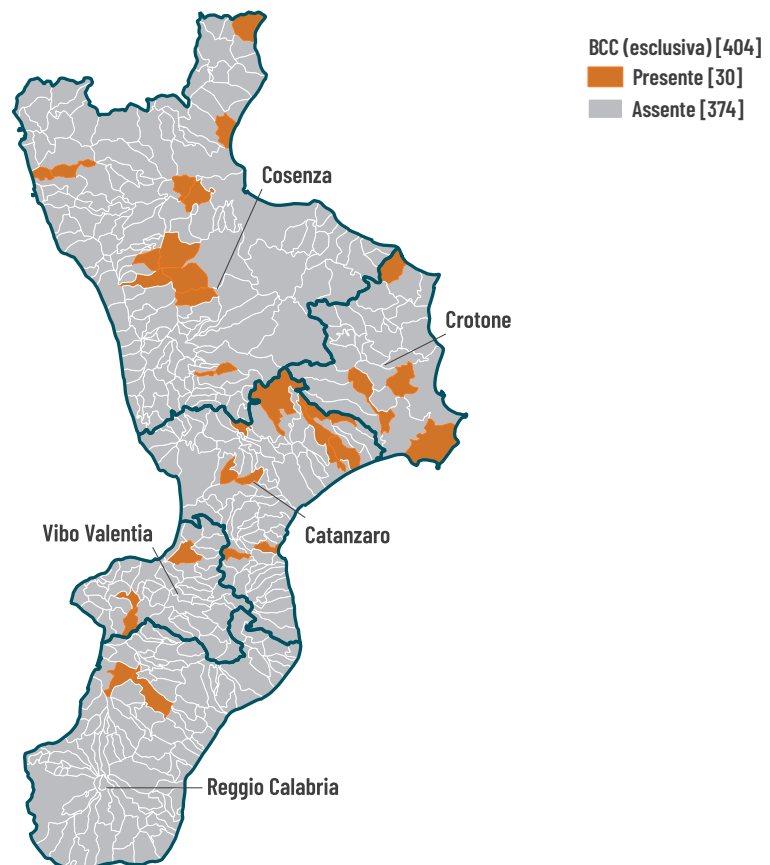
La Figura 2.4 per la Calabria documenta la presenza di 30 comuni su 404 – il 7% del totale – in cui la BCC è l'unico istituto bancario operativo sul territorio. Questo dato acquista un peso ancora maggiore se letto in relazione alla struttura demografica ed economica di questi comuni: si tratta in larghissima misura di piccoli e piccolissimi centri dell'entroterra calabrese, con popolazioni spesso inferiori ai mille abitanti, situati in aree montane o collinari a bassa accessibilità, soggetti a un processo di spopolamento avanzato che in molti casi è in corso da decenni.

La concentrazione più alta di comuni calabresi a presidio esclusivo BCC si trova nella provincia di **Cosenza**, e in particolare nelle aree del Pollino e dell'alto Ionio, dove la già descritta rete di sportelli cooperativi si estende in profondità nell'entroterra montano fino ai comuni più isolati della regione.

FIGURA 2.4

**COMUNI IN CALABRIA
CON PRESENZA
DI ALMENO
UNA FILIALE BCC,
ANNO 2025.**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Federcasse



In questi luoghi, la BCC è sovente l'ultimo presidio di un'economia formale che altrimenti lascerebbe spazio a circuiti informali di credito – non sempre trasparenti e non sempre equi – o alla semplice assenza di qualsiasi forma di intermediazione finanziaria accessibile. La letteratura economica sulle aree a esclusione finanziaria ha documentato con crescente precisione le conseguenze di questa assenza: riduzione degli investimenti privati, crescita dell'economia sommersa, difficoltà nell'accesso ai servizi di pagamento digitale, vulnerabilità dei nuclei familiari di fronte a eventi straordinari di spesa.

Nella provincia di **Catanzaro** e in quella di **Crotone**, i comuni a presidio esclusivo BCC si distribuiscono prevalentemente nelle aree interne e pre-appenniniche, lontane dalle arterie di collegamento principali e dai centri di servizio. Sono comuni in cui l'economia locale dipende in modo quasi esclusivo dall'agricoltura di piccola scala – olivicoltura, viticoltura, orticoltura – e dai servizi pubblici, con pochissime imprese manifatturiere o terziarie di dimensioni apprezzabili. In questi contesti, il credito bancario rappresenta spesso l'unica fonte di finanziamento esterno disponibile per le microimprese agricole che vogliono investire in attrezzature, in certificazioni di qualità o in canali di distribuzione alternativi alla vendita locale. È un credito di piccole dimensioni, spesso garantito soltanto dalla reputazione personale del richiedente e dalla conoscenza diretta che lo sportello ha del territorio, ma che può fare la differenza tra la sopravvivenza e il fallimento di un'attività agricola familiare.

Un elemento di riflessione ulteriore riguarda il confronto tra le due regioni nella distribuzione dei comuni a presidio esclusivo. In Campania, i 52 comuni con sola BCC rappresentano il 10% del totale comunale regionale; in Calabria, i 30 comuni con sola BCC rappresentano il 7% del totale. Ma mentre in Campania questi comuni si concentrano prevalentemente nelle aree a bassa accessibilità del salernitano meridionale e del beneventano-avellinese interno, in Calabria la distribuzione è più polverizzata sull'intero territorio regionale, riflettendo una condizione di fragilità finanziaria più diffusa e meno circoscritta. La minore concentrazione territoriale dei presidi esclusivi BCC in Calabria non indica un minore bisogno di prossimità finanziaria: indica piuttosto una maggiore diffusione geografica del problema dell'esclusione bancaria, che in questa regione non riguarda soltanto le aree montane più remote ma tocca anche comuni di medie dimensioni dell'entroterra provinciale che altrove sarebbero serviti da almeno uno sportello bancario tradizionale.

UNA LETTURA COMPARATA: LA GEOGRAFIA DELLA COMPLEMENTARITÀ

La lettura comparata delle quattro mappe per Campania e Calabria – consente di trarre alcune considerazioni di sintesi che vanno al cuore del significato strategico della presenza BCC nelle due regioni. La prima considerazione riguarda la coerenza geografica del posizionamento cooperativo: in entrambe le regioni, con una continuità che non lascia spazio a interpretazioni casuali, **le BCC tendono a insediarsi nelle aree a minore densità demografica**, a maggiore fragilità economica e a più bassa presenza dell'industria bancaria tradizionale. Questa coerenza non è il frutto di una pianificazione centralizzata – le BCC sono istituti autonomi, con governance locale e strategie proprie in coordinamento con la capogruppo – ma della convergenza di due fattori: la missione mutualistica



che spinge le BCC a servire le comunità di appartenenza anche quando questo non è economicamente ottimale nel breve periodo, e la struttura della domanda locale, che nelle aree periferiche è dominata da micro-imprese e famiglie che il sistema bancario tradizionale non è in grado di servire in modo efficiente.

La seconda considerazione riguarda il significato del dato sui **comuni a presidio esclusivo**. I 52 comuni campani e i 30 comuni calabresi in cui la BCC è l'unica banca presente non sono casi marginali o anomalie statistiche: sono il nucleo più visibile e più diretto del contributo delle BCC alla coesione finanziaria del territorio. Senza questi sportelli cooperativi, oltre 80 comuni nelle due regioni sarebbero completamente privi di qualsiasi servizio bancario fisico, con conseguenze gravi e immediate per le famiglie residenti – che dovrebbero spostarsi di decine di chilometri per accedere a servizi di base – e per le imprese locali, che perderebbero l'accesso al credito formale e sarebbero costrette a rivolgersi a circuiti finanziari informali o a rinunciare a investire. In un contesto in cui il calo demografico e lo spopolamento delle aree interne sono già in corso con grande intensità, la scomparsa di questi sportelli accelererebbe ulteriormente i processi di abbandono, rimuovendo uno degli ultimi servizi che ancora giustificano la permanenza nei territori più fragili.

2.3

L'ATTIVITÀ DI RACCOLTA E IMPIEGO DELLE BCC IN CAMPANIA

L'analisi quantitativa dell'attività bancaria delle BCC in Campania e Calabria – articolata nelle componenti della raccolta diretta e degli impieghi – consente di misurare in modo preciso e circostanziato la capacità di questi istituti di intercettare risorse finanziarie locali e di orientarle verso il tessuto produttivo e le famiglie del territorio. I dati elaborati da Svimez su fonte Federcasse offrono un quadro analitico organizzato in tre dimensioni principali: l'evoluzione temporale e la distribuzione provinciale della raccolta, la composizione degli impieghi per soggetto beneficiario in comparazione sistematica con l'industria bancaria nel suo complesso, e la specializzazione settoriale degli impieghi BCC rispetto al sistema bancario tradizionale. La lettura combinata di queste tre dimensioni permette di evidenziare alcuni importanti elementi relativi alle scelte allocative delle BCC.

2.3.1 *La raccolta in Campania*

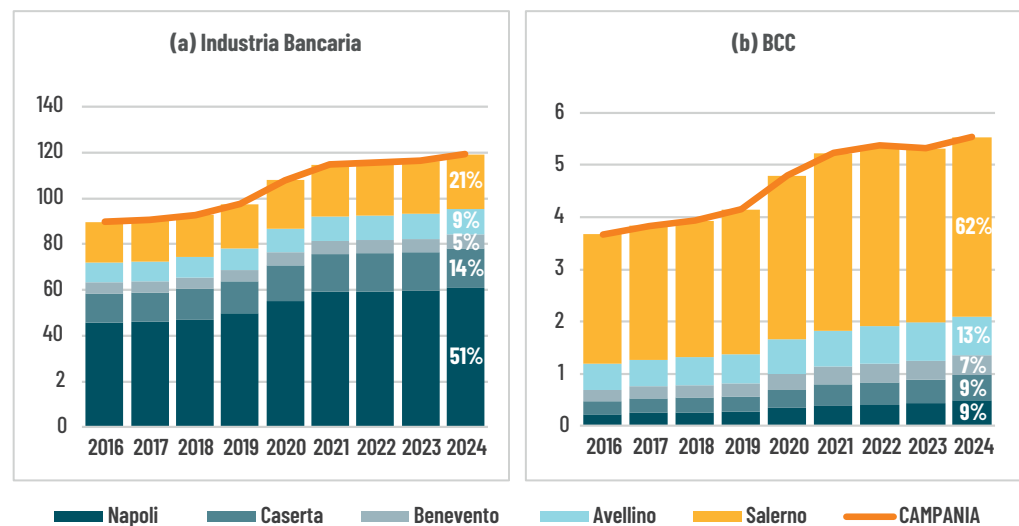
La Figura 2.5 documenta l'evoluzione della raccolta diretta in Campania per anno e per provincia restituendo un quadro di crescita sostenuta e geograficamente articolata. **Nel periodo 2016-2024, la raccolta dell'industria bancaria in regione è cresciuta del 30% e quella delle BCC del 50% circa.** Il dato regionale complessivo mostra una dinamica positiva coerente con la generale espansione dell'attività creditizia nel Mezzogiorno, pur in un contesto macroeconomico caratterizzato da significative oscillazioni congiunturali legate agli shock pandemici, energetici e geopolitici del quinquennio 2020-

2024. La raccolta dell'industria bancaria in Campania è distribuita tra le cinque province secondo un profilo che riflette al tempo stesso la struttura demografica ed economica della regione. La provincia di **Napoli** (50% circa del totale) contribuisce in misura prevalente al totale regionale, in virtù dell'elevata densità demografica e della concentrazione di attività produttive nell'area metropolitana; a questa segue la provincia di **Salerno** (20% circa), che beneficia sia dei centri urbani costieri sia di un tessuto di micro-imprese agricole e turistiche particolarmente attivo nelle aree interne. Le province interne di **Avellino**, **Benevento** e **Caserta** presentano valori più contenuti rispettivamente del 9, 5 e 14%. Molto diversa è la distribuzione della raccolta BCC che vede la sua prima provincia in **Salerno** (62%) seguita da **Avellino** (13%), **Caserta** e **Napoli** (9% entrambe) e **Benevento** (7%). Il confronto con la raccolta dell'industria bancaria complessiva in Campania rende immediatamente evidente la differenza strutturale tra i due modelli: la concentrazione della raccolta bancaria tradizionale sulla provincia di Napoli è nettamente più pronunciata rispetto al profilo BCC, riflettendo la tendenza degli istituti di maggiori dimensioni a privilegiare i mercati urbani ad alta densità. Le BCC mostrano invece una distribuzione provinciale sensibilmente più equilibrata, che rispecchia la loro vocazione alla prossimità territoriale. Questo si traduce in una capacità delle BCC di intercettare risparmio nelle province interne in proporzione nettamente superiore a quanto non facciano gli istituti bancari concorrenti, interrompendo il flusso di risorse finanziarie che storicamente tende a migrare dai territori periferici verso i centri finanziari maggiori.

FIGURA 2.5

**RACCOLTA
IN CAMPANIA,
PER ANNO
E PER PROVINCIA
(MLD DI EURO).**

Fonte: elaborazioni Svimez
su dati Federcasse



2.3.2 Gli impieghi in Campania

La struttura degli impieghi BCC in Campania nel 2024 (Figura 2.6) conferma la specificità del modello cooperativo rispetto all'industria bancaria tradizionale. Se si escludono dal computo degli impieghi



la PA, le istituzioni senza fini di lucro e le società finanziarie, le famiglie consumatrici assorbono circa il 30% del totale degli impieghi BCC campani, una quota coerente con la missione mutualistica degli istituti cooperativi. Sul versante delle imprese, il profilo degli impieghi BCC in Campania rivela una specializzazione verso i segmenti dimensionali più piccoli che è al tempo stesso la caratteristica più distintiva e più strategicamente importante del modello cooperativo. Le microimprese con meno di 5 addetti ricevono circa il 10% degli impieghi totali; le imprese con 6-20 addetti il 7%; quelle con 21-49 addetti circa il 37%. Complessivamente, il 54% degli impieghi BCC in Campania si rivolge a imprese con meno di 50 addetti. Nel sistema bancario nel suo complesso, la quota destinata alle microimprese con meno di 5 addetti scende al 4,7% –la metà rispetto alle BCC – quella alle imprese con 6-20 addetti al 2%, quella alle imprese con 21-49 addetti al 25%. In totale, il 31% circa degli impieghi bancari tradizionali si rivolge al segmento delle piccole imprese, contro il 54% delle BCC: un differenziale di oltre 20 punti percentuali che è la misura quantitativa del gap di intermediazione che il credito cooperativo colma nel mercato del credito campano. Questo gap riflette una differenza strutturale nei modelli di business: le banche tradizionali, orientate alla massimizzazione del rendimento aggiustato per il rischio, trovano più conveniente concentrare gli impieghi su clienti di maggiori dimensioni; le BCC, vincolate dalla missione mutualistica e radicate nelle comunità locali, orientano invece l'allocazione del credito verso i soggetti che ne hanno maggior bisogno e che il mercato lascerebbe altrimenti scoperti.

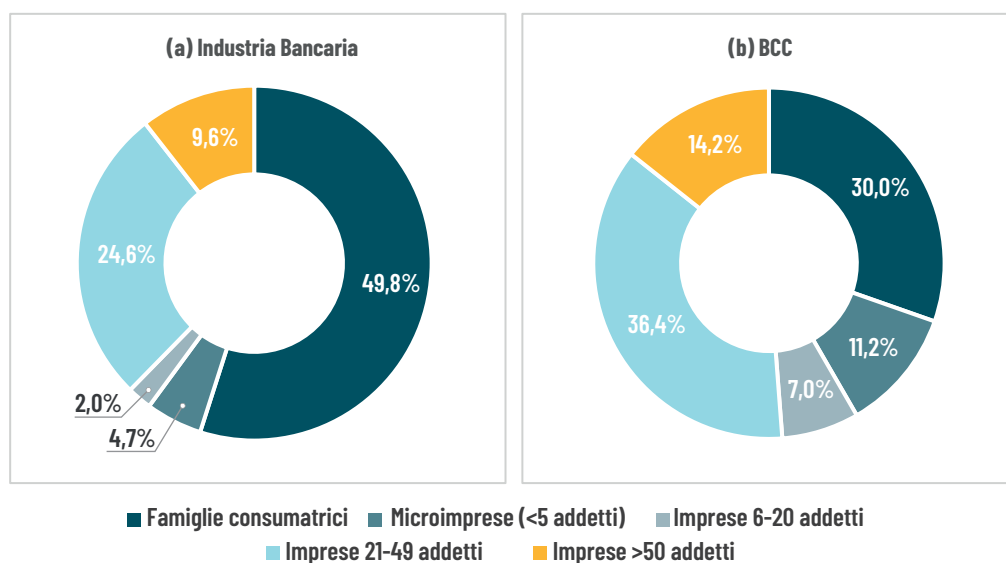
Un ulteriore elemento di analisi è offerto dal differenziale degli impieghi per settore Ateco tra BCC e industria bancaria, rappresentato in Figura 2.7. Questi grafici misurano lo scarto percentuale tra la quota di ciascun settore produttivo negli impieghi BCC e la corrispondente quota negli impieghi dell'industria bancaria offrendo una mappa precisa della specializzazione del credito cooperativo rispetto al sistema bancario tradizionale. Le BCC mostrano una sovra-rappresentazione significativa e sistematica nei settori dell'agricoltura, del commercio al dettaglio e delle costruzioni – attività caratterizzate

FIGURA 2.6

**IMPIEGHI IN CAMPANIA
2024 PER SOGGETTO
BENEFICIARIO (%).**

Gli impieghi non includono la PA, le istituzioni senza fini di lucro e le società finanziarie. La classificazione delle imprese 21-49 addetti e >50 addetti è stata stimata a partire dai dati ASIA -ISTAT.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Federcasse

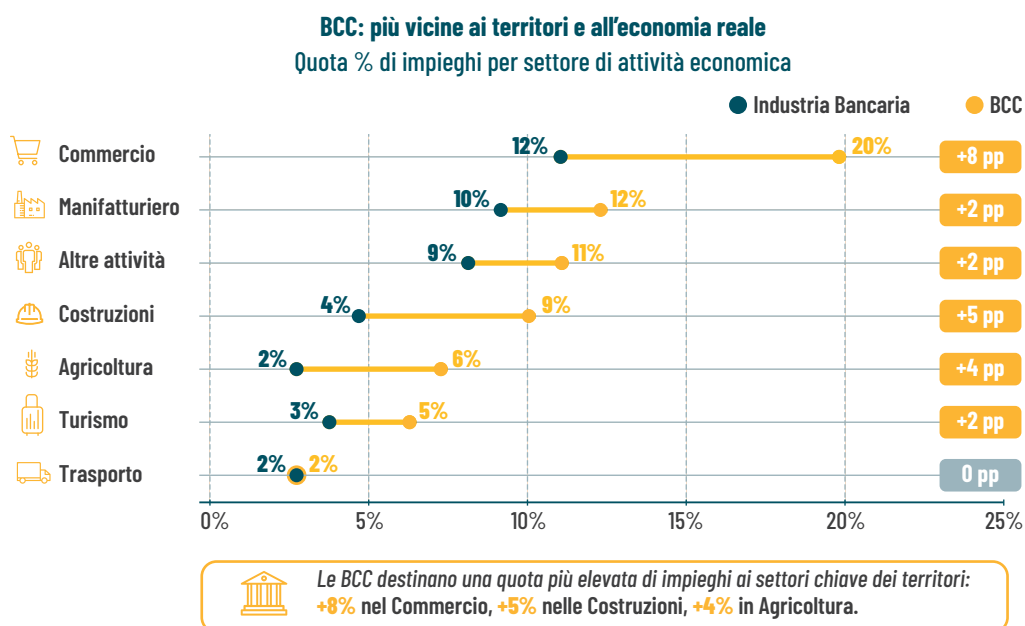


da elevata radicazione locale, ridotta scala dimensionale e difficoltà di accesso al credito bancario ordinario. La sovra-rappresentazione nelle costruzioni è coerente con il boom del settore (+47,3% la crescita cumulata del valore aggiunto 2021-2024), che ha generato una domanda di credito diffusa sul territorio rivolta non solo alle grandi imprese edilizie ma anche ai piccoli costruttori, agli artigiani edili e ai fornitori di materiali e servizi della filiera locale. Le BCC mostrano una maggiore attenzione negli impieghi anche per i settori del manifatturiero e del turismo che presentano un differenziale del +2% rispetto all'industria bancaria tradizionale.

FIGURA 2.7

**DIFFERENZIALE
IMPIEGHI TRA
INDUSTRIA BANCARIA
E BCC IN CAMPANIA
2024 PER SETTORE
ATECO (%).**

Fonte: elaborazioni
Svimez su dati Federcasse



2.4

L'ATTIVITÀ DI RACCOLTA E IMPIEGO DELLE BCC IN CALABRIA

2.4.1 La raccolta in Calabria

In Calabria, la Figura 2.8 documenta la raccolta BCC per provincia con una distribuzione che riflette fedelmente le profonde asimmetrie territoriali della regione. Il primo dato importante da sottolineare è **la crescita del sistema bancario calabrese che ha avuto nell'arco temporale 2016-2024 un incremento del 25% della raccolta nell'industria bancaria e ben il 53% nelle BCC**. Un ulteriore aspetto è il livello assoluto della raccolta BCC in Calabria che è inferiore a quello campano non soltanto per ragioni demografiche, ma anche per la struttura del risparmio locale, fortemente condizionata da redditi medi tra i più bassi del Paese.

Dal punto di vista territoriale, l'industria bancaria è maggiormente presente nella provincia di

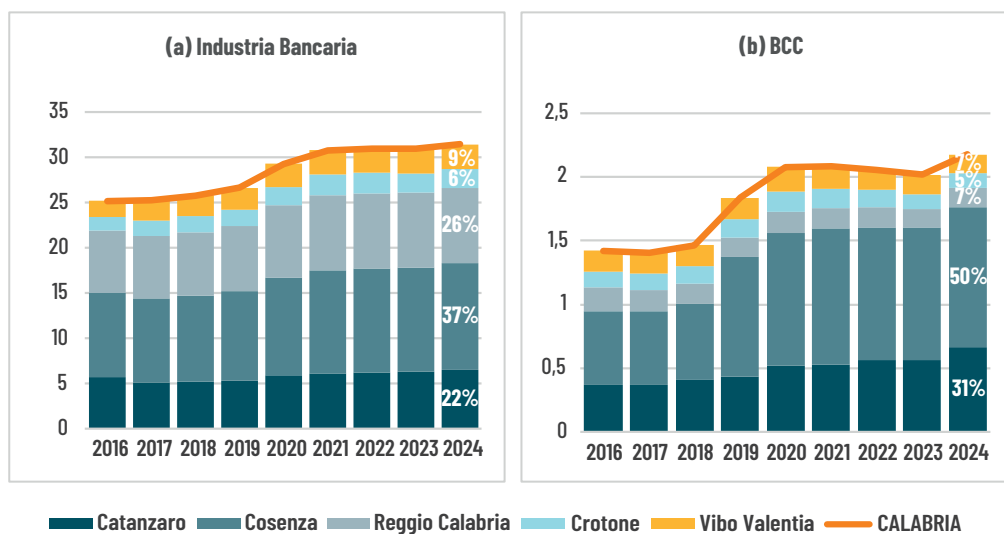


Cosenza, la più estesa e demograficamente rilevante, che contribuisce in misura predominante al totale regionale con il 37% circa della raccolta regionale. Le province di **Reggio Calabria** e **Catanzaro** seguono a distanza con il 26 e 22% con profili di raccolta che riflettono fedelmente la struttura economica dei rispettivi territori. Chiudono le province di **Vibo Valentia** con il 9% della raccolta e quella di **Crotone** con il 6%, in piena coerenza con le note fragilità strutturali già documentate. Il confronto tra la raccolta dell'industria bancaria e quella BCC in Calabria conferma anche in questo caso una distribuzione provinciale significativamente più polarizzata per il primo sistema rispetto al secondo. Le BCC mostrano una presenza relativa più significativa nelle province minori e nelle aree interne, proprio laddove la banca tradizionale è sotto-rappresentata. Più in dettaglio: **Cosenza** raccoglie il 50% del credito, segue **Catanzaro** con il 31%, **Vibo Valentia** e **Reggio Calabria** con il 7% e **Crotone** con il 5%. La capacità delle BCC di intermediare anche piccoli volumi di risparmio diffuso assume in questo contesto un significato ancora più importante: è il segnale che anche in condizioni di fragilità economica generalizzata è possibile mobilitare risorse locali a sostegno dello sviluppo locale.

FIGURA 2.8

**RACCOLTA
IN CALABRIA,
PER ANNO
E PER PROVINCIA
(MLD DI EURO).**

Fonte: elaborazioni
Svimez su dati Federcasse



2.4.2 Gli impieghi in Calabria

In Calabria, la struttura degli impieghi BCC nel 2024 (Figura 2.9) presenta caratteristiche per molti versi analoghe a quelle osservate per la Campania, con alcune specificità rilevanti che riflettono le peculiarità strutturali del contesto produttivo calabrese. Ad esclusione degli impieghi per la PA, le istituzioni senza fini di lucro e le società finanziarie, la quota destinata ad imprese con meno di 50 addetti si attesta intorno al 52% per le BCC e al 25% circa per l'industria bancaria. Questa concentrazione degli impieghi verso le fasce dimensionali più piccole è coerente con la struttura produttiva della regione e

con un modello di intermediazione più attento alle dinamiche produttive della piccola impresa.

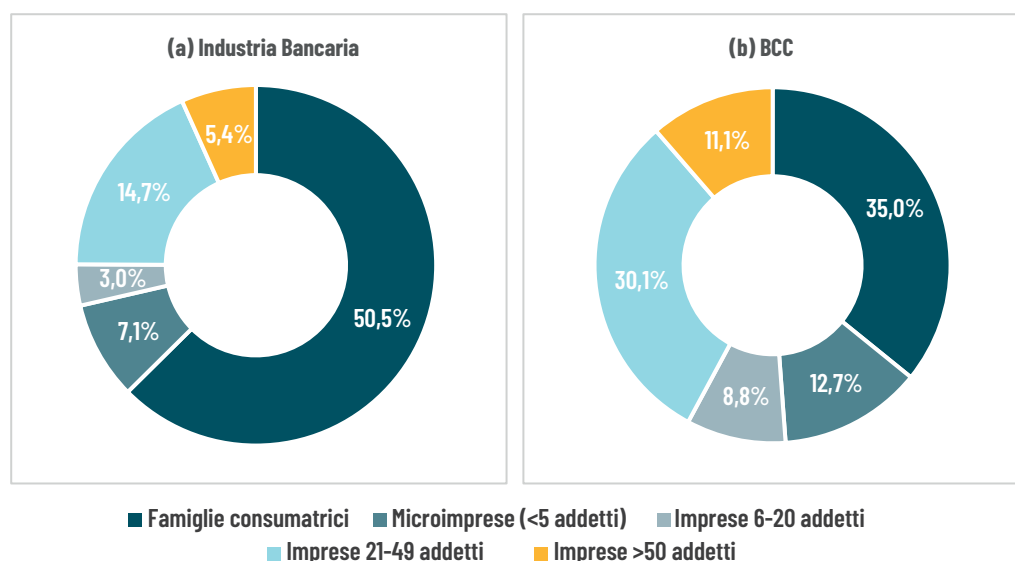
Un ulteriore elemento di analisi è offerto dal differenziale degli impieghi per settore Ateco tra BCC e industria bancaria, rappresentato in Figura 2.10. Questo grafico misura lo scarto percentuale tra la quota di ciascun settore produttivo negli impieghi BCC e la corrispondente quota negli impieghi dell'industria bancaria complessiva, offrendo una mappa precisa della specializzazione del credito cooperativo rispetto al sistema bancario tradizionale. Le BCC mostrano una significativa e sistematica presenza nel settore del commercio registrando un differenziale pari a +12% rispetto all'industria bancaria. Seguono i settori del manifatturiero e delle costruzioni (+5%) e infine quelli dell'agricoltura e del turismo (+4%). La sovra-rappresentazione nel settore agricolo è particolarmente significativa nel contesto calabrese, dove la filiera agroalimentare – con le produzioni della Piana di Sibari, il Distretto Agricolo di Qualità composto da 32 comuni, e numerosi comparti dell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici – rappresenta uno dei pochi comparti con potenziale di sviluppo endogeno riconosciuto.

FIGURA 2.9

**IMPIEGHI
IN CALABRIA 2024
PER SOGGETTO
BENEFICIARIO (%).**

Gli impieghi non includono la PA, le istituzioni senza fini di lucro e le società finanziarie. La classificazione delle imprese 21-49 addetti e >50 addetti è stata stimata a partire dai dati ASIA-ISTAT.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Federcasse



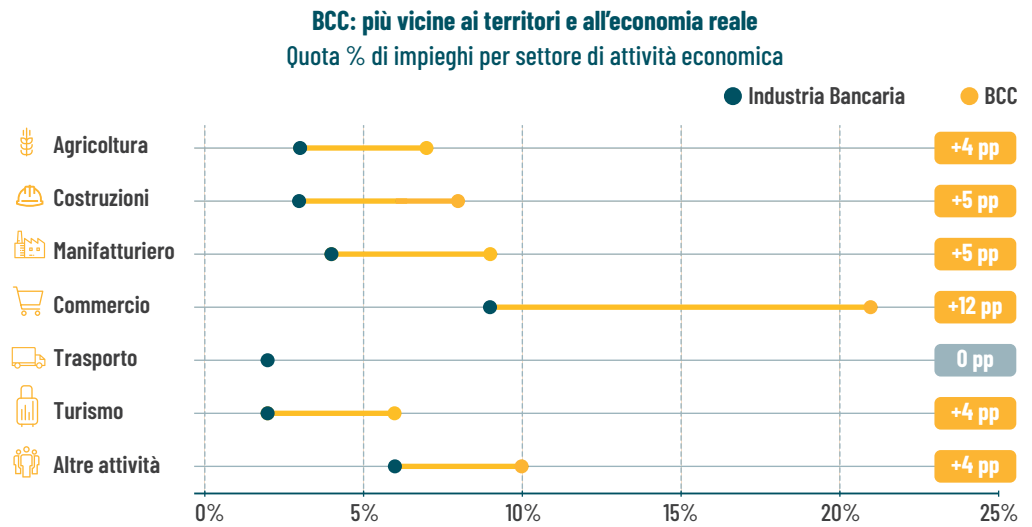
Il quadro complessivo che emerge dall'analisi della raccolta e degli impieghi BCC in Calabria è quello di un sistema cooperativo che, opera con diversa intensità in province strutturalmente diverse per dimensione, dinamismo economico e condizioni territoriali. Intensità che prescinde dal mero peso economico della provincia sposando la logica dell'intermediario finanziario che mette la prossimità territoriale, la conoscenza locale e la missione mutualistica al centro del proprio modello di intermediazione. Missione che offre un concreto contributo di addizionalità rispetto all'offerta bancaria ordinaria perché è, insieme, una risposta al fallimento del mercato creditizio nelle aree periferiche e un investimento nella coesione economica e sociale delle comunità più fragili del Mezzogiorno.



FIGURA 2.10

**DIFFERENZIALE
IMPIEGHI TRA
INDUSTRIA BANCARIA
E BCC IN CALABRIA
2024 PER SETTORE
ATECO (%).**

Fonte: elaborazioni
Svimez su dati Federcasse



Le BCC destinano una quota più elevata di impieghi ai settori chiave dei territori:
+12 pp nel Commercio, **+5 pp** nelle Costruzioni, **+4 pp** in Agricoltura.

PARTE 3.

UN INDICE PER IL TERRITORIO

3.1 BCC CREDIT INDEX

Il **BCC Credit** (Community Rating for Economic & Inclusive Development of Territories) **Index** è un indicatore che misura, su base comunale, il valore del territorio attraverso l'integrazione di dati di natura bancaria con quelli socioeconomici al fine di offrire una più attenta comprensione delle dinamiche territoriali. Calcolato per i **550 comuni della regione Campania** e i **404 della Calabria**, su sei anni consecutivi (2018-2023), esso mira ad essere utile strumento per la definizione delle politiche di sviluppo di mercato e di mutualità interna ed esterna della rete BCC. Alla base ci sono **15 indicatori elementari** distribuiti su tre dimensioni: economico-produttiva, socio-demografica, finanziaria (Tabella 3.1). Gli indicatori sono aggregati tramite il metodo di sintesi AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index), che penalizza gli squilibri interni: un comune eccellente su una dimensione, ma debole su

TABELLA 3.1

GLI INDICATORI DEL BCC CREDIT INDEX

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate

Dimensione	Indicatore	Fonte	Disponib.	Polarità
ECONOMICO- PRODUTTIVO	Reddito per abitante (IRPEF, €)	Agenzia delle Entrate-MEF	2018-2023	+
	Tasso occupazione (15 anni e +, %)	Istat - Censimento perm.	2018-2023*	+
	Tasso occupazione giovanile (15-24 anni, %)	Istat - Censimento perm.	2018-2023*	+
	Produttività apparente del lavoro (VA/addetto, k€)	Istat - ASIA UL	2018-2023	+
	Imprese per 100 abitanti	Istat - Registro imprese	2018-2023	+
	Addetti in settori ad alta tecnologia / KIS (%)	Istat - ASIA UL	2018-2023	+
SOCIO- DEMOGRAFICO	Indice di vecchiaia	Istat - Dem. bilanci	2018-2023	-
	Incidenza pop. straniera (%)	Istat - Dem. bilanci	2018-2023	+
	Incidenza laureati (%)	Istat - Censimento perm.	2018-2023	+
	Posti asilo nido per 100 bambini 0-2 anni	Istat - SIS-asili	2018-2023	+
	Posti letto ospedalieri per 10.000 ab.	Min. Salute	2018-2023	+
FINANZIARIO	Impieghi bancari totali per abitante (IBTT, €)	Banca d'Italia	2018-2023	+
	Depositi bancari totali per abitante (DBTT, €)	Banca d'Italia	2018-2023	+
	Sportelli bancari per 1.000 abitanti (SPT_pop, riv.)	Banca d'Italia	2018-2023	+
	Sofferenze su depositi (SFTT/DBTT, %)	Banca d'Italia	2018-2023	-

Polarità (+) = più alto è meglio; (-) = più basso è meglio.

(*) Il dato relativo al 2020 per il tasso di occupazione (totale e giovanile) non è disponibile (si è pertanto provveduto ad imputare il dato mancante).



un'altra ottiene un punteggio inferiore rispetto a un comune mediocre ma equilibrato. Il punto di riferimento – 100 – è la media regionale al 2018. Valori sopra 100 indicano competitività superiore al riferimento, valori sotto 100 inferiore. Per una ragione rappresentativa i comuni sono raggruppati in quintili ricalcolati ogni anno sulla distribuzione corrente: Q1 raccoglie sempre il 20% più competitivo dell'anno, Q5 il 20% più fragile. Muoversi tra quintili significa guadagnare o perdere posizione rispetto agli altri comuni della stessa regione. Per la metodologia statistica adoperata, si rimanda all'appendice presente alla fine di questo capitolo.

3.2 CAMPANIA E CALABRIA IN MOVIMENTO

Dal 2018 al 2023 in entrambe le regioni l'indice registra variazioni positive ogni anno (Tab. 3.2). I comuni della Campania partono da una media di 98,0 nel 2018 e arrivano a 101,5 nel 2023, con un guadagno medio di 3,5 punti. La Calabria, partendo da 96,1, raggiunge 99,6 con un incremento medio di 3,5 punti – le due regioni crescono allo stesso ritmo, pur su livelli assoluti diversi sul rispettivo riferimento regionale. La dimensione economica traina il miglioramento in entrambe le regioni (Campania 102,7, Calabria 100,5 nel 2023); il fronte finanziario segna guadagni importanti (Campania 103,1, Calabria 99,8); il sottoindice socio-demografico rimane invece sotto 100 in entrambe le regioni (Campania 98,8, Calabria 98,2), segnalando una pressione demografica strutturale irrisolta. Ma la media nasconde più di quanto rivela: dietro questi valori ci sono comuni che raggiungono il valore di 113 e comuni che non raggiungono i 92 punti, province che avanzano compatte e territori dove la forbice si allarga. La rappresentazione cartografica rende in parte visibile ciò che la media regionale comprime: la competitività comunale non è distribuita in modo uniforme, ma si addensa lungo specifiche direttrici territoriali e lascia scoperte ampie aree interne.

TABELLA 3.2

**VALORI MEDI BCC
CREDIT INDEX
PER REGIONE,
2018-2023**

Fonte: elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate

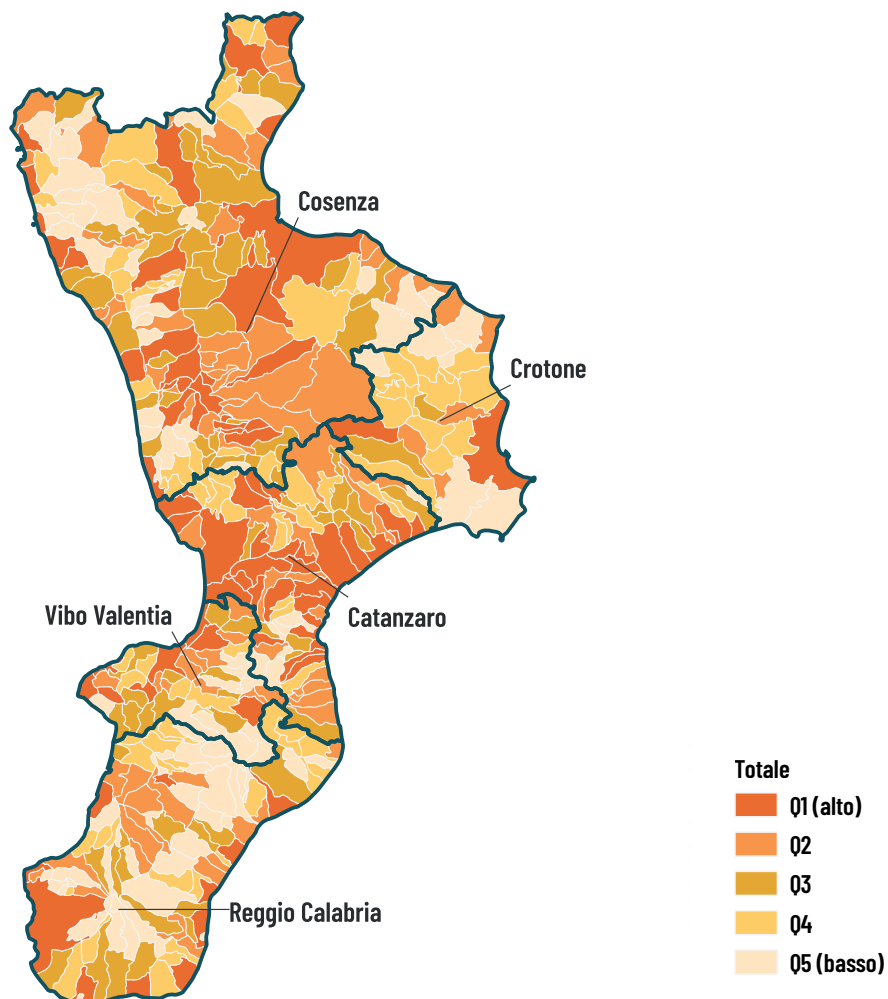
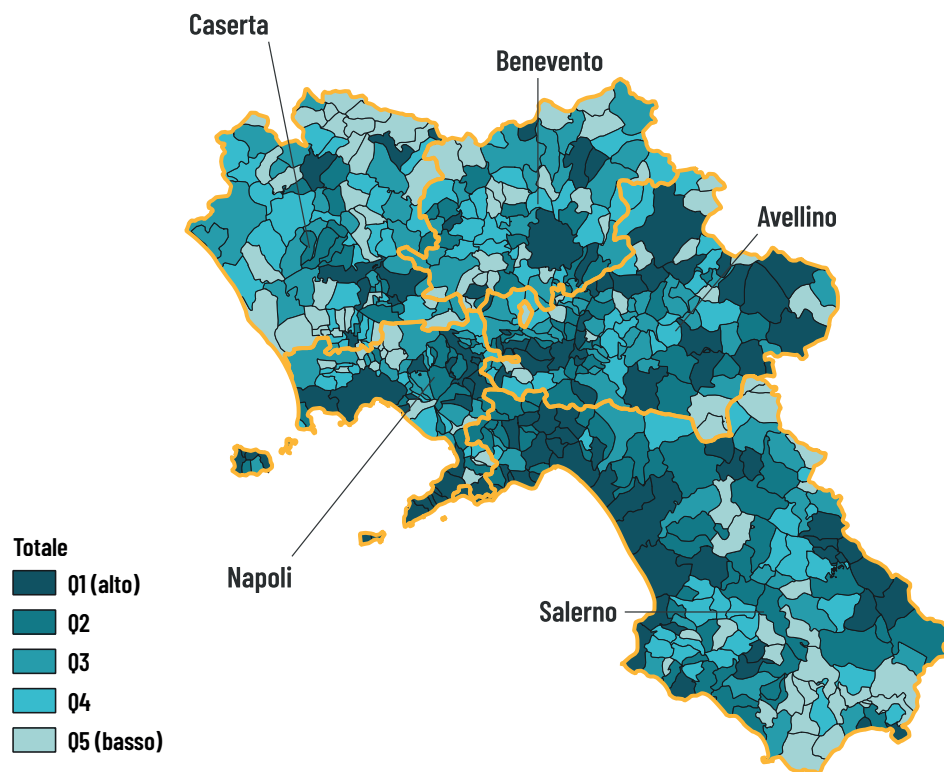
Regione	Dimensione	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Δ 2023-2018
Campania	Totale	98,0	98,5	99,0	100,1	101,1	101,5	+3,5
	Economico	99,1	99,5	98,3	100,4	101,8	102,7	+3,6
	Sociale	97,5	97,6	98,0	98,2	98,6	98,8	+1,3
	Finanziario	96,9	98,0	100,8	102,1	103,0	103,1	+6,2
Calabria	Totale	96,1	96,6	97,3	98,2	99,1	99,6	+3,5
	Economico	96,4	97,0	96,3	97,8	99,2	100,5	+4,1
	Sociale	97,2	97,1	97,4	97,8	98,1	98,2	+1,0
	Finanziario	94,4	95,5	98,2	99,4	99,9	99,8	+5,3

Indice complessivo. Riferimento regionale 2018 = 100

FIGURA 3.1

**BCC CREDIT INDEX
COMPLESSIVO 2023
PER COMUNE
IN CAMPANIA
E IN CALABRIA**

Fonte: elaborazioni
su dati Istat, Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate





La rappresentazione a livello comunale è dunque estremamente utile per leggere questa eterogeneità. La Figura 3.1 restituisce la geografia del BCC Credit Index complessivo al 2023: i comuni che si colorano nelle tonalità più intense tendono a concentrarsi lungo le fasce costiere e nei fondovalle meglio serviti, mentre le aree interne appenniniche mostrano in prevalenza valori sotto il riferimento regionale, con qualche eccezione significativa nei comuni dove si localizzano attività manifatturiere o poli di servizio. Più nello specifico la lettura cartografica evidenzia alcune direttrici ricorrenti in entrambe le regioni. In Campania, la fascia costiera tirrenica – dalla Penisola Sorrentina fino al Cilento – concentra i colori più intensi, mentre il beneventano e il casertano interno tendono verso le tonalità più chiare. I capoluoghi di provincia campani (Napoli, Salerno, Avellino, Caserta, Benevento) si collocano tutti nella metà superiore della distribuzione. In Calabria, invece, il polo Cosenza-Rende e il capoluogo Catanzaro emergono nettamente; l'area ionica catanzarese mostra una vitalità superiore alle attese, mentre la costa crotonese e l'Aspromonte reggino restano i territori più fragili.

In Campania, al vertice della classifica regionale 2023 si colloca Capri con 113,0, seguita da Sorrento (112,1), Positano (111,8) e Amalfi (111,0). La presenza di quattro destinazioni turistiche di eccellenza

TABELLA 3.3

**VALORI MEDI BCC
CREDIT INDEX
PER REGIONE,
2018-2023**

*Fonte: elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate*

CAMPANIA	Comune	Provincia	BCC 2023	Δ 2023-2018
1	Capri	Napoli	113,0	+4,7
2	Sorrento	Napoli	112,1	+3,8
3	Positano	Salerno	111,8	+3,6
4	Amalfi	Salerno	111,0	+4,8
5	Vallo della Lucania	Salerno	109,5	+3,3
6	Ravello	Salerno	109,4	+4,1
7	Avellino	Avellino	108,7	+2,3
8	Salerno	Salerno	108,6	+3,3
9	Polla	Salerno	108,5	+4,1
10	Telese Terme	Benevento	108,3	+3,2
14	Caserta	Caserta	107,5	+2,9
22	Benevento	Benevento	106,9	+3,0
34	Napoli	Napoli	105,8	+3,8
CALABRIA	Comune	Provincia	BCC 2023	Δ 2023-2018
1	Soverato	Catanzaro	113,0	+2,8
2	Rende	Cosenza	112,6	+3,2
3	Cosenza	Cosenza	110,1	+2,9
4	Catanzaro	Catanzaro	110,0	+2,6
5	Settingiano	Catanzaro	107,8	+4,4
6	Soveria Mannelli	Catanzaro	107,7	+4,1
7	Vibo Valentia	Vibo Valentia	107,2	+2,9
8	Locri	Reggio Calabria	107,1	+3,1
9	Montepaone	Catanzaro	106,9	+4,1
10	Maierato	Vibo Valentia	106,5	+6,4
11	Lamezia Terme	Catanzaro	106,4	+3,5
23	Reggio di Calabria	Reggio Calabria	105,2	+2,7
35	Crotone	Crotone	104,2	+2,9

nei primi quattro posti riflette il peso della dimensione economica e finanziaria in questi contesti. Interessante, per il sistema BCC, è anche la posizione di Vallo della Lucania (SA, 109,5), prima tra i comuni del Cilento, seguita da Ravello (SA, 109,4) che completa il blocco della Costiera Amalfitana. Mentre, Avellino e Salerno, sono i capoluoghi con i punteggi più alti tra i centri urbani (108,7 e 108,6 rispettivamente), e confermano come una buona dinamica vi sia anche per alcune città medie. In Calabria, Soverato guida la classifica con un valore del BCC index pari a 113,0 seguita da Rende (112,6) e Cosenza (110,1). Il Catanzarese domina il vertice con cinque comuni nei primi dieci (Soverato, Catanzaro, Settingiano, Soveria Mannelli e Montepaone), confermando la sua centralità nel sistema competitivo calabrese.

All'estremo opposto della classifica campana, Valle Agricola (CE) chiude con 92,4 – in crescita di 0,6 punti rispetto al 2018. Castelvete in Val Fortore (BN, 94,7) e Gallo Matese (CE, 95,3) completano la triade più fragile. Un dato comune a entrambe le regioni: quasi tutti i comuni in coda alla classifica 2023 registravano già valori bassi nel 2018, confermando la tendenza alla persistenza della fragilità strutturale. In Calabria, Giffone (RC, 91,2, +3,8) è il comune con il punteggio più basso, seguito da Nardodipace (VV, 92,5) e Terravecchia (CS, 93,0) – tutti però in miglioramento rispetto al 2018.

TABELLA 3.4

**BCC CREDIT INDEX
PIÙ BASSO
NEL 2023
PER REGIONE**

Fonte: elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate

CAMPANIA	Comune	Provincia	Indice	Δ 2018
1	Valle Agricola	Caserta	92,4	+0,6
2	Castelvete in V.F.	Benevento	94,7	+1,4
3	Gallo Matese	Caserta	95,3	+0,8
4	Montaguto	Avellino	95,4	+0,3
5	Alfano	Salerno	95,6	+2,5
6	San Gregorio Matese	Caserta	95,9	+2,8
7	Casaletto Spartano	Salerno	96,5	+3,1
8	Cusano Mutri	Benevento	96,6	+2,2
9	Liberi	Caserta	96,7	+2,1
10	S. Arcangelo Trimonte	Benevento	96,8	+3,6

CALABRIA	Comune	Provincia	Indice	Δ 2018
1	Giffone	Reggio Cal.	91,2	+3,8
2	Nardodipace	Vibo Valentia	92,5	+3,1
3	Terravecchia	Cosenza	93,0	+1,6
4	Grotteria	Reggio Cal.	93,6	+4,2
5	Palermiti	Catanzaro	93,8	+2,7
6	Roccaforte del Greco	Reggio Cal.	93,9	+2,6
7	Dinami	Vibo Valentia	94,0	+2,7
8	Papasidero	Cosenza	94,1	+2,4
9	Cardeto	Reggio Cal.	94,2	+5,0
10	San Giovanni di Gerace	Reggio Cal.	94,4	+2,3



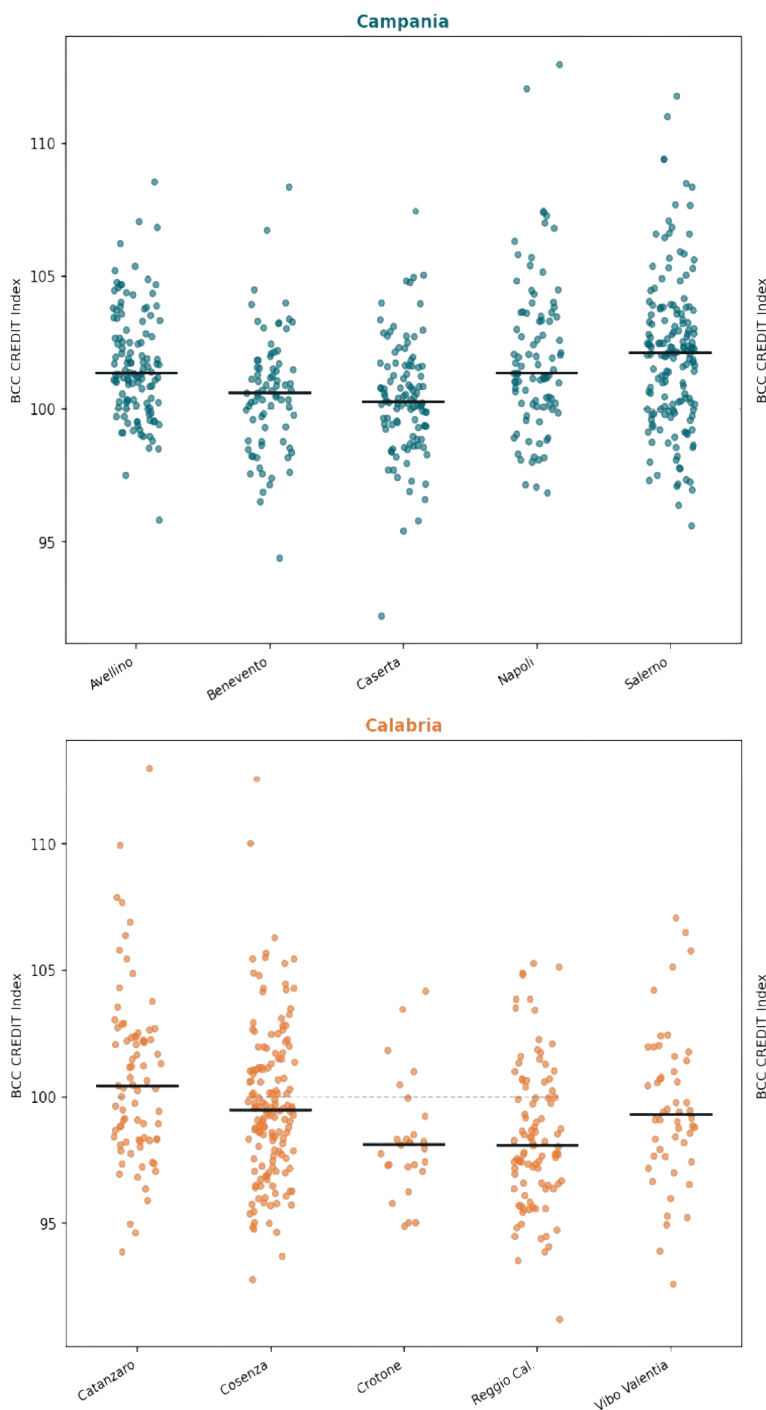
La Figura 3.2 mette a confronto le distribuzioni provinciali (tutti i comuni per provincia¹). Si rileva come in Campania, Salerno e Napoli presentano le distribuzioni più alte e variabili, rispecchiando la forte eterogeneità interna. Benevento e Caserta si concentrano nella parte inferiore. In Calabria, Catanzaro spicca con la mediana più alta, mentre Crotona mostra la distribuzione più compressa verso il basso.

FIGURA 3.2

**BCC CREDIT INDEX 2023
DISTRIBUZIONE
PER PROVINCIA**

Ogni punto = un comune.
La barra orizzontale =
mediana provinciale.

Fonte: Elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate.



¹ I pannelli non si confrontano tra loro: un punto a 104 in Campania e uno a 104 in Calabria indicano la stessa posizione relativa rispetto alla propria media regionale, non lo stesso livello assoluto di competitività.

3.3

I "CAMPIONI" DEL MIGLIORAMENTO: CHI HA GUADAGNATO DI PIÙ DAL 2018

In Campania, 549 comuni su 550 hanno migliorato il proprio indice tra il 2018 e il 2023 – l'unica eccezione è Scampitella (AV) che perde 0,2 punti. Il dato relativo al miglioramento registrato risulta essere molto eterogeneo, con intensità molto diverse. Sant'Andrea di Conza (AV, +7,7) è il comune che ha guadagnato di più, con il sottoindice sociale in crescita di 13,6 punti. Seguono Pratola Serra (AV, +6,6, trainato dal finanziario +15,4) e Montefalcone di Val Fortore (BN, +6,4, driver economico). Il profilo dei driver è eterogeneo: il finanziario domina in sette dei dieci casi (Pratola Serra, Limatola, Flumeri, Pomigliano d'Arco, Sassinoro, Santomena e San Giorgio La Molar), mentre l'economico guida i comuni di Montefalcone di Val Fortore e Perito.

In Calabria, 400 comuni su 404 hanno guadagnato terreno (riducono il proprio valore solo Cariati, CS; Badolato e San Floro, CZ; Bova, RC). Il comune che registra il maggior incremento è Castrolibero (CS, +8,1), con un guadagno sul versante economico-produttivo di ben 13,4 punti. Seguono Alessandria del Carretto, Santa Cristina d'Aspromonte, Maierato e Aprigliano, tutti a +6,4. L'area cosentina è la più rappresentata: tre comuni nei primi cinque (Castrolibero, Alessandria del Carretto e Aprigliano). Il finanziario traina Maierato (+12,1), Firmo, Cosoleto e Figline Vegliaturo (+15,1), mentre l'economico-produttivo guida i comuni reggini e cosentini. Le Figure 3.3 e 3.4 mostrano una lettura completa del cambiamento

TABELLA 3.5

**BCC CREDIT INDEX
PIÙ BASSO
NEL 2023
PER REGIONE**

Driver = dimensione tematica con il maggiore contributo assoluto al guadagno complessivo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate

CAMPANIA	Comune	Provincia	Δ tot.	Driver
1	Sant'Andrea di Conza	Avellino	+7,7	SOC (+13,6)
2	Pratola Serra	Avellino	+6,6	FIN (+15,4)
3	Montefalcone di V.F.	Benevento	+6,4	ECO (+9,0)
4	Limatola	Benevento	+6,3	FIN (+10,7)
5	Santomena	Salerno	+6,3	FIN (+7,4)
6	Flumeri	Avellino	+6,2	FIN (+16,2)
7	Pomigliano d'Arco	Napoli	+6,2	FIN (+13,1)
8	Sassinoro	Benevento	+6,1	FIN (+9,4)
9	Perito	Salerno	+5,9	ECO (+7,9)
10	San Giorgio La Molar	Benevento	+5,9	FIN (+9,5)

CALABRIA	Comune	Provincia	Δ tot.	Driver
1	Castrolibero	Cosenza	+8,1	ECO (+13,4)
2	Alessandria del C.	Cosenza	+6,4	ECO (+8,3)
3	Santa Cristina d'Asp.	Reggio Cal.	+6,4	ECO (+7,7)
4	Maierato	Vibo Valentia	+6,4	FIN (+12,1)
5	Aprigliano	Cosenza	+6,4	ECO (+8,0)
6	Sellia	Catanzaro	+6,2	ECO (+10,9)
7	Firmo	Cosenza	+6,1	FIN (+6,3)
8	Cosoleto	Reggio Cal.	+6,1	FIN (+7,5)
9	Figline Vegliaturo	Cosenza	+6,0	FIN (+15,1)
10	Paterno Calabro	Cosenza	+6,0	FIN (+6,2)



per ciascuna dimensione (separatamente per Campania e Calabria). In entrambe le regioni, come detto, le variazioni positive dominano nell'indice complessivo: quasi nessun comune peggiora in valore assoluto. La dimensione economico-produttiva mostra i guadagni più concentrati e la variabilità più bassa. Il sottoindice finanziario è quello con la variabilità più elevata (std $\Delta \approx 1,9$ in Campania, 2,2 in Calabria) e la coda positiva più lunga, con alcuni comuni che guadagnano oltre 15 punti. Il pannello socio-demografico è il più problematico: il 14% dei comuni campani e il 20% di quelli calabresi registrano un peggioramento.

FIGURA 3.3

VARIAZIONE BCC CREDIT INDEX PER COMUNE CAMPANIA, 2018 → 2023

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate

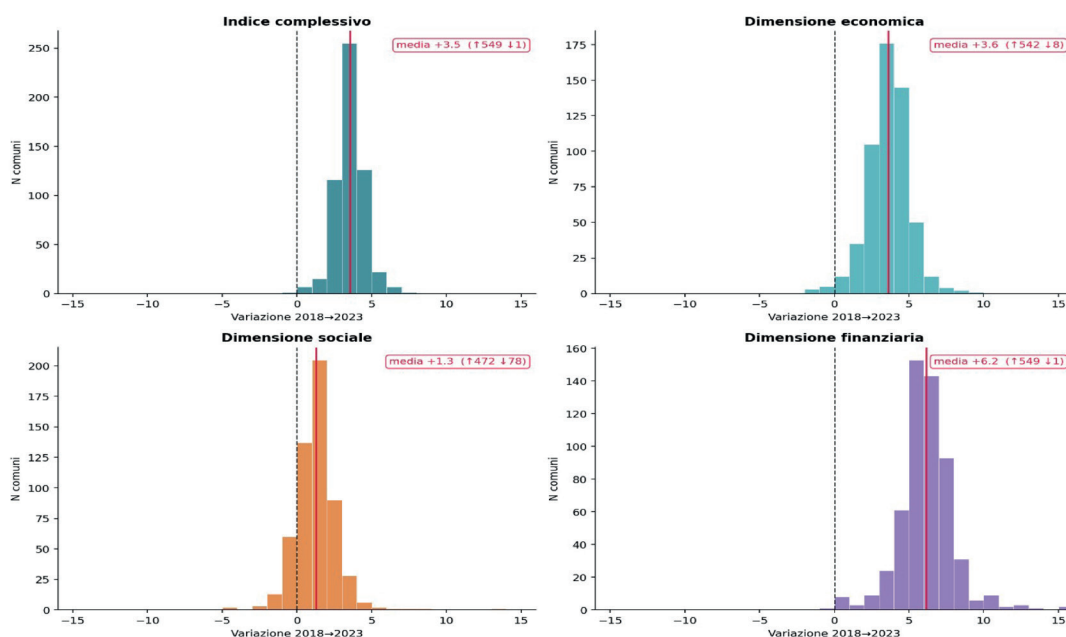
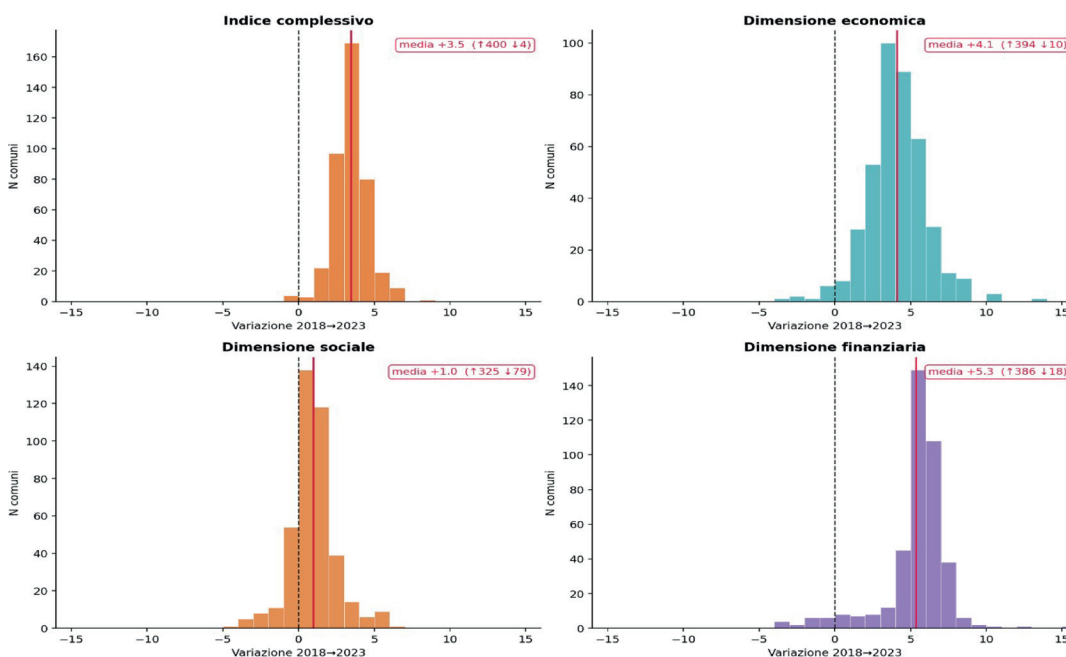


FIGURA 3.4

VARIAZIONE BCC CREDIT INDEX PER COMUNE CALABRIA, 2018 → 2023

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate



3.4

DEMOGRAFIA, SOCIETÀ, ECONOMIA: COMPETITIVITÀ E FRAGILITÀ DEI COMUNI

In Campania, 78 comuni su 550 – il 14% – registrano un peggioramento del sottoindice socio-demografico tra il 2018 e il 2023. In Calabria il fenomeno è leggermente più diffuso: 79 comuni su 404 – il 20% – accusano un calo. **La pressione demografica (invecchiamento, emigrazione, calo della natalità) risiede principalmente nelle aree interne di entrambe le regioni, come mostra con chiarezza la distribuzione geografica del sottoindice socio-demografico** (Figura 3.5). Il cartogramma mostra come la fragilità demografica non sia distribuita casualmente: in Campania i comuni in maggiore difficoltà si addensano nell'Appennino beneventano-avellinese e nei comuni più interni del Cilento; in Calabria la striscia critica corre lungo la dorsale appenninica che divide la costa tirrenica da quella ionica, con alcune eccezioni positive nei comuni più connessi alla rete urbana di Cosenza e Catanzaro. In alcuni casi un comune può avere un BCC Credit Index complessivo in crescita e al tempo stesso peggiorare sul fronte socio-demografico. Questo accade quando i guadagni economici e finanziari compensano – e nascondono – un deterioramento strutturale. È il caso di Gallo Matese (CE): fanalino di coda campano per perdita sul versante socio-demografico (-4,8 punti), con un indice complessivo che rimane basso a 95,3. Il caso Cariati (CS) è il più emblematico in Calabria: calo di 4,9 punti nell'indice socio-demografico, ma indice complessivo a 101,2 grazie ai guadagni sulle altre dimensioni.

TABELLA 3.6

**PEGGIORAMENTO PIÙ
MARCATO
SUL SOTTOINDICE
SOCIO-DEMOGRAFICO,
2018-2023**

La colonna "Δ soc." misura la variazione del sottoindice socio-demografico sul riferimento regionale.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate.

CAMPANIA	Comune	Provincia	Δ soc.	AMPI 23
1	Gallo Matese	Caserta	-4,8	95,3
2	Montaguto	Avellino	-4,1	95,4
3	Castelvenere	Benevento	-2,9	100,2
4	Ginestra d. Schiavoni	Benevento	-2,8	97,2
5	S. Lucia di Serino	Avellino	-2,7	100,9
6	Serramezzana	Salerno	-1,9	97,1
7	Furore	Salerno	-1,8	103,7
8	Pontelandolfo	Benevento	-1,7	100,6
9	Campora	Salerno	-1,7	98,3
10	Presenzano	Caserta	-1,6	100,9

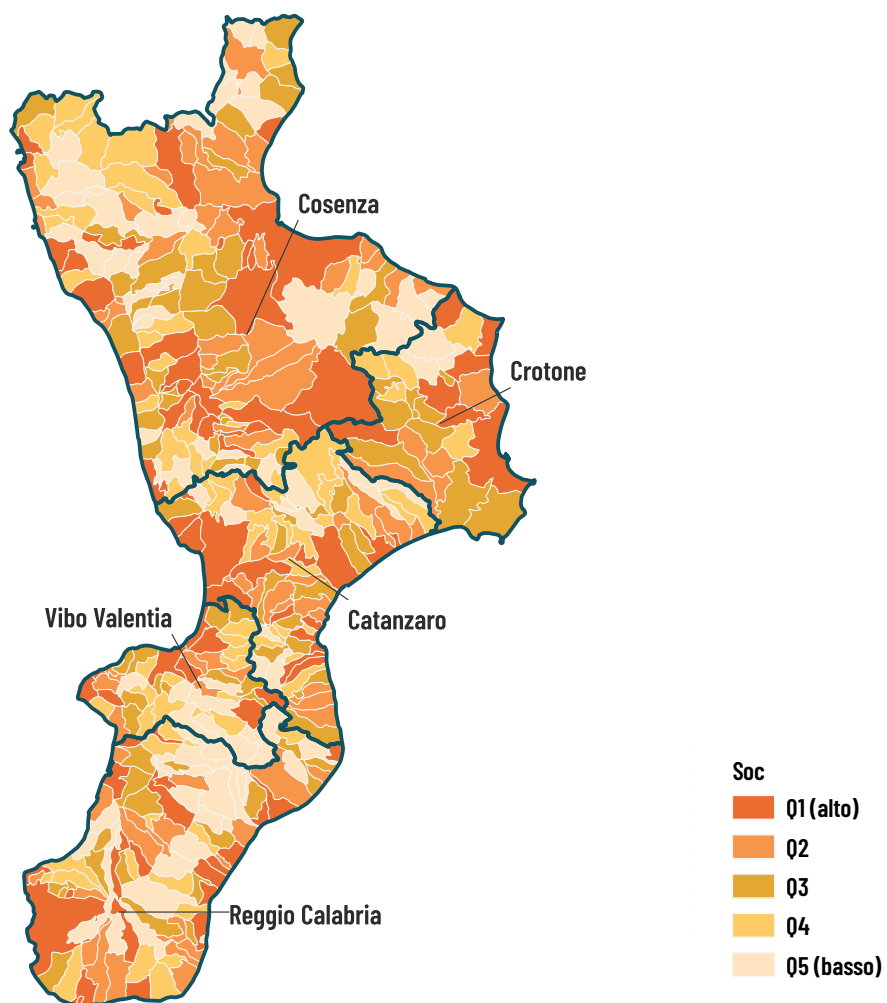
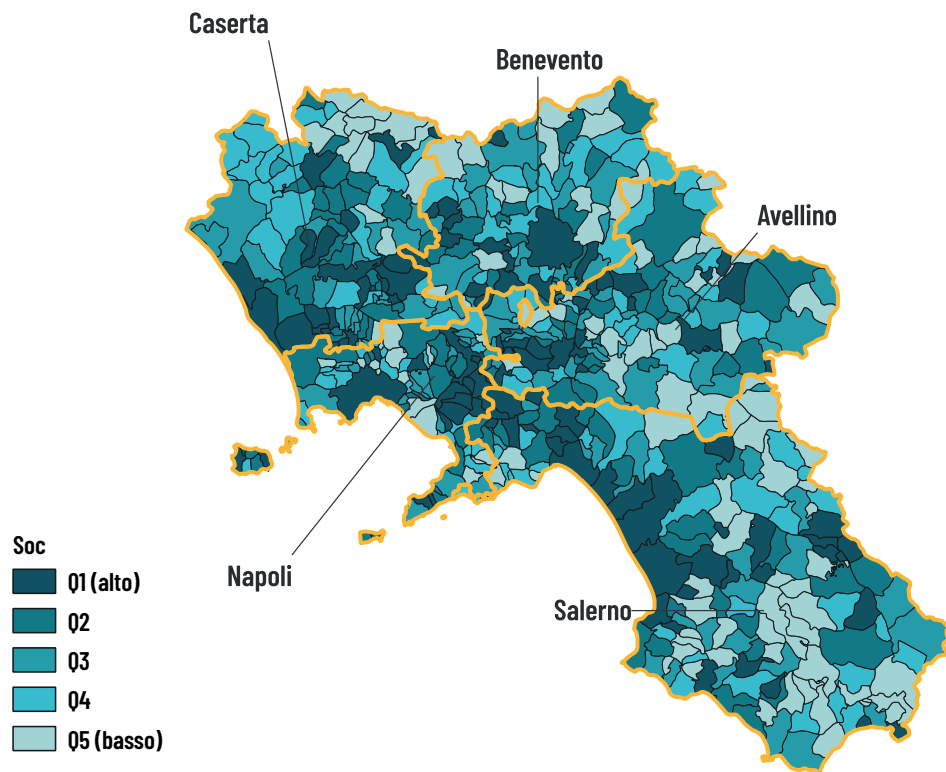
CALABRIA	Comune	Provincia	Δ soc.	AMPI 23
1	Cariati	Cosenza	-4,9	101,2
2	Riace	Reggio Cal.	-3,8	98,4
3	Zagarise	Catanzaro	-3,8	99,7
4	San Floro	Catanzaro	-3,7	100,5
5	Badolato	Catanzaro	-3,6	100,5
6	Gerocarne	Vibo Valentia	-3,3	97,8
7	Serrata	Reggio Cal.	-2,9	98,3
8	Bova	Reggio Cal.	-2,8	99,7
9	Spilinga	Vibo Valentia	-2,6	102,0
10	Nardodipace	Vibo Valentia	-2,5	92,5



FIGURA 3.5

**SOTTOINDICE
SOCIO-DEMOGRAFICO
2023 PER COMUNE
DELLA CAMPANIA
E DELLA CALABRIA**

*Fonte: elaborazioni
su dati Istat, Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate*



In Campania, il peggioramento più marcato sul versante socio-demografico appartiene a Gallo Matese (CE, -4,8) e Montaguto (AV, -4,1) – comuni dell'interno con struttura demografica già fragile nel 2018. Seguono Castelvenere (BN) e Ginestra degli Schiavoni (BN). In Calabria, la graduatoria è guidata da Cariati (CS, -4,9) e da Riace (RC, -3,8). Zagarise, San Floro e Badolato completano la top 5 calabrese, tutti nel Catanzarese.

La distribuzione del sottoindice economico restituisce una geografia della vitalità produttiva e del benessere materiale che, in entrambe le regioni, riproduce e per certi versi accentua le fratture già evidenziate dalla dimensione socio-demografica. In Campania il gradiente è riconoscibile: i comuni classificati nel primo e nel secondo quintile – ovvero quelli con la migliore performance economica – si concentrano nell'area metropolitana di Napoli e nella pianura campana, dove la densità di imprese, i livelli occupazionali e i flussi di reddito pro capite si mantengono su valori più prossimi alle medie nazionali. La fascia litoranea salernitana, con l'Agro Nocerino-Sarnese e la Piana del Sele, mostra anch'essa valori relativamente elevati, beneficiando della presenza di filiere agroalimentari strutturate e di un sistema turistico attivo. Analogamente, buone le performance delle province di Benevento ed Avellino con alcune eccezioni nell'entroterra avellinese dove alcuni comuni scivolano verso i quintili Q4 e Q5, segnalando una sofferenza economica che si sovrappone quasi perfettamente al ritiro demografico già registrato dal sottoindice socio-demografico. Il Cilento interno, già fragile dal punto di vista socio-demografico, conferma la propria marginalità anche sul versante economico, con un tessuto produttivo rarefatto e un'accessibilità ai servizi che penalizza ulteriormente la competitività locale, con l'eccezione dei comuni confinanti con la regione Basilicata.

In Calabria il quadro è mediamente più critico e la varianza tra comuni più ampia. Il sottoindice economico segnala sacche di relativa tenuta economica nei centri urbani di Cosenza e Catanzaro e in alcuni comuni della costa tirrenica settentrionale, dove il turismo e l'economia dei servizi generano flussi di reddito più stabili. Tuttavia, la provincia di Crotona emerge come l'area di maggiore fragilità economica dell'intera regione, con una quota elevata di comuni collocati nel quinto quintile: la deindustrializzazione seguita alla crisi della chimica di base, la bassa densità imprenditoriale e i tassi di disoccupazione tra i più alti del Mezzogiorno si combinano in un profilo di vulnerabilità multidimensionale. Vibo Valentia presenta dinamiche simili, aggravate da una struttura produttiva poco diversificata. La Calabria meridionale, pur ospitando il polo urbano di Reggio Calabria, mostra un territorio fortemente duale: il capoluogo e alcuni centri limitrofi mantengono posizioni medio-alte (Q1-Q2), mentre i comuni dell'Aspromonte e dell'entroterra reggino declinano verso i quintili più bassi, con un'economia che stenta ad agganciarsi ai processi di sviluppo regionale.

Il sottoindice finanziario introduce una prospettiva ulteriore rispetto alle dimensioni già analizzate, misurando la capacità dei territori di accedere al credito, di dotarsi di servizi finanziari adeguati e di mobilitare risorse per investimenti pubblici e privati. In Campania la mappa rivela un profilo articolato che non replica meccanicamente le gerarchie emerse per il sottoindice economico. L'area



FIGURA 3.6

**GEOGRAFIA COMUNALE
DIMENSIONI
ECONOMICA
IN CAMPANIA
E IN CALABRIA
ANNO 2023**

Fonte: elaborazioni
su dati Istat, Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate

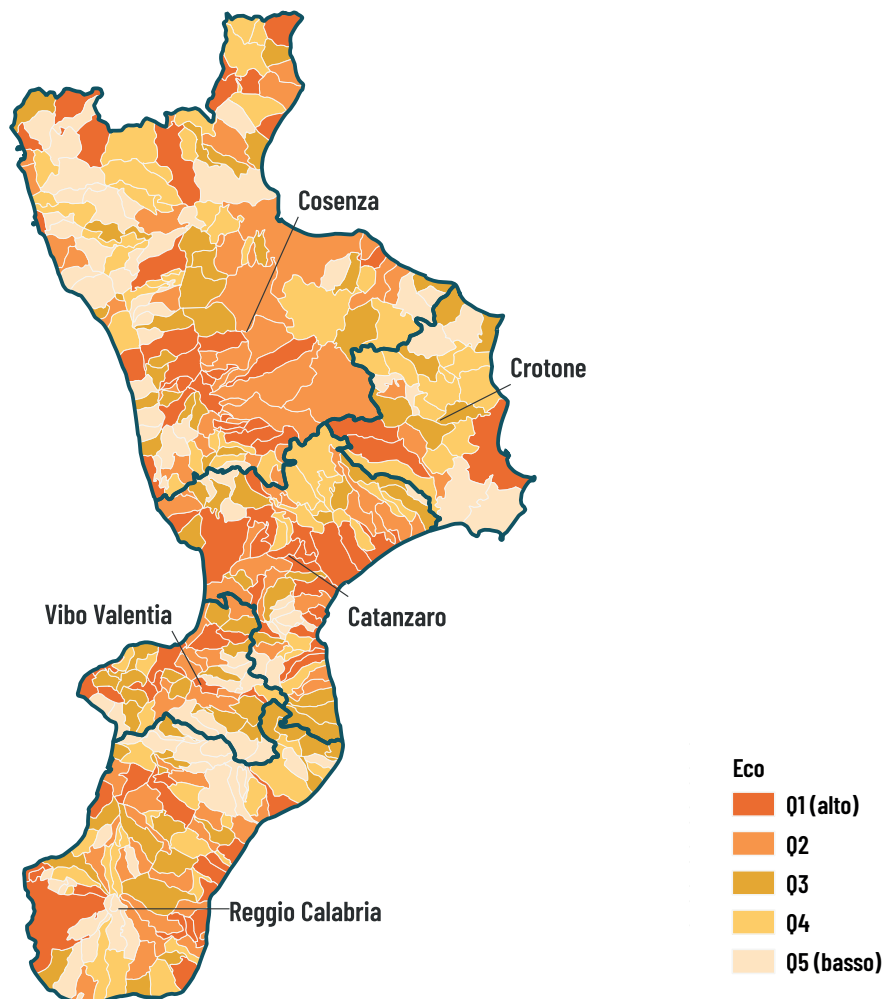
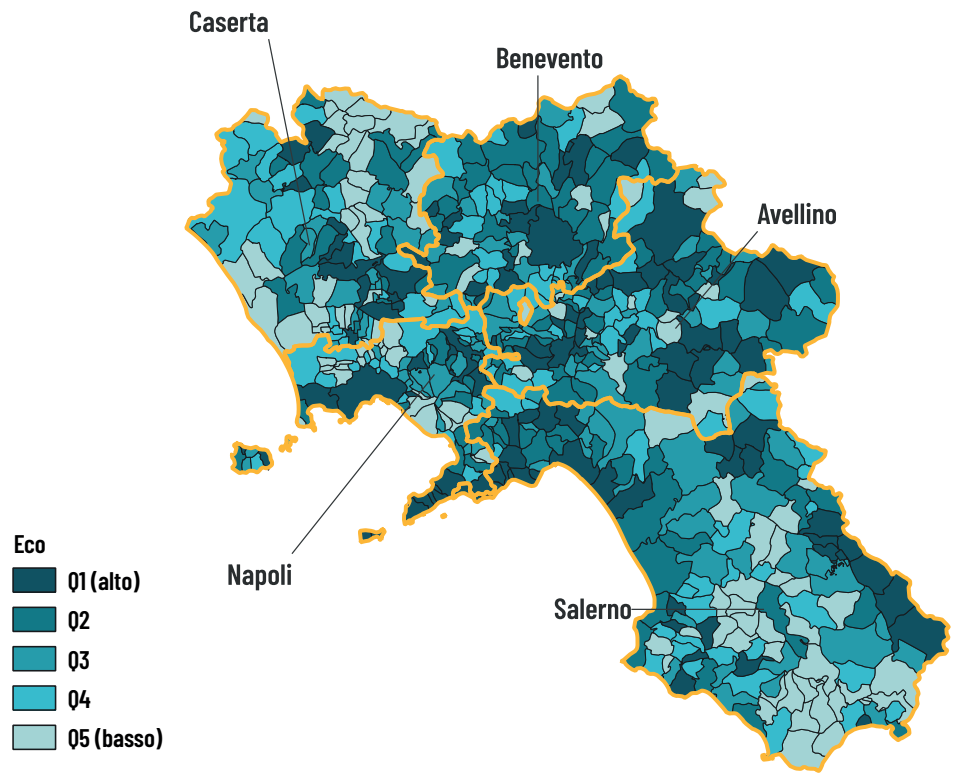
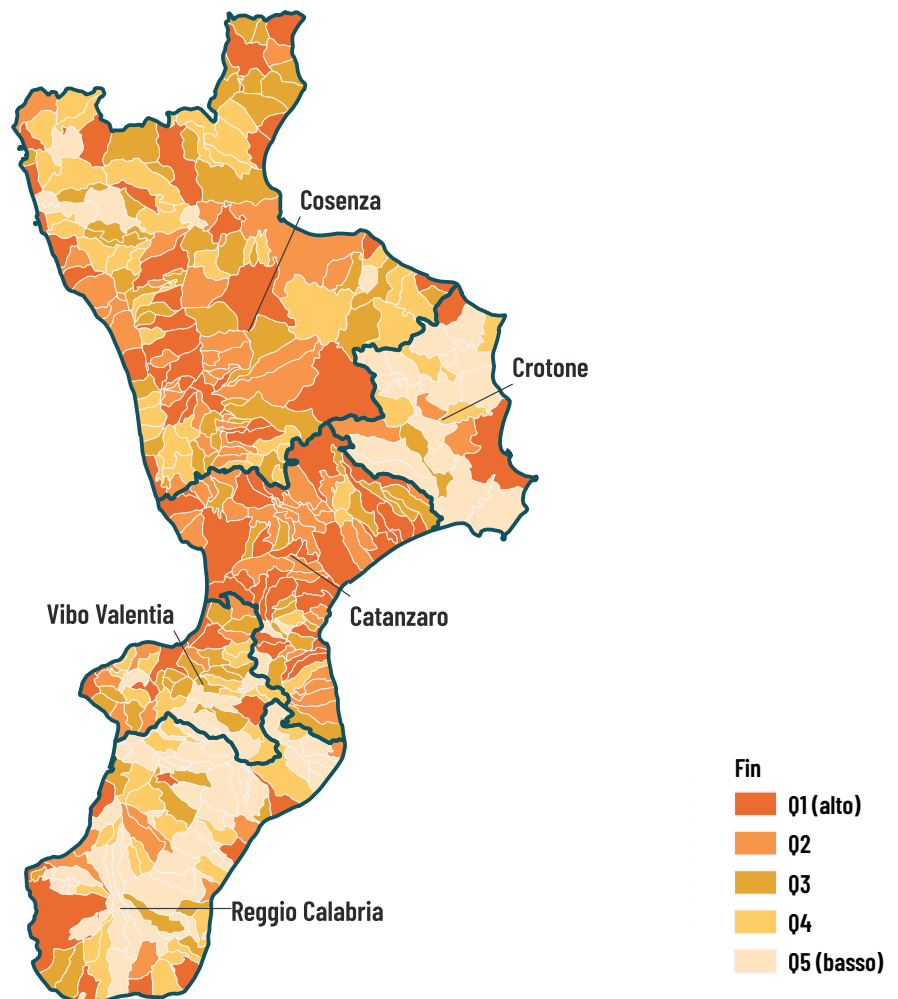
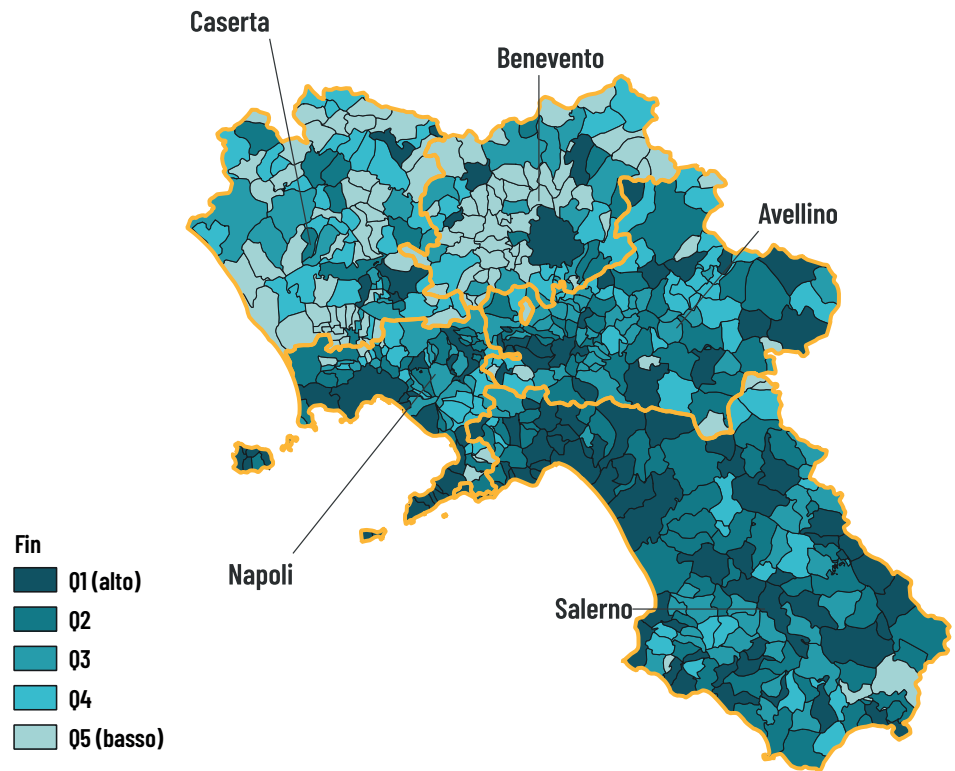


FIGURA 3.7

**GEOGRAFIA COMUNALE
DIMENSIONI
FINANZIARIA
IN CAMPANIA
E IN CALABRIA
ANNO 2023**

Fonte: elaborazioni
su dati Istat, Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate





metropolitana napoletana conferma la propria posizione di primo quintile, sostenuta dalla concentrazione di sportelli bancari, dalla presenza di intermediari finanziari diversificati e da una domanda di credito strutturalmente più elevata rispetto al resto della regione. Tuttavia, un elemento di novità rispetto alle mappe precedenti è la relativa tenuta finanziaria di alcune aree della provincia di Salerno, in particolare lungo la fascia costiera: la capacità di attrazione turistica e la presenza di operatori nel settore ricettivo sembrano alimentare flussi finanziari sufficientemente robusti da collocare diversi comuni salernitani nei quintili Q2 e Q3. Per contro, la provincia di Benevento e il medio-alto casertano mostrano ancora una volta i valori più critici, scivolando verso Q4 e Q5: il basso tasso di bancarizzazione delle imprese locali e la dipendenza da trasferimenti pubblici caratterizzano queste aree come finanziariamente fragili, con conseguenze dirette sulla capacità di finanziare investimenti produttivi e infrastrutture locali. La provincia di Avellino presenta un profilo eterogeneo, con poli di relativa solidità finanziaria nei centri maggiori (Avellino città e l'asse verso Nola) e una progressiva rarefazione verso l'Appennino irpino.

In Calabria le aree di Cosenza e Catanzaro mantengono una posizione di relativa centralità finanziaria, grazie alla concentrazione di servizi bancari e alla presenza di un tessuto imprenditoriale attivo. La provincia di Crotona, già identificata come la più fragile sul piano economico, conferma la propria criticità anche dal punto di vista finanziario: la quasi assenza di investimenti privati, la dipendenza strutturale dai trasferimenti pubblici e i tassi di sofferenza sui crediti tra i più elevati della regione configurano un territorio ad alto rischio di esclusione finanziaria. Vibo Valentia presenta dinamiche analoghe pur presentando buoni valori nella sua parte più settentrionale. Negativi i livelli dei comuni della provincia di Reggio Calabria con una fragilità finanziaria che tende ad amplificare le vulnerabilità già presenti nelle dimensioni socio-demografica ed economica.

3.5 CHI SALE, CHI SCENDE: PROVINCE IN MOVIMENTO

Guardare solo i valori assoluti non è sufficiente. Una domanda interessante è: rispetto agli altri comuni della stessa regione, un territorio ha guadagnato o perso posizione? In Campania, il 65% dei comuni è rimasto nello stesso quintile tra il 2018 e il 2023. Il 18% è salito, il 17% è sceso. In Calabria la distribuzione è analoga: 65% stabile, 18% su, 18% giù – un sistema che si muove in modo quasi simmetrico.

A livello provinciale, in Campania, Salerno (56%) e Napoli (46%) guidano per quota di comuni in Q1-Q2 (Figura 3.8), entrambe in netto guadagno rispetto al 2018 (rispettivamente +5,7 e +8,7 punti percentuali). Caserta (20%) e Benevento (24%) restano le più fragili in valore assoluto. Il dato più rilevante in chiave dinamica, però, riguarda Avellino e Benevento: entrambe arretrano in quota Q1+Q2 rispetto al 2018 (-8,9 pp Benevento, -6,0 pp Avellino), nonostante quasi tutti i maggiori miglioratori individuali della Campania provengano proprio da queste due province. Il paradosso è reale: i comuni

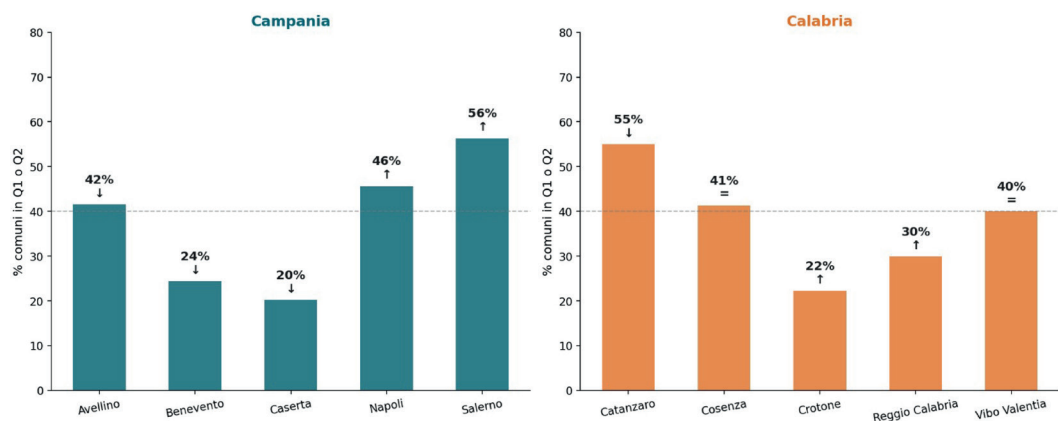
avellinesi e beneventani che guadagnano di più in valore assoluto partivano da posizioni così basse che, pur recuperando tanto, non riescono ancora a spostare il baricentro provinciale verso la metà superiore. In Calabria, Catanzaro (55%) e Cosenza (41%) sono le province con la quota più alta di comuni in Q1-Q2. Tuttavia, guardando alla variazione rispetto al 2018, Catanzaro è la provincia che perde di più (-7,5 pp: era al 62,5% nel 2018), mentre Cosenza e Vibo Valentia restano stazionarie. La sorpresa viene da Crotona: partita dal 14,8% nel 2018, raggiunge il 22,2% nel 2023 (+7,4 pp) – il guadagno provinciale più ampio di tutta la Calabria. Un segnale che i margini di recupero più significativi si trovano dove il punto di partenza era più basso – e dove un intervento mirato produce l'effetto leva maggiore.

FIGURA 3.8

**COMPETITIVITÀ
PROVINCIALE 2023
E MOBILITÀ
RISPETTO AL 2018**

% comuni in Q1 o Q2 nel 2023. Simbolo = direzione prevalente della mobilità: ↑ = prevalenza miglioramenti, ↓ = peggioramenti, = equilibrio.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Ministero della Salute, Agenzia delle Entrate



I movimenti più ampi – salti di due o più quintili (Tabella 3.7) – segnalano possibili trasformazioni strutturali. In Campania, Sant'Andrea di Conza (AV, Q3→Q1, +7,7), Pratola Serra (AV, Q3→Q1, +6,6) e Flumeri (AV, Q3→Q1, +6,2) guidano l'elenco di comuni capaci di migliorare la propria posizione rispetto agli altri: salendo da posizioni di fascia media verso il vertice. Va precisato che tutti gli 11 comuni campani con salto verso l'alto hanno percorso esattamente due posizioni di quintile ($dQ = -2$): non esistono salti di tre o più quintili verso l'alto. La differenza tra i gruppi è nella traiettoria, non nell'ampiezza del salto: Flumeri, Pratola Serra e Sant'Andrea sono passati dalla fascia media al vertice (Q3→Q1), mentre Carinaro (CE, Q4→Q2) e Puglianello (BN, Q4→Q2) risalgono dalla fascia medio-bassa, e Limatola (BN, Q5→Q3), Montefalcone di Val Fortore (BN, Q5→Q3), San Giorgio La Molara (BN, Q5→Q3), Cassano Irpino (AV, Q5→Q3) e Cairano (AV, Q5→Q3) dal fondo della distribuzione. In Calabria, Castrolibero (CS, Q5→Q3, +8,1) è il caso più eclatante; Figline Vegliaturo (CS, Q3→Q1) è l'unico comune calabrese a raggiungere il primo quintile con un salto di due fasce.



TABELLA 3.7

**COMUNI
CON IL MAGGIORE
SALTO VERSO L'ALTO
(≥ 2 QUINTILI),
2018-2023**

Fonte: Elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate.

CAMPANIA			
Comune	Provincia	Salto	Δ AMPI
Flumeri	Avellino	Q3→Q1	+6,2
Pratola Serra	Avellino	Q3→Q1	+6,6
Sant'Andrea di Conza	Avellino	Q3→Q1	+7,7
Carinaro	Caserta	Q4→Q2	+5,6
Puglianello	Benevento	Q4→Q2	+5,2
Perito	Salerno	Q4→Q2	+5,9
Cassano Irpino	Avellino	Q5→Q3	+5,4
Limatola	Benevento	Q5→Q3	+6,3
Montefalcone di V.F.	Benevento	Q5→Q3	+6,4
San Giorgio La Molara	Benevento	Q5→Q3	+5,9

CALABRIA			
Comune	Provincia	Salto	Δ AMPI
Figline Vegliaturo	Cosenza	Q3→Q1	+6,0
Aprigliano	Cosenza	Q4→Q2	+6,4
Santa Cristina d'Asp.	Reggio Cal.	Q4→Q2	+6,4
Brognaturo	Vibo Valentia	Q4→Q2	+5,1
Castroreggio	Cosenza	Q5→Q3	+8,1
Firmo	Cosenza	Q5→Q3	+6,1
Sellia	Catanzaro	Q5→Q3	+6,2
Cosoleto	Reggio Cal.	Q5→Q3	+6,1

Il sistema si muove in entrambe le direzioni. In Campania, Scampitella (AV, Q2→Q5) è il caso più negativo (Tabella 13): un salto di tre posizioni verso il basso con un calo di soli 0,2 punti in valore assoluto – il contesto competitivo si è spostato e il comune è rimasto fermo. Aquilonia (AV, Q2→Q5), stesso arco di tre quintili, conferma la difficoltà strutturale dell'Irpinia interna. Montefalcone (AV, Q1→Q3), Paternopoli (AV, Q1→Q3) e Santa Lucia di Serino (AV, Q1→Q3) mostrano che anche partire dal primo quintile non garantisce di restarci: tre comuni avellinesi, tutti già nel peggior decile del sottoindice sociale, cedono due posizioni nonostante una crescita assoluta dell'indice complessivo. In Calabria, Bova (RC, Q1→Q3) è l'unico caso di scivolamento dal vertice. Il resto della lista calabrese comprende quattro casi Q2→Q4 (Amato, Gimigliano e Motta Santa Lucia nel Catanzarese e Dasà nel Vibonese) e quattro casi Q3→Q5 (Albidona e Lago in Cosenza; Olivadi nel Catanzarese e Simbario nel Vibonese), tutti con guadagno assoluto contenuto (+0,6-+2,0 punti): comuni che sono cresciuti ma che il sistema competitivo ha sorpassato.

TABELLA 3.8

**COMUNI
CON IL MAGGIORE
SALTO VERSO
IL BASSO
(≥ 2 QUINTILI),
2018-2023**

Fonte: Elaborazioni
su dati Istat,
Banca d'Italia,
Ministero della Salute,
Agenzia delle Entrate.

CAMPANIA			
Comune	Provincia	Scivolam.	Δ AMPI
Scampitella	Avellino	Q2→Q5	-0,2
Aquilonia	Avellino	Q2→Q5	+0,8
Montefalcione	Avellino	Q1→Q3	+1,1
Paternopoli	Avellino	Q1→Q3	+1,1
S. Lucia di Serino	Avellino	Q1→Q3	+0,8
Fragneto Monforte	Benevento	Q2→Q4	+1,3
Pontelandolfo	Benevento	Q2→Q4	+0,8
Corleto Monforte	Salerno	Q2→Q4	+1,4
Pontelatone	Caserta	Q3→Q5	+1,7
Guardia Lombardi	Avellino	Q2→Q4	+1,8

CALABRIA			
Comune	Provincia	Scivolam.	Δ AMPI
Bova	Reggio Cal.	Q1→Q3	-0,7
Olivadi	Catanzaro	Q3→Q5	+0,6
Dasà	Vibo Valentia	Q2→Q4	+0,8
Amato	Catanzaro	Q2→Q4	+1,3
Simbario	Vibo Valentia	Q3→Q5	+1,4
Gimigliano	Catanzaro	Q2→Q4	+1,6
Motta Santa Lucia	Catanzaro	Q2→Q4	+1,6
Lago	Cosenza	Q3→Q5	+1,8
Albidona	Cosenza	Q3→Q5	+2,0

3.6

TRA PROBLEMI STRUTTURALI E NUOVE POLITICHE

Il BCC Credit Index è uno strumento utile per indirizzare le scelte di posizionamento territoriale in un mercato dove la presenza territoriale ha un considerevole impatto, dove il rischio si combina con l'opportunità di trasformazione.

Una prima conclusione: negli ultimi 5 anni il **miglioramento è reale, ma la fragilità strutturale non è scomparsa**. Quasi ogni comune migliora in valore assoluto rispetto al 2018, il che riduce il rischio medio del portafoglio crediti. Ma i comuni che partivano da valori bassi – sotto 95 – restano in



quella fascia anche dopo cinque anni di crescita.

Un'altra importante conclusione: **la mobilità relativa è lo specchio più onesto del territorio.** Montefalcione e Paternopoli in Campania; Albidona e Lago in Calabria non sono peggiorati in valore assoluto – ma il sistema competitivo si è mosso e loro sono rimasti fermi, scivolando di due quintili. Scampitella ($\Delta = -0,2$) e Bova ($\Delta = -0,7$) sono i due casi in cui il calo è reale anche in termini assoluti: sono gli unici comuni nelle rispettive regioni ad avere un indice 2023 inferiore al 2018, oltre che una posizione quintile peggiore. Questo è un segnale utile da monitorare: non il valore assoluto dell'indice di un comune, ma la sua traiettoria relativa rispetto ai vicini. **Un territorio che perde posizione pur crescendo in assoluto sta accumulando svantaggio competitivo che prima o poi si traduce in riduzione della base economica locale.**

Una terza conclusione riguarda **la demografia: un rischio oramai concreto con il quale il credito deve imparare a rilevare e convivere.** In 78 comuni campani (14%) e 79 calabresi (20%) il sottoindice socio-demografico peggiora tra il 2018 e il 2023, nonostante nella quasi totalità dei casi (95% in Campania, 96% in Calabria) la dimensione economica cresca in parallelo. Sono territori dove il motore produttivo gira ancora, ma la base demografica si assottiglia: invecchiamento, emigrazione, calo della natalità erodono la domanda futura. Tale risultato – buono oggi, fragile domani – merita una valutazione separata rispetto a un territorio che è debole su entrambe le dimensioni e chiama all'appello le azioni del policy maker.

CONCLUSIONI

| Un progetto al servizio della strategia cooperativa |

Il presente Rapporto chiude il progetto Centro Studi della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania e Calabria, avviato nel 2024 con l'obiettivo di costruire una base analitica stabile per la strategia di posizionamento territoriale del credito cooperativo nelle due regioni. Il percorso compiuto – dal Convegno di giugno 2024 all'elaborazione del Rapporto intermedio fino alla produzione di questo contributo – ha consentito di passare progressivamente da una lettura descrittiva dei contesti di insediamento BCC a uno strumento di misurazione sistematica e comparativa della competitività territoriale a scala comunale.

L'investimento metodologico che ha impegnato la collaborazione tra Svimez e la Federazione è stato orientato da un principio di fondo: le BCC non possono limitarsi a leggere il territorio attraverso le proprie rilevazioni interne di raccolta e impiego. Per svolgere fino in fondo la funzione di agenti di sviluppo che la loro missione mutualistica prescrive, devono disporre di una lettura integrata del contesto – economico, demografico e finanziario – che consenta di anticipare le trasformazioni strutturali dei mercati locali prima che queste si traducano in deterioramento del portafoglio crediti o in perdita di quote di mercato. Il BCC Credit Index è lo strumento che il progetto Centro Studi ha costruito a questo fine.

| Cosa ci dicono i dati: competitività reale e fragilità strutturale |

I risultati del BCC Credit Index per il periodo 2018-2023 restituiscono un quadro di miglioramento diffuso ma disomogeneo. In entrambe le regioni quasi tutti i comuni crescono in valore assoluto: la media regionale sale di 3,5 punti sia in Campania che in Calabria. La dimensione economico-produttiva è il principale traino del miglioramento, sorretta dalla fase espansiva degli investimenti pubblici del PNRR e dall'espansione del settore delle costruzioni (+47,3% il valore aggiunto cumulato in Campania tra il 2021 e il 2024). Il sottoindice finanziario registra anch'esso guadagni significativi, con una variabilità interna elevata che segnala l'ampiezza delle opportunità di intervento. Il sottoindice socio-demografico è, invece, l'unico che rimane stagnante in entrambe le regioni: un risultato che sintetizza con precisione la natura strutturale del declino demografico in corso.

La mobilità relativa tra quintili è altrettanto eloquente. Nelle due regioni il 65% dei comuni rimane nello stesso quintile tra il 2018 e il 2023, il 18% sale e il 17-18% scende. Questo significa che il sistema si muove, ma che la posizione relativa è in larga misura persistente: i comuni che partivano da valori bassi tendono a restare nella parte inferiore della distribuzione, anche quando crescono in termini assoluti. Il paradosso di Benevento e Avellino in Campania – province che esprimono i maggiori incrementi individuali dell'indice ma che arretrano nella quota di comuni classificati in Q1-Q2 – illustra bene questa dinamica: partire da lontano significa che anche un recupero consistente non è sufficiente a spostare il baricentro provinciale. Questo risultato chiama all'attenzione delle BCC e del decisore pub-



blico: i comuni che guadagnano terreno rispetto ai propri vicini meritano un'analisi dedicata dei fattori che ne sostengono il recupero, per valutarne la replicabilità in contesti simili.

La fragilità demografica rimane il rischio di fondo più difficile da gestire. In Campania, 78 comuni su 550 – il 14% – registrano un peggioramento del sottoindice socio-demografico tra il 2018 e il 2023, concentrati nell'Appennino beneventano-avellinese e nelle aree più interne del Cilento. In Calabria il fenomeno è più esteso: 79 comuni su 404 – il 20% – accusano un calo, con la fragilità demografica che percorre la dorsale appenninica tirrenico-ionica con poche eccezioni nei comuni più connessi alla rete urbana di Cosenza e Catanzaro. La circostanza che nella quasi totalità di questi casi la dimensione economica cresca in parallelo non deve indurre a sottovalutare il rischio: un territorio che produce ancora, ma perde residenti, invecchia la struttura demografica ed erode la base scolastica, accumula una vulnerabilità di lungo periodo che prima o poi si trasferirà sulla qualità del portafoglio crediti e sulla sostenibilità della presenza bancaria.

| Le BCC come presidio di coesione territoriale |

L'analisi della raccolta e degli impieghi BCC nelle due regioni – sviluppata nel secondo capitolo del Rapporto – documenta con puntualità la funzione di addizionalità che il credito cooperativo svolge rispetto al sistema bancario tradizionale. In Campania, le BCC destinano il 54% dei propri impieghi a imprese con meno di 50 addetti, contro il 31% del sistema bancario nel suo complesso: un differenziale di oltre 20 punti percentuali che misura la quota di mercato del credito alle piccole imprese che sarebbe strutturalmente scoperta in assenza del presidio cooperativo. In Calabria il differenziale è analogo: 52% per le BCC contro il 25% del sistema bancario. La specializzazione settoriale degli impieghi – con una marcata sovra-rappresentazione nei comparti dell'agricoltura, del commercio al dettaglio e delle costruzioni in Campania, e in quello del commercio, del manifatturiero e costruzioni in Calabria – riflette la coerenza tra la struttura del tessuto produttivo locale e le scelte allocative degli istituti cooperativi.

I dati sulla raccolta confermano una dinamica altrettanto significativa: tra il 2016 e il 2024, le BCC fanno registrare una crescita della raccolta del 50% in Campania e del 53% in Calabria, in entrambi i casi superiore all'incremento del sistema bancario nel suo complesso (+30% e +25% rispettivamente). La distribuzione provinciale della raccolta BCC è sensibilmente più equilibrata rispetto a quella dell'industria bancaria tradizionale, che tende a concentrarsi sui mercati urbani a maggiore densità. Questa capacità delle BCC di intercettare risparmio nelle province interne in proporzione nettamente superiore rispetto agli istituti concorrenti non è un dato secondario: è la condizione che consente di finanziare localmente ciò che localmente si produce, interrompendo il flusso di risorse finanziarie che storicamente tende a migrare dai territori periferici verso i centri finanziari maggiori.

La dimensione geografica del presidio BCC rimane, in ultima analisi, il dato più eloquente. I 52 comuni campani e i 30 comuni calabresi in cui le BCC rappresentano l'unico istituto bancario operativo sono la misura più diretta e più concreta della funzione che il credito cooperativo svolge nella coesione

finanziaria del territorio. In assenza di quegli sportelli, oltre 80 comuni nelle due regioni sarebbero completamente privi di qualsiasi forma di intermediazione finanziaria fisica – una condizione che, in aree già soggette a forte pressione demografica e a scarsità di servizi essenziali, accelererebbe ulteriormente i processi di abbandono e di spopolamento. Che queste aree coincidano in larghissima misura con i comuni che il BCC Credit Index colloca nelle fasce di maggiore fragilità strutturale non è una coincidenza: è la conferma che la funzione delle BCC si esercita con maggiore intensità esattamente dove le condizioni di contesto renderebbero più razionale, da un punto di vista strettamente commerciale, il ritiro.

| Prospettive e sviluppi del BCC Credit Index |

Il presente Rapporto presenta un indice aggiornato al 2023, ultima annualità disponibile considerando la granularità comunale del dato. Uno sviluppo importante potrebbe essere l'aggiornamento del BCC Credit Index con i dati riferiti agli anni 2024 e 2025, che consentiranno di incorporare nell'analisi gli effetti della fase espansiva del PNRR nella sua componente più matura e di verificare se le traiettorie di miglioramento documentate fino al 2023 si siano confermate o abbiano subito correzioni significative. Sul piano metodologico, la copertura degli indicatori elementari potrà essere estesa con variabili di nuova disponibilità – in particolare quelle legate alla transizione energetica e alla penetrazione digitale – che il progetto aveva incluso nel disegno originale ma che richiedevano verifiche di disponibilità a scala comunale prima di essere incorporate nel calcolo.

Il progetto Centro Studi ha dimostrato che la collaborazione tra il credito cooperativo e la ricerca economica sul Mezzogiorno può produrre strumenti analitici di qualità, utili non solo per le scelte operative degli istituti ma anche per il dibattito più ampio sulle condizioni di sviluppo delle regioni meridionali. Le BCC di Campania e Calabria operano in contesti strutturalmente difficili, segnati da fragilità demografiche e produttive profonde; ma operano anche in contesti in cui la loro presenza è strategicamente insostituibile. Conoscere con precisione questi contesti – le loro traiettorie di miglioramento, i loro nodi di persistente fragilità, le loro potenzialità inesprese – è la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per esercitare con efficacia quella funzione di presidio economico e sociale che le BCC svolgono ogni giorno nei territori del Mezzogiorno.

| Il Mezzogiorno, le sue istituzioni e la sfida della coesione |

Il presente Rapporto si inserisce in un momento in cui il dibattito sul futuro del Mezzogiorno attraversa una fase di particolare intensità. La fase espansiva del PNRR ha riaperto, dopo anni di stagnazione, una finestra di opportunità per le regioni meridionali; ma ha anche reso più visibile – per contrasto – la fragilità strutturale di quei territori che rischiano di restare ai margini anche di una stagione di investimenti straordinaria. Il rischio non è teorico: è scritto nei dati demografici, nei saldi migratori, nell'invecchiamento progressivo di comunità che perdono ogni anno residenti giovani e qualificati senza riuscire ad attrarne di nuovi. In questo quadro, la questione del presidio istituzionale nei territori



più vulnerabili non è una questione bancaria in senso tecnico: è una questione di politica economica e di coesione nazionale.

Le BCC di Campania e Calabria non chiedono di essere considerate attori della politica pubblica, né intendono sostituirsi alle responsabilità che spettano allo Stato e alle istituzioni regionali. Chiedono, però, che la loro presenza venga riconosciuta per quello che è: un contributo concreto e misurabile alla tenuta di territori che altrimenti sarebbero abbandonati anche dal sistema finanziario. Questo Rapporto – e il progetto che lo ha generato – intende offrire la base documentale per sostenere con rigore il ruolo delle BCC: non con la retorica della prossimità, ma con i dati delle mappe, degli indici comunali, dei differenziali di impiego. È su questo terreno, fatto di evidenze verificabili e di strumenti analitici condivisi, che il credito cooperativo del Mezzogiorno può contribuire in modo più efficace al confronto con le istituzioni e al disegno delle politiche che i territori di Campania e Calabria attendono.

Napoli, Giugno 2026

APPENDICE METODOLOGICA: BCC CREDIT INDEX

A.1 STRUTTURA DEL DATASET E COPERTURA TERRITORIALE

Il BCC Credit Index è stato elaborato su un panel di 954 comuni del Mezzogiorno, distribuiti in due regioni – Campania (550 comuni, 5 province) e Calabria (404 comuni, 5 province) – su sei anni consecutivi: dal 2018 al 2023. L'unità di analisi è il singolo comune.

I due indici regionali sono calcolati in modo completamente separato: i goalposts, i parametri di normalizzazione e il riferimento (100) sono specifici per ciascuna regione. Di conseguenza, un punteggio di 105 in Campania e un punteggio di 105 in Calabria non sono direttamente confrontabili: entrambi indicano "5 punti sopra la media regionale 2018", ma su scale diverse.

TABELLA A.1

COPERTURA
TERRITORIALE
DEL PANEL

Regione	N. comuni	N. province	Anni disponibili
Campania	550	5	2018-2023
Calabria	404	5	2018-2023
Totale	954	10	2018-2023

Il panel è bilanciato: per ogni comune sono disponibili dati per tutti e sei gli anni, salvo le eccezioni indicate nella Tabella A.3 (indicatori con copertura parziale).

A.2 GLI INDICATORI ELEMENTARI

Il BCC Credit Index aggrega quindici indicatori elementari, organizzati in tre dimensioni tematiche: economico-produttiva (6 indicatori), socio-demografica (5 indicatori) e finanziaria (4 indicatori). La scelta degli indicatori risponde a tre criteri: (i) disponibilità a livello comunale per tutti gli anni del panel; (ii) rappresentatività della dimensione tematica di riferimento; (iii) stabilità della fonte nel tempo, per evitare rotture di serie.

TABELLA A.2

DESCRIZIONE
DEGLI INDICATORI
ELEMENTARI

Dim.	Indicatore	Fonte	Unità di misura	Anni	Polarità
ECO	Reddito pro capite IRPEF	Agenzia delle Entrate	Euro per abitante	2018-2023	+
ECO	Tasso di occupazione (15+)	Istat - Censim. perm.	% occupati/residenti	2018-2023 †	+
ECO	Tasso di occ. giovanile (15-24)	Istat - Censim. perm.	% occupati/residenti	2018-2023 †	+
ECO	Produttività apparente del lavoro	Istat - FRAME Terr	VA/addetto	2018-2023	+
ECO	Imprese per 100 abitanti	Istat - Registro imprese	N./100 ab.	2018-2023	+


TABELLA A.2
**DESCRIZIONE
DEGLI INDICATORI
ELEMENTARI**

Dim.	Indicatore	Fonte	Unità di misura	Anni	Polarità
ECO	Addetti in settori H-tech/KIS	Istat - ASIA UL	% addetti totali	2018-2023	+
SOC	Indice di vecchiaia	Istat - Dem. bilanci	Anziani/giovani × 100	2018-2023	-
SOC	Incidenza pop. straniera	Istat - Dem. bilanci	% su residenti	2018-2023	+
SOC	Incidenza laureati	Istat - Censim. perm.	% su pop. 25+	2018-2023	+
SOC	Posti asilo nido per 100 bambini 0-2	Istat	N. posti/100 bambini	2018-2023	+
SOC	Posti letto ospedalieri per 10.000 ab.	Min. Salute	N. posti/10.000 ab.	2018-2023	+
FIN	Impieghi bancari totali per abitante	Banca d'Italia	Euro per abitante	2018-2023	+
FIN	Depositi bancari totali per abitante	Banca d'Italia	Euro per abitante	2018-2023	+
FIN	Sportelli bancari per 1.000 ab.	Banca d'Italia	N./1.000 ab.	2018-2023	+
FIN	Sofferenze/depositi (SFTT/DBTT)	Banca d'Italia	% sofferenze su depositi	2018-2023	-

Polarità: (+) indica che valori più alti corrispondono a una performance migliore; (-) indica che valori più bassi corrispondono a una performance migliore. (†) Tasso di occupazione e tasso di occupazione giovanile: distribuzione integralmente assente per il 2020 (causa covid); gli indicatori sono esclusi dall'aggregazione AMPI per quell'anno.

A.2.1 Note sugli indicatori della dimensione economico-produttiva

Il reddito pro capite IRPEF è ricavato dalle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (modello 730/UNICO) elaborate dall'Agenzia delle Entrate. Il dato è espresso come reddito imponibile medio per abitante residente (fonte ISTAT - censimento permanente della popolazione). Il tasso di occupazione e il tasso di occupazione giovanile provengono dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni (ISTAT). La produttività apparente del lavoro è il rapporto tra il valore aggiunto comunale e il numero di addetti delle unità locali attive nel comune (fonte FRAME SBS-ISTAT). Gli addetti nei settori ad alta tecnologia del manifatturiero e KIS (Knowledge-Intensive Services) sono classificati secondo la tassonomia Eurostat-OECD e comprendono i seguenti codici della classificazione Ateco: 21, 26, 30, 59-63, 72.

A.2.2 Note sugli indicatori della dimensione socio-demografica

L'indice di vecchiaia misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100 (fonte ISTAT - censimento permanente della popolazione); è l'unico indicatore della dimensione sociale a polarità negativa (valori più alti indicano una struttura demografica più anziana, considerata sfavorevole ai fini della competitività territoriale). L'incidenza della popolazione straniera è calcolata come quota percentuale dei residenti di cittadinanza non italiana sul totale

dei residenti (fonte ISTAT - censimento permanente della popolazione); è interpretata come proxy di attrattività economica e apertura del territorio. I posti asilo nido sono di fonte ISTAT; l'indicatore misura l'offerta di servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini di età 0-2 anni.

A.2.3 Note sugli indicatori della dimensione finanziaria

Gli impieghi bancari totali per abitante (IBTT) e i depositi bancari totali per abitante (DBTT) sono calcolati a partire dalle segnalazioni di vigilanza consolidate di Banca d'Italia (Base dati statistica – Rilevazione analitica dei tassi di interesse e dei rischi creditizi). Il denominatore è la popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno. Gli sportelli bancari per 1.000 abitanti (SPT_pop) sono stati oggetto di revisione metodologica rispetto alle versioni precedenti dell'indice: la serie è stata ricostruita dall'anno base 2018 utilizzando il dato puntuale di sportelli attivi al 31 dicembre di ciascun anno. Il rapporto

TABELLA A.1

**COPERTURA
TEMPORALE
E COMPLETEZZA
PER INDICATORE**

Indicatore	Fonte primaria	Granularità	Frequenza	Copertura
Reddito pro capite IRPEF	Agenzia delle Entrate	Comunale	Annuale	Completa
Tasso di occupazione	Istat - Censimento permanente	Comunale	Annuale	Manca 2020
Tasso di occ. giovanile	Istat - Censimento permanente	Comunale	Annuale	Manca 2020
Produttività del lavoro	Istat - Frame Terr.	Comunale	Annuale	Completa
Imprese per abitante	Istat - Registro imprese	Comunale	Annuale	Completa
Addetti H-tech/KIS	Istat - ASIA UL	Comunale	Annuale	Completa
Indice di vecchiaia	Istat - Dem. e bilanci	Comunale	Annuale	Completa
Incidenza pop. straniera	Istat - Dem. e bilanci	Comunale	Annuale	Completa
Incidenza laureati	Istat - Censimento permanente	Comunale	Annuale	Completa
Posti asilo nido	Istat	Comunale	Annuale	Completa
Posti letto ospedalieri	Ministero della Salute	Comunale	Annuale	Completa
Impieghi bancari (IBTT)	Banca d'Italia	Comunale	Annuale	Completa
Depositi bancari (DBTT)	Banca d'Italia	Comunale	Annuale	Completa
Sportelli bancari (SPT_pop)	Banca d'Italia	Comunale	Annuale	Completa
Sofferenze/depositi (SFTT/DBTT)	Banca d'Italia	Comunale	Annuale	Completa

Verde = copertura completa per tutti gli anni 2018-2023. Il dato mancante per i tassi di occupazione nel 2020 non comporta la sostituzione con metodi di imputazione: l'indicatore è semplicemente escluso dall'aggregazione per quell'anno specifico.



sofferenze/depositi (SFTT/DBTT) è l'unico indicatore finanziario a polarità negativa: un valore più alto indica un maggiore grado di sofferenza del portafoglio creditizio rispetto alla raccolta, e viene quindi trattato come un fattore di fragilità.

A.3 IL METODO AMPI: ADJUSTED MAZZIOTTA-PARETO INDEX

L'indice sintetico è costruito tramite il metodo AMPI, sviluppato da Mazziotta e Pareto (2007, 2011, 2016) e largamente adottato in letteratura per la costruzione di indicatori composti in cui si vuole penalizzare le unità con forti squilibri interni (ISTAT 2024). L'AMPI appartiene alla famiglia degli indici non compensativi parziali: a differenza della semplice media aritmetica, non consente che un'eccellenza in una dimensione compensi integralmente un deficit in un'altra. La penalizzazione è propor-

TABELLA A.4

**IL PROCESSO
DI CALCOLO
IN SINTESI
(7 PASSI)**

#	Fase	Descrizione
1	Raccolta e pulizia dei dati	Estrazione degli indicatori grezzi dalle fonti primarie. Verifica coerenza serie storiche. Trattamento dei valori anomali (outlier non rimossi ma verificati puntualmente). Esclusione degli indicatori con distribuzione interamente mancante per un anno. I valori zero su tutti i comuni in un dato anno sono trattati come mancanti.
2	Calcolo dei goalposts simmetrici	Per ogni indicatore i , il valore di riferimento Rif_i è la media regionale dell'indicatore nell'anno 2018 (dalla riga aggregata presente nei fogli sorgente). I goalposts sono: $Inf_i = \min$ su tutti i comuni reali 2018-2023; $Sup_i = \max$. Semi-ampiezza: $\Delta_i = (Sup_i - Inf_i)/2$. Goalposts effettivi: $Minx_{-i} = Rif_i - \Delta_i$; $Maxx_i = Rif_i + \Delta_i$. Questa simmetria garantisce che Rif_i si normalizzi sempre a $z = 100$.
3	Normalizzazione sulla scala [70, 130]	Ogni valore grezzo x_{ijt} viene trasformato nell'indice parziale: $z_{ijt} = 70 + 60 \times (x_{ijt} - Minx_i)/(Maxx_i - Minx_i)$, vincolato all'intervallo [70, 130]. La scelta della scala [70, 130] – invece di [0, 100] – è una caratteristica del metodo AMPI: garantisce che il riferimento Rif_i si normalizzi esattamente a $z = 100$ per costruzione.
4	Correzione della polarità	Gli indicatori con polarità negativa (indice di vecchiaia e rapporto sofferenze/depositi) sono invertiti: $z^*_{ijt} = 200 - z_{ijt}$. Poiché $z \in [70, 130]$, anche $z^* \in [70, 130]$. Il punto 100 (riferimento) rimane invariato: $200 - 100 = 100$. Dopo la correzione, tutti gli z^* sono orientati nella stessa direzione: più alto è meglio.
5	Aggregazione AMPI	Per ogni comune j e anno t si calcolano: M_{jt} = media degli z^* disponibili; S_{jt} = deviazione standard degli z^* . L'indice è $AMPI_{jt} = M_{jt} - S_{jt}^2/M_{jt}$. Il termine $-S^2/M$ penalizza i comuni con forte eterogeneità tra indicatori. Non è applicato alcun rescaling esplicito: il valore 100 emerge direttamente dai goalposts simmetrici, che garantiscono $AMPI = 100$ per un comune con tutti gli indicatori al livello del riferimento regionale 2018.
6	Calcolo dei sottoindici	I passi 2-5 sono applicati separatamente per ciascuna delle tre dimensioni (ECO, SOC, FIN), utilizzando solo gli indicatori della dimensione corrispondente. I sottoindici sono indipendenti dall'indice complessivo e non lo riproducono per somma o media ponderata.
7	Calcolo dei quintili e mobilità	Per ogni anno, i comuni di ciascuna regione sono ordinati per valore decrescente dell'AMPI e suddivisi in cinque classi dove rk è il rank decrescente e N il numero di comuni. Q1 (alto) indica il 20% dei comuni con AMPI più elevato; Q5 (basso) il 20% con AMPI più basso.

Il processo è applicato separatamente per Campania e Calabria, e separatamente per l'indice complessivo e per ciascuno dei tre sottoindici tematici.

zionale alla varianza interna del comune: territori con alta variabilità tra i propri indicatori parziali ricevono un punteggio più basso di quanto giustificerebbe la sola media.

A.3.1 Valore di riferimento e goalposts simmetrici

Per ogni indicatore e per ogni regione, il valore di riferimento Rif_i è la media regionale dell'indicatore –nell'anno 2018. I goalposts sono determinati a partire dai valori estremi osservati sui soli dati comunali reali nel panel completo 2018–2023 (le righe di aggregazione regionale sono escluse da questo calcolo):

$$\begin{aligned} \underline{Inf}_i &= \min \{x_{ijt}: j = 1,..,N; t = 2018,..,2023\} \\ \underline{Sup}_i &= \max \{x_{ijt}: j = 1,..,N; t = 2018,..,2023\} \end{aligned}$$

$$\Delta_i = \frac{\underline{Sup}_i - \underline{Inf}_i}{2}$$

I goalposts effettivi per la normalizzazione sono costruiti simmetricamente intorno al valore di riferimento regionale Rif_i :

$$\begin{aligned} \underline{Minx}_i &= \underline{Rif}_i - \Delta_i \\ \underline{Maxx}_i &= \underline{Rif}_i + \Delta_i \end{aligned}$$

Questa costruzione simmetrica garantisce che il valore di riferimento Rif_i si trovi esattamente al centro dell'intervallo $[\underline{Minx}_i, \underline{Maxx}_i]$ e si normalizzi quindi a $z = 100$ per ogni indicatore e in ogni anno. I goalposts sono fissati una volta sola sull'intero panel e rimangono costanti per tutta la serie storica, garantendo la comparabilità longitudinale dei punteggi.

A.3.2 Normalizzazione sulla scala [70, 130]

Ogni valore grezzo x_{ijt} viene trasformato in un indice parziale z_{ijt} tramite la seguente formula lineare:

$$z_{ijt} = 70 + 60 \times \frac{x_{ijt} - \underline{Minx}_i}{\underline{Maxx}_i - \underline{Minx}_i}$$

L'indice parziale z_{ijt} è vincolato all'intervallo [70, 130]: valori di x fuori dai goalposts vengono troncati agli estremi. La scelta della scala [70, 130] – invece della più intuitiva [0, 100] – è una caratteristica distintiva del metodo AMPI e produce due proprietà fondamentali:

1. il valore di riferimento Rif_i si normalizza sempre a $z = 100$, per ogni indicatore. Questo si verifica perché Rif_i si trova esattamente a metà tra \underline{Minx}_i e \underline{Maxx}_i , e metà dell'intervallo [70,130] è 100. Ne segue che un comune il cui indicatore coincide con la media regionale 2018 riceve $z = 100$ su quell'indicatore.



- la scala simmetrica intorno a 100 fa sì che la formula di inversione della polarità ($z^* = 200 - z$) mantenga anch'essa il riferimento a 100 ($200 - 100 = 100$), garantendo coerenza tra indicatori a polarità positiva e negativa.

La tabella seguente illustra la corrispondenza tra posizione relativa e valore normalizzato:

Posizione del valore grezzo	z (polarità +)	z* (polarità -)
Valore grezzo coincide con Min_x , (estremo inferiore)	70	130 *
Valore grezzo = $M_{i,2018}$ (riferimento regionale 2018)	100	100 *
Valore grezzo coincide con Max_x , (estremo superiore)	130	70 *

(*) Dopo correzione di polarità: $z^* = 200 - z$. Il valore di riferimento rimane 100 in entrambi i casi.

A.3.3 Correzione della polarità

Due indicatori hanno polarità negativa (-): l'indice di vecchiaia e il rapporto sofferenze/depositi (SFTT/DBTT). Per questi indicatori, un valore grezzo più basso indica una situazione migliore. La correzione viene applicata dopo la normalizzazione:

Per indicatori a polarità negativa (-):

$$z^*_{ijt} = 200 - z_{ijt}$$

Questa trasformazione inverte la scala mantenendo il punto di ancoraggio a 100: un comune con $z = 70$ (valore grezzo peggiore) diventa $z^* = 130$ (posizione migliore), e viceversa. Dopo la correzione, tutti gli z^* sono orientati nella stessa direzione: più alto è meglio. Il punto 100 rimane il riferimento in tutti i casi.

Esempio: Comune A ha un indice di vecchiaia molto basso (struttura demografica giovane). Dopo la normalizzazione goal-post ottiene $z = 72$ (vicino al minimo della scala). Dopo la correzione di polarità: $z^* = 200 - 72 = 128$. Il comune viene correttamente premiato per la sua struttura demografica favorevole.

A.3.4 Formula di aggregazione AMPI

Per ogni comune j e anno t , con K_{jt} indicatori disponibili, si calcolano la media M_{jt} e la deviazione standard S_{jt} degli indici parziali corretti z^* :

$$M_{jt} = \frac{1}{K_{jt}} \sum_{i=1}^{K_{jt}} z^*_{ijt}$$

$$S_{jt} = \sqrt{\frac{1}{K_{jt}-1} \sum_{i=1}^{K_{jt}} (z^*_{ijt} - M_{jt})^2}$$

L'indice AMPI grezzo è quindi:

$$AMPI^{\circ}_{jt} = M_{jt} - \frac{S_{jt}^2}{M_{jt}}$$

Il termine S_{jt}^2 / M_{jt} è la penalizzazione degli squilibri interni. È proporzionale alla varianza degli indici parziali z^* e inversamente proporzionale alla media: la penalità è massima per i comuni con forte eterogeneità interna (ottimi su alcune dimensioni, deficitari su altre). Un comune perfettamente bilanciato ($S_{jt} = 0$) ottiene $AMPI^{\circ} = M_{jt}$, coincidente con la semplice media degli indicatori parziali. Poiché tutti gli z^* sono nella scala [70, 130] con riferimento a 100, anche $AMPI^{\circ}$ si colloca normalmente in questo intorno, con la penalizzazione che può abbassarlo al di sotto della media M_{jt} .

Proprietà chiave dell'AMPI: (1) Non compensabilità parziale – un'eccellenza in una dimensione non compensa integralmente un deficit in un'altra, a differenza della media semplice. (2) Continuità – la formula è definita per qualsiasi valore degli indicatori parziali, senza soglie o discontinuità. (3) Monotonicità – a parità di media, un comune più bilanciato ottiene sempre un indice più alto di uno più squilibrato. (4) Ancoraggio stabile – la scala [70,130] con riferimento a 100 garantisce che la penalizzazione sia sempre proporzionale agli squilibri effettivi e mai amplificata da effetti di scala.

A.3.5 I sottoindici tematici

I sottoindici ECO (economico-produttivo), SOC (socio-demografico) e FIN (finanziario) sono calcolati applicando lo stesso identico procedimento descritto ai paragrafi A.3.1-A.3.4, ma limitando il set di indicatori alla sola dimensione corrispondente (6 indicatori per ECO, variabili tra 5 e 6 a seconda dell'anno; 5 per SOC; 4 per FIN). I goalposts e il riferimento Rif_i sono ricalcolati indipendentemente per ciascun sottoindice. Anche per i sottoindici, il valore 100 rappresenta la media regionale dell'anno base sulla specifica dimensione. I sottoindici non sono una scomposizione additiva dell'indice complessivo: l'indice totale è calcolato su tutti i 15 indicatori con una propria penalizzazione degli squilibri e può quindi differire da qualsiasi combinazione lineare dei tre sottoindici.



A.4

CLASSIFICAZIONE IN QUINTILI E MOBILITÀ

Per analizzare la posizione relativa dei comuni all'interno di ciascuna regione e la sua variazione nel tempo, i comuni sono classificati in cinque gruppi in base al valore dell'indice complessivo. La classificazione è effettuata separatamente per regione e per anno. Il risultato è che Q1 raccoglie il 20% dei comuni con AMPI più alto ("alto" = più competitivo), Q5 il 20% con AMPI più basso. Le etichette adottate sono: Q1 (alto), Q2, Q3, Q4, Q5 (basso). I quintili sono costruiti separatamente per anno: un comune che rimane in Q1 per tutto il periodo mantiene la sua posizione relativa nella parte alta della distribuzione regionale, indipendentemente dalla crescita assoluta del suo punteggio. Due comuni nello stesso quintile hanno punteggi comparabili rispetto alla distribuzione regionale dell'anno; non necessariamente punteggi identici in valore assoluto.

A.5

LIMITI METODOLOGICI E AVVERTENZE INTERPRETATIVE

A.5.1 *Non comparabilità tra regioni*

Come sottolineato in più punti del capitolo 3, i punteggi di Campania e Calabria non sono confrontabili direttamente. I goalposts, i parametri di normalizzazione e il riferimento regionale sono calcolati separatamente per le due regioni. La scelta è metodologicamente motivata: un indicatore che in Campania si colloca nel decile superiore potrebbe essere nella fascia mediana in Calabria, e viceversa. Un sistema di normalizzazione comune produrrebbe distorsioni sistematiche a favore della regione con valori medi più alti.

A.5.2 *Sensibilità ai goalposts*

La normalizzazione goal-post è sensibile ai valori estremi (outlier). Se un singolo comune registra un valore anomalo su un indicatore in un anno qualsiasi, questo valore diventa il goalpost e "schiaccia" la distribuzione di tutti gli altri comuni verso il basso su quello stesso indicatore. I dati sono stati verificati puntualmente per i valori estremi, ma non sono state applicate regole automatiche di esclusione: i valori estremi verificati sono stati mantenuti.

A.5.3 *Anno 2020 e censimento permanente*

Il tasso di occupazione e il tasso di occupazione giovanile non sono disponibili per il 2020 a livello comunale, per effetto delle limitazioni operative del Censimento permanente durante la pandemia da COVID-19. Per quell'anno, l'aggregazione AMPI è effettuata con 13 indicatori invece di 15. L'esclusione non impatta la comparabilità longitudinale dell'indice: i goalposts rimangono fissi e il riferimento Rif,

per ciascuno degli indicatori rimasti continua a normalizzare a $z = 100$, mantenendo la coerenza della scala nel 2020.

A.5.4 Natura descrittiva dell'indice

Il BCC Credit Index è un indicatore descrittivo e non un modello predittivo. Misura la performance relativa dei comuni lungo le tre dimensioni su cui è costruito; non garantisce che un comune con indice elevato abbia maggiore capacità di rimborso del credito, né che un comune con indice basso sia ad alto rischio di default. L'utilizzo operativo dell'indice deve sempre essere integrato con valutazioni di merito del credito specifiche per ciascuna operazione.

Riferimenti metodologici

Mazziotta, M., Pareto, A. (2007). Un indicatore sintetico non compensativo per la misura della dotazione infrastrutturale: un'applicazione in Italia. *Rivista di statistica ufficiale*, 9(1), 63-79.

Mazziotta, M., Pareto, A. (2011). Un indice sintetico non compensativo: il Metodo Mazziotta-Pareto. *Atti della XLV Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica*, Padova.

Mazziotta, M., Pareto, A. (2016). On a generalized non-compensatory composite index for measuring socio-economic phenomena. *Social Indicators Research*, 127(3), 983-1003.

Istituto nazionale di statistica - ISTAT (2023). *Noi Italia 2023 – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Roma: ISTAT.

Istituto nazionale di statistica - ISTAT (2024), *L'Indice composito di Fragilità Comunale (IFC)*. Nota metodologica, Roma, 10 luglio 2024.

OECD, JRC (2008). *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide*. OECD Publishing, Paris.

